



CONFINDUSTRIA

Rassegna Stampa

Venerdì 10 Ottobre 2025

La città che cambia

(C) Ced Digital e Servizi | 1760080642 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

I TRASPORTI

Paolo Bocchino

Parte il cantiere del nuovo terminal, ma la transizione dei bus durerà ancora almeno un anno. È prevista per questa mattina la stipula del verbale di consegna delle aree alla Edil Moaf, ditta affidataria dell'intervento finanziato con 2,8 milioni dal Programma periferie della presidenza del Consiglio dei ministri. L'ultimo adempimento procedurale prima che i lavori per la realizzazione del nuovo stazionamento dei pullman di via Compagna, nei pressi della Stazione centrale, abbiano inizio.

IL RIASSETTO

Un intervento tra i più attesi dopo la chiusura dello storico terminal di via Pertini avvenuta a ottobre dello scorso anno. Sono già trascorsi 12 mesi dall'ultima fermata nel piazzale Venanzio Vari, per decenni capolinea di tutti i mezzi extraurbani in arrivo e in partenza da Benevento. Dal 28 ottobre 2024 i numerosi bus che trasportano ogni giorno centinaia di studenti sono stati ricollocati nella vicina via Mustilli, diventata nuovo terminal di fatto a causa dello scarso feeling delle autolinee con la destinazione ufficiale designata dal Comune nella lontanissima via Rivellini, in zona Santa Colomba. L'opzione via Mustilli si è rivelata, da un lato, molto funzionale alla vasta popolazione scolastica che frequenta i plessi del centro cittadino, ma dall'altro rappresenta una risposta parziale in quanto, per conformazione, non può fungere da stazionamento tout court. I tanti mezzi che vi giungono da tutta la provincia sono costretti infatti a eseguire soltanto una fer-

Terminal, via ai lavori per i bus soluzione ponte: altri 12 mesi a via Mustilli

► Parte il cantiere del nuovo stazionamento ma la transizione durerà ancora un anno ► Il progetto prevede 40 stalli per i mezzi extraurbani e 27 spazi per la sosta di auto

mata breve per la discesa e la salita dei passeggeri, per poi effettuare soste di lunga durata in sistemazioni improvvisate come via Paoletta o via Schipa.

I TEMPI

Assetto temporaneo necessario a consentire l'avvio del cantiere per il parcheggio multipiano nell'area ex La Salle, a sua volta compreso nel Programma periferie, e al contempo si confidava nella realizzazione del nuovo terminal bus alla stazione centrale, sistemazione designata a regime per i pullman extraurbani a regime. Ma nell'anno trascorso non è partito nessuno dei due interventi, allungando di conseguenza la transizione che si protrarrà prevedibilmente per un altro anno. Occorreranno infatti 292 giorni per la realizzazione dello stazionamento di via Compagna, secondo quanto previsto dalla offerta che ha permesso alla Edil



Mastella e Cacciano in pressing su Palazzo Santa Lucia

Agricoltura, la Regione chiude il programma Psr: «Così settore in ginocchio»

Chiusura del programma Psr (Programma di Sviluppo Rurale), il sindaco Clemente Mastella scrive al governatore Vincenzo De Luca. «L'agricoltura è un asset prioritario dell'economia regionale e in particolare delle aree interne. In queste ore, rappresentanti e sigle autorevoli del mondo dell'agricoltura mi hanno segnalato criticità importanti circa la chiusura del programma Psr Campania 14-20. Attraverso il Fondo europeo agricolo per lo

sviluppo rurale (Feasr) il Psr ha attivato investimenti complessivi per circa 3 miliardi di euro e ha rappresentato una leva di sostegno importante per il settore primario. Tuttavia alla chiusura del programma ci sono ancora circa 200 aziende campane, di cui la metà a Benevento, che si trovano in notevole difficoltà per completare la spesa ed i lavori nei termini previsti dal programma; di contro la Regione con recenti provvedimenti, ha fissato al 15 ottobre 2025 il termine ultimo

per la presentazione delle domande di saldo senza sanzione; per le domande rilasciate tra il 16 ed il 31 di ottobre ha previsto la sanzione massima del 10% sull'intero contributo e la non ricevibilità per istanze rilasciate dopo questi termini; provvedimenti adottati in uno scenario dove, molte aziende risultano ancora in attesa dell'erogazione delle anticipazioni richieste, oppure, per problemi finanziari o legati alla conclusione dei lavori, non riescono a rispettare i termini indicati nei provvedimenti

adottati». Provvedimenti che nei fatti, oltre a generare forte preoccupazione tra gli interessati, ha bloccato il sistema creditizio creando danno al danno. «Per questi motivi è assolutamente necessario ed urgente - dice Mastella - che la Regione adotti provvedimenti finalizzati ad accompagnare le imprese in difficoltà alla chiusura dei progetti». Anche Giovanni Cacciano (segretario provinciale del Pd) interviene sul tema: «Il settore agricolo - evidenzia - è uno dei

pilastri del nostro territorio. Servono risposte rapide e concrete. Sto seguendo con grande attenzione la vicenda che coinvolge tanti giovani agricoltori sanniti, beneficiari dei bandi Psr Campania 14-22, oggi in forte difficoltà nel completare gli investimenti per i quali hanno creduto e scommesso sul futuro del nostro territorio». «In troppi casi - prosegue Cacciano - le aziende attendono ancora l'erogazione delle anticipazioni o sono bloccate da complessità burocratiche. Il rischio, dunque, è che le aziende possano vedersi penalizzate non per propria responsabilità, ma per ritardi amministrativi ad esse non imputabili».



Asia, il Comune promuove l'azienda «Un modello operativo solido»

IL PROGETTO

«Un modello operativo solido e orientato al miglioramento continuo». Promozione piena per Asia dal Comune anche nel 2024. La municipalizzata guidata da Donato Madaro incassa la valutazione fortemente positiva dall'ente proprietario sia sul versante gestionale, sia sotto il profilo economico. Performance che giustificano la prosecuzione dell'affidamento in house del servizio di igiene ambientale avviato con il contratto siglato l'11 luglio 2024 con durata di 8 anni e scadenza nel 2032, per un corrispettivo totale di 92.639.653 euro. E uno dei progetti messi in campo dall'azienda sta per vedere la luce con una vetrina nazionale: il 21 ottobre sarà presentato al pubblico il nuovo impianto di selezione multimateriale di

Olivola nell'ambito del convegno sull'economia circolare promosso dal Sole 24 Ore.

IL RESPONS0

Il giudizio decisamente favorevole è contenuto nelle 55 cartelle della relazione stilata dal dirigente del settore Ambiente Maurizio Perlingieri, in adempimento del decreto legge 201/2022 sulla concorrenza. Secondo la norma, per poter affidare in via diretta un servizio a rilevanza economica, un ente pubblico deve rendicontare analiticamente i risultati della gestione. È quello che fa il dirigente comunale che fotografa la situazione al 31 dicembre 2024 passando in rassegna i vari aspetti dell'attività aziendale per concludere: «L'esame della gestione del servizio affidato ad Asia mette in evidenza un modello operativo solido e orientato al miglioramento con-

tinuo. L'azienda ha saputo garantire il rispetto degli obblighi contrattuali e, al contempo, sviluppare azioni innovative che hanno incrementato la qualità del servizio. Il potenziamento della raccolta differenziata e l'adozione di strumenti tecnologici avanzati rappresentano segnali concreti di un percorso di crescita e sostenibilità ambientale». Nel focus dedicato alla «Compatibilità con i principi di efficienza, efficacia ed economicità», l'azienda ha ottimizzato l'impiego delle risorse senza incidere negativamente sui costi a carico dell'ente locale. In termini di efficacia, sono state introdotte soluzioni capaci di migliorare le modalità di erogazione del servizio come la sperimentazione della tariffa puntuale (Tarip) e l'utilizzo di sistemi digitali di con-

trollo. Per quanto riguarda l'economicità, la stabilità del corrispettivo previsto per il servizio conferma un'attenta politica di contenimento delle spese, unita alla capacità di conseguire risultati misurabili in termini di performance e qualità». Motivo fondamentale di pregio per la municipalizzata è «non aver generato impatti negativi sugli equilibri di Bilancio comunale». «Al contrario - rileva Perlingieri - la capacità dell'azienda di attrarre finanziamenti esterni, in particolare attraverso il Pnrr, ha permesso di attivare progetti innovativi senza gravare ulteriormente sulla finanza pubblica». Palazzo Mosti promuove i numeri di Asia. Un'azienda che eroga i servizi di igiene ambientale, spazzamento, lavaggio stradale, raccolta presso gli ecopunti con differenziazione al 65 per cento, impiegando 150 dipendenti a



tempo indeterminato per un corrispettivo annuo di 11.709.769 euro destinato a scendere a 11,5 milioni nei prossimi anni, chiudendo puntualmente i Bilanci in utile. Società che ha rinnovato il parco mezzi e varato progettualità senza gravare sui Bilanci comunali, attraendo al contempo 7 milioni di risorse Pnrr.

E tra i progetti cantierati ce n'è uno di notevole rilevanza già in dirittura d'arrivo. Sarà presentato martedì 21 ottobre presso la struttura ex Laser di Olivola il nuovo impianto di lavorazione degli imballaggi multima-

teriale destinatario, unico in Campania per la specifica misura, di un finanziamento da 3,2 milioni. L'iniziativa è legata al convegno sull'economia circolare promosso da Asia e Comune in partnership con il Sole 24 Ore che nell'occasione renderà noti i risultati della ricerca «Benevento: indicatori, qualità della vita e prospettive future». Ampio il parterre dei relatori dell'evento al quale parteciperà anche il vicepresidente della Giunta regionale Fulvio Bonavitaola.

p.b.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Volano gli ingegneri "targati" Unisannio performance super

A un anno dal conseguimento del titolo, lavora il 98% quinto posto in Italia e miglior dato nel Mezzogiorno

IL REPORT

Domenico Zampelli

Unisannio, volano le performance dei laureati in ingegneria. Sugli scudi, in particolare, il corso di laurea in ingegneria industriale e dell'informatica. A un anno dal conseguimento del titolo, lavorano praticamente tutti (98%), consentendo così all'ateneo di piazza Guerrazzi di ottenere in questa speciale classifica il quinto posto in Italia, miglior dato nel Mezzogiorno insieme all'Univari. Di scarta la retribuzione media percepita (1.713 euro netti mensili) con in più un sostanziale equilibrio di genere. Un dato che accresce la valenza del risultato, visto che a livello nazionale permane un gap medio di 100 euro in favore dei neolaureati nei confronti delle colleghe. Lo rivela un report condotto da Talents Venture (Pmi innovativa che si occupa di analizzare dati sul mondo dell'istruzione e del mercato del lavoro in Italia, collaborando con diversi atenei nel comprendere questi fenomeni), che ha messo a confronto fra i territori i dati più recenti forniti da AlmaLaurea.

IDATI

Per quanto riguarda gli altri gruppi disciplinari, la posizione dell'Università sannita nella classifica nazionale oscilla tra la casella 40 e la 50. Il gruppo "Economico" presenta un tasso di occupazione secondo solo a Ingegneria industriale (78%), promettendo una retribuzione netta mensile di 1.435 euro, contro i 1.595 euro della media nazionale. I laureati del gruppo "Giuridico" mostrano invece una situazione più fragile: solo il 41% risulta occupato a un anno dal titolo, contro il 58% della media nazionale, con una retri-

LA RETRIBUZIONE MEDIA PERCEPITA È DI 1.713 EURO NETTI MENSILI CON UN EQUILIBRIO DI GENERE



buzione media mensile netta pari a 956 euro. In questo caso però il rapporto fra i sessi si inverte, in controtendenza con il dato nazionale: dopo un anno le laureate percepiscono in media 996 euro, i laureati invece 883. Anche i laureati del gruppo "Scientifico" evidenziano un tas-

so di occupazione più basso (63%) rispetto alla media degli atenei italiani (81%), nonostante il buon allineamento delle retribuzioni, che raggiungono in media 1.290 euro.

«Il quadro evidenzia le due velocità del mondo Stem nell'ateneo sannita - commenta Pier Giorgio Bianchi, amministratore delegato Talents Venture - con i corsi del gruppo di "Ingegneria industriale e dell'informatica" che garantiscono alti livelli di inserimento lavorativo e salari superiori di circa 400 euro rispetto al gruppo "Scientifico" (1.290), dove, al contrario, la partecipazione al lavoro resta contenuta, con un tasso di occupazione inferiore di 35 punti percentuali (63%). Da ciò emerge che, anche all'interno dell'a-



rea Stem, le opportunità occupazionali e retributive non sono uniformi, ma variano sensibilmente a seconda del gruppo disciplinare».

LA TENDENZA

Il trend sannita si allinea a una tendenza nota: in Italia le discipline scientifiche offrono maggiori prospettive di impiego rispetto a quelle umanistiche e so-

ciali. I gruppi di Ingegneria Industriale, Informatica e Tecnologie Ict e Medicina guidano la classifica. Un dato quindi che di per sé non sorprende, ma è importante il fatto che l'Unisannio si allinei in questo trend potendo vantare numeri da eccellenza assoluta a livello nazionale. E che questo accada nel Mezzogiorno è doppiamente importante. I risultati dell'indagine

condotta da Talents Venture mettono infatti in luce la necessità per il sistema accademico di valorizzare i poli di eccellenza - com'è il caso di ingegneria a Benevento - e lavorare strategicamente per garantire condizioni occupazionali più eque, riducendo divari che rischiano di ampliare le disuguaglianze tra i giovani laureati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Concorso medici, il Rummo ci riprova dopo la fuga dei candidati a luglio

LA SANITÀ/1

Luella De Ciampis

Il Rummo ci riprova e indice un nuovo concorso per l'assunzione di sette medici da destinare alla Medicina d'emergenza-urgenza e, nel frattempo, si impegna per aprire i battenti del nuovo Pronto soccorso prima della fine dell'anno. È delle ultime ore il provvedimento di acquisto di tutti gli arredi per la nuova struttura, per un importo complessivo di poco meno di 150.000 euro. È da considerare una combinazione favorevole di eventi, l'apertura del reparto e l'indizione del concorso, che potrebbe cambiare l'assetto dell'unità di Pronto soccorso, attraverso la disponibilità di spazi decisamente ampi e di un numero elevato di posti di degenza, cui potrebbe aggiungersi una maggiore presenza di personale medico.

IL PRECEDENTE

Nel mese di luglio, il management aveva dovuto registrare la defezione in massa dei cinque candidati ammessi a sostenere

la prova scritta ma arrivarono gli aiuti da due medici in quiescenza che accettarono di svolgere l'attività in Pronto soccorso. Il concorso, che era stato bandito nei mesi precedenti per il reclutamento di otto medici destinati a reintegrare l'organico del reparto in sofferenza, si era già profilato all'orizzonte poco risolutivo perché l'azienda ospedaliera aveva ricevuto solo cinque domande di partecipazione che avrebbero consentito di colmare almeno una parte dei vuoti esistenti. La doccia fredda era invece arrivata a luglio quando la prova scritta era stata completamente disertata. Dalla piattaforma Sinfonia risultavano ancora attive le graduatorie concorsuali delle aziende ospedaliere Ruggi d'Aragona di Salerno e Sant'Anna e San Sebastiano di Caserta per cui l'ospedale cittadino ha chiesto l'autorizzazione a reclutare personale medico. Anche in questo caso i riscontri sono stati deludenti perché entrambe le strutture hanno risposto che le graduatorie risultano esaurite. A questo punto, il Rummo senza perdere tempo prezioso, ha indetto un nuovo concorso,



potendo ancora usufruire delle agevolazioni previste dal decreto 34/2023 che ha allargato le maglie della partecipazione ai concorsi per il personale medico, per un tempo limitato in scadenza il 31 dicembre 2025. Si tratta di un provvedimento, che scade a fine anno, da qui la necessità di accelerare i tempi, messo in atto per sopperire alla grave carenza di personale e per

garantire la continuità nell'erogazione dei livelli essenziali di assistenza nei reparti dell'emergenza-urgenza. In definitiva, i medici che alla pubblicazione del decreto, nel periodo che intercorre tra il 1° gennaio del 2013 e il 30 giugno del 2023, lavorando nei presidi dell'emergenza del Servizio sanitario nazionale, hanno maturato almeno tre anni di attività, anche non conti-

nuativa, con contratti a tempo pieno, in convenzione o con altre forme di lavoro flessibile, sono ammessi a partecipare ai concorsi per l'accesso alla dirigenza medica, nella disciplina di Medicina e chirurgia d'urgenza e d'emergenza, anche se non in possesso di alcun diploma di specializzazione. La prospettiva di entrare nell'organico di una struttura ospedaliera con un contratto a tempo pieno e indeterminato, potrebbe essere allettante per i medici in cerca di lavoro ma, sul piatto della bilancia pesano anche altri fattori. Bisogna considerare che il personale medico manca in tutti i reparti di tutti ospedali e quindi i professionisti partecipano a una serie illimitata di concorsi, scegliendo poi la destinazione, la struttura e la branca più consona alle loro esigenze. La conseguenza logica è rappresentata dalla fuga verso aziende probabilmente più vicine ai luoghi di residenza e alla sistemazione in reparti meno complicati di quelli dell'emergenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I SETTE PROFESSIONISTI SARANNO INSERITI IN MEDICINA D'EMERGENZA-URGENZA, REPARTO CHIAVE PER GARANTIRE I LEA

De Fazio lascia, mistero sulle cause nell'Asl clima teso e indiscrezioni

LA SANITÀ/2

A far data dal 1 novembre, Marco de Fazio, attuale direttore sanitario dell'Asl dal 9 agosto del 2022, lascerà l'azienda sanitaria, a distanza di due mesi dall'insediamento del nuovo direttore generale Tiziana Spinosa e della riconferma per il secondo mandato operata dalla stessa manager. Quali siano le cause della decisione così repentina di De Fazio non è dato saperlo, sebbene i rumors provenienti dalla palazzina di via Odesio facciano riferimento a divergenze di opinioni e di vedute nell'ambiente di lavoro.

IL RETROSCENA

Nel provvedimento di accettazione delle dimissioni da parte del direttore generale, mancano le motivazioni che hanno determinato la scelta del manager. Al di là delle congetture e delle voci di corridoio, in qualche modo confermate dalla stessa manager che, nei giorni scorsi, aveva fatto riferimento a un clima non proprio idilliaco, bisogna anche considerare che De Fazio, classe 1958, è prossimo a compiere i 67 anni di età, proprio nel mese di ottobre e che, quindi, abbia anche potuto valutare la possibilità di non prolungare il servizio fino al compimento dei 70 anni, completando in città il mandato di direttore sanitario.

Un curriculum di tutto rispetto quello che ha riguardato l'intero percorso professionale del chirurgo. Risalendo solo agli ultimi 5 anni, emerge che tra il 2020 e i primi di agosto del 2022, aveva ricoperto il ruolo di direttore sanitario e di direttore ad interim dell'unità complessa Accredittamenti dell'Asl di Caserta, oltre ad aver svolto altri ruoli apicali all'Asl Napoli 1, partendo, nel 2019, dalla qualifica di dirigente medico dell'unità complessa di Chirurgia generale del presidio ospedaliero San Paolo dell'Asl Napoli 1 Centro. Certo è che, quali che siano i motivi delle dimissioni, si è trattato di una decisione repentina e inattesa che

porterà a individuare un nuovo direttore sanitario nell'ambito dei manager inseriti nell'elenco di quelli ancora disponibili. Un elenco costituito da 105 candidati, alcuni dei quali già ricoprono cariche di direttore generale o sanitario e, nel quale i sanniti presenti, si contano sulle dita di una mano ma che, per motivi diversi, con molta probabilità, non saranno interpellati oppure non si renderanno disponibili per ricoprire questo ruolo. Tra i più conosciuti compaiono i nominativi di Marino Scherillo e Pasquale Di Guida, che svolgono ruoli importanti in ambito medico al Rummo e non dovrebbero avere interesse a ricoprire il ruolo di direttore sani-



tario perché, per limiti di età, mancherebbe la prospettiva del salto di qualità e del passaggio a direttore generale, allo scadere dei cinque anni del mandato della Spinosa. Almeno al momento, non sono stati fatti nomi che po-

trebbero far pensare a un direttore sanitario sannita per cui, la scelta potrebbe ricadere ancora una volta su un professionista in arrivo da un'altra provincia.

l.d.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo sfogo del tabaccaio: «I sacrifici di una vita nelle mani dei ladri»

L'esercente di San Giorgio chiede più controlli in zona dopo l'ennesimo colpo notturno con razzie e danni

L'ALLARME

Giuseppe Di Martino

Furto nella notte tra mercoledì e giovedì in una tabaccheria di Ginestra, frazione di San Giorgio del Sannio. Una brutta sorpresa, all'alba, per i titolari dell'esercizio commerciale alle porte del comune sannita, che hanno trovato la serranda forzata, grazie all'utilizzo di una smerigliatrice, e il locale messo completamente a soqquadro. Stando alle prime ricostruzioni, ignoti, dopo aver divelto l'ingresso, sono riusciti ad introdursi all'interno dell'esercizio commerciale, riuscendo a portare via numerose stecche di sigarette e altro materiale di rivendita, per un valore ancora in corso di quantificazione.

LO SCASSO

A lanciare l'allarme, alle prime luci del mattino, è stato proprio il figlio della titolare, Francesco Santucci, che ha trovato la saracinesca piegata e il pavimento invaso da confezioni di sigarette e merce sparsa un po' ovunque. Sul posto sono immediatamente intervenuti i carabinieri della locale stazione di San Giorgio del Sannio, insieme agli agenti della Polizia municipale, che hanno avviato i rilievi del caso e acquisito le prime immagini delle telecamere di videosorveglianza, installate all'interno della tabaccheria. Proprio dalle prime ricostruzioni sembrerebbe che i malviventi sarebbero entrati in azione in tarda nottata e avrebbero agito a volto coperto, utilizzando rudimentali passamontagna, riuscendo a forzare la serranda e a introdursi nel negozio in pochissimi minuti. Secondo quanto riferito dal titolare, l'impianto d'allarme ha inviato immediatamente

la segnalazione ai carabinieri, ma all'arrivo dei militari i ladri erano già fuggiti.

LA DINAMICA

«Hanno caricato quello che potevano nel giro di due o tre minuti e sono scappati» racconta Santucci – probabilmente qualcosa li ha spaventati, forse qualche rumore o qualche automobile di passaggio. Ma fatto sta che quando sono arrivate le forze dell'ordine non c'era più nessuno». Il furto della scorsa notte non è un episodio isolato. «Purtroppo non è la prima volta che

subiamo un colpo del genere – spiega ancora Santucci – Già lo scorso anno ci avevano fatto un danno molto più grosso, per oltre 30mila euro, e all'epoca non avevamo nemmeno l'assicurazione. Quest'anno, almeno, sotto questo aspetto siamo un po' più tutelati, ma resta la rabbia per una situazione che non cambia mai». Il giovane commerciante, infatti, racconta di aver segnalato più volte l'annoso problema alle forze dell'ordine, ma senza risultati tangibili. «Ho scritto anche al comando generale dei Carabinieri. All'inizio



sembrava che qualcosa si muovesse, venivano a fare controlli, ci facevano sentire la loro presenza, poi tutto è finito nel silenzio. Non ci hanno mai detto se i responsabili del colpo precedente siano stati individuati. Nessuna comunicazione, zero. Questa situazione è frustrante, perché noi mettiamo dentro questa attività i lavori e il sacrificio di una vita».

LE RICHIESTE

Chiare e dirette le richieste: maggiore presenza delle forze dell'ordine sul territorio e l'attivazione di una rete di sicurezza più efficiente, special modo nelle ore notturne. «Di giorno – spiega – i posti di blocco ci sono, e si vedono, ma di notte non solo noi ma tanti altri paesi del Beneventano restano scoperti. Ed è proprio di notte che succedono queste cose. Non parlo solo per noi, ma per tanti commercianti che vivono lo stesso disa-

gio. Le tabaccherie, le farmacie, i bar di periferia sono bersagli facili, e la sensazione è di essere abbandonati. È una cosa che fa rabbia e amarezza». Santucci conclude. «Non chiediamo miracoli ma solo maggiore attenzione. Non è giusto che interi paesi di notte restino senza pattuglie. Resta per noi la paura e la sensazione di essere soli. È ora che lo Stato si faccia sentire davvero, non solo a parole».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cinque ore di requisitoria del Pm Rosa: ecco le pene per il caso centri immigrati

IL PROCESSO

Enrico Marra

Un requisitoria durata circa cinque ore quella del pubblico ministero Patrizia Filomena Rosa e conclusasi con la richiesta di quattordici condanne per gli imputati di una serie di reati commessi nei centri di accoglienza per migranti. Cinque anni e 6 mesi a Paolo Di Donato 55 anni, di Sant'Agata dei Goti, gestore Maleventum, un Consorzio che gestiva più centri; 4 anni e 8 mesi a Felice Panzone 66 anni, di Montecalvo Irpino, fino al gennaio 2017 funzionario aggregato alla Prefettura di Benevento; 4 anni a Salvatore Ruta 66 anni, di Airola, carabiniere; 4 anni a Cosimo Marazzzo, 64 anni, di Vitulano, titolare di una cooperativa, 4 anni a Domenico Coppolaro 70 anni, di Campoli Monte del Taburno ed a Lucio Di Maio, 62 anni, di Napoli,



ex funzionario della questura di Benevento; 3 anni a Giuseppe Pavone 60 anni, di Benevento, dipendente del ministero della Giustizia, 2 anni e 2 mesi a Salvatore Sorriento 47 anni, di Gricignano a Paola Cantone 52 anni, di Luciano e a Carmine Della Gatta,

51 anni, di Gricignano, responsabili legali di alcune cooperative; 2 anni a Rolando Di Bernardo, 60 anni, di Benevento, Nunzia Romano, 53 anni, di Sant'Angelo a Cupolo e Angelo Collarile 53 anni, di Benevento, rispettivamente socio, gestore di fatto e ammini-

stratore di una società che si occupava di un centro a Calvi, 2 anni, infine, a Giuseppe Caligiure, 77 anni, di Sant'Agata dei Goti, responsabile di un centro. Le accuse a vario titolo: associazione per delinquere, turbativa di gara, corruzione, induzione indebita, truffa. La vicenda ha avuto inizio il 21 giugno del 2018 con trentasei indagati di cui cinque arrestati. Un'operazione condotta dalla Digos, dai carabinieri del Nucleo investigativo di Benevento, dai Nas reparto antisofisticazioni e sanità di Salerno. L'indagine era partita dal 2015 da uno esposto. Attraverso i controlli è emersa una gestione dei centri di accoglienza per migranti del tutto irregolare con gestori che operavano anche con la connivenza di pubblici dipendenti per l'assegnazione dei migranti. Nel corso di questi anni c'è stata prima la scarcerazione degli arrestati poi il ridimensionamento di alcune accuse anche attraverso ricorsi

al Tribunale del Riesame. Nella fase iniziale tenuto anche conto dell'epidemia del Covid le udienze si sono tenute nell'aula bunker del Tribunale di Napoli. Poi il collegio giudicante è tornato al Palazzo di Giustizia di Benevento. Sono stati ascoltati tra decine di testimoni anche l'ex prefetto di Benevento Paola Galeone, Mario Morcone all'epoca dei fatti dirigente presso il Ministero dell'Interno del dipartimento dell'immigrazione. In particolare si sono ricostruiti i criteri con cui la Prefettura provvedeva ad assegnare i migranti ai vari centri tra cui quelli gestiti dalla cooperativa Maleventum. Nel novembre dello scorso anno c'è stata una svolta, infatti ben 22 imputati sono stati esclusi dal processo per intervenuta prescrizione dei reati tra i loro contestati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

TITOLARI DELLE STRUTTURE OLTRE A FUNZIONARI DI QUESTURA E PREFETTURA SOTTO ACCUSA

Rubava in negozi e supermercati Denunciato e arrestato dalla polizia

LA CRIMINALITA'

Un rumeno aveva sottratto merce da due strutture commerciali ubicate in città a via dei Mulini. Ma è stato arrestato dagli agenti della Volante della Questura. La merce era stata rubata da Maury's e da Deco. Il trentenne arrestato per furto aggravato e denunciato per ricettazione, era giunto in città su un auto Peugeot proveniente da Campagna nel salernitano. I suoi comportamenti erano stati notati dagli addetti delle due attività commerciali per cui è scattato l'allarme al 113. Nel corso della telefonata veniva segnalato che una persona si aggirava con fare sospetto tra gli scaffali del supermercato. Gli agenti, giunti sul posto in breve tempo, intercettavano l'uomo nel parcheggio di Maury's. Qui procedevano a una perquisizione personale a seguito della quale venivano rinvenuti numerosi prodotti per l'estetica e l'igiene personale, occultati al di sotto degli indumenti per un valore di circa trecento euro e rubati poco prima.



Poi, gli agenti della Volante estendevano la perquisizione anche al veicolo in uso all'uomo, rinvenendo al suo interno numerosissimi prodotti della stessa tipologia e ulteriori buste ricolme di derrate alimentari. Successive verifiche condotte nell'immediatezza dagli agenti permettevano di accertare la provenienza furtiva della merce rinvenuta nell'auto. Il rumeno veniva arrestato e su disposizione del sostituto procuratore della Repubblica Flavia Felaco condotto nel carcere di contrada Capodimonte. La merce rinvenuta, per un valore di quasi 2.000

euro, veniva restituita ai responsabili degli esercizi commerciali. Arrestato anche un ventisettenne egiziano il quale si era presentato sotto falso nome presso l'ufficio emigrazione della Questura per richiedere l'asilo politico. I controlli accertavano che l'uomo era destinatario dal 2022 di un decreto di fermo emesso dalla Procura di Siracusa per aver favorito l'ingresso di stranieri in Italia esponendoli anche al pericolo per l'incolumità, attesa l'ineleggibilità dell'imbarcazione.

en. marra.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Oggi l'ultimo saluto a madre e figlio Cordoglio e lutto cittadino a Paupisi

I FUNERALI

Verranno celebrati a Paupisi oggi pomeriggio alle 16 nella chiesa di Santa Maria del Bosco i funerali di Elisa Polcino, 49 anni, e del figlio Cosimo Ocone, 15 anni, uccisi nella loro abitazione in contrada Frasso dal marito e padre Salvatore Ocone, 58 anni, ora in carcere con l'accusa di duplice omicidio e tentato omicidio nei confronti della figlia Antonia, 17 anni, ancora ricoverata in gravi condizioni nel reparto di Terapia intensiva del Neuroed di Pozzilli.

Il sindaco Salvatore Coletta e l'amministrazione comunale hanno espresso profonda commozione e vicinanza alla famiglia colpita dalla tragedia. «Che la memoria di Elisa e Cosimo resti per sempre viva nei cuori di tutti noi come richiamo alla pace, all'amore e al rispetto della vita», ha dichiarato il primo cittadino, annunciando la proclamazione del lutto cittadino per l'intera giornata, dalle ore 13 fino al termine delle esequie. In segno di rispetto e partecipazione al do-



lore della famiglia, il Comune ha disposto la chiusura delle scuole di ogni ordine e grado dalle 13, nonché una serie di limitazioni al traffico per consentire lo svolgimento ordinato della cerimonia. Saranno interdetto al transito via Luigi Sturzo, via IV Novembre e parte di via Pasquale Zotti, ad eccezione dei residenti, fino alla conclusione del rito funebre. Attesa una grande partecipazione della comunità, ancora sconvolta per la tragedia che ha colpito il piccolo centro. Le campane della chiesa di Santa Maria del Bosco suoneranno a lutto, men-

tre in piazza si attende l'arrivo di centinaia di persone provenienti anche dai comuni vicini, decise a stringersi attorno ai familiari delle vittime. I funerali saranno celebrati dal parroco don Cosimo Iadanza. Probabile la presenza in chiesa dei compagni di scuola di Cosimo, con i docenti e il dirigente scolastico dell'istituto tecnico industriale Lucarelli, che il ragazzo frequentava. Il feretro di madre e figlio partirà dalla camera mortuaria dall'ospedale San Pio di Benevento.

giu. de mar.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La diplomazia

Ced Digital e Servizi | 1760080769 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL PERSONAGGIO

NEW YORK Spiazzare l'avversario, coglierlo di sorpresa, costringerlo a mosse che non si aspettava.

Una vita passata a mercanteggiare ha dato a Donald Trump l'abilità di zigzagare fra ostacoli ritenuti finora inamovibili, il mondo arabo, Israele, Hamas, le burocrazie dell'Onu. Se in politica interna procede come un carro armato, senza deviare di un millimetro dalle proprie convinzioni, in politica estera il suo marchio è l'opposto: un eclettismo strategico con cui alleati e avversari faticano a convivere. È questa tattica della discontinuità ad aver favorito il primo passo concreto verso una tregua a Gaza.

Lunedì, o al massimo martedì, ci sarà una pausa dei combattimenti e lo scambio di ostaggi e prigionieri, e Trump in persona ha detto che spera di volare in Medio

TRUMP HA IMPOSTO LA SUA LINEA AL LEADER ISRAELIANO COMPRESA LA TELEFONATA DI SCUSE VERSO IL QATAR

Oriente ed essere presente anche lui. A dare spessore simbolico al momento c'è il calendario: oggi verrà annunciato il Nobel per la Pace. E non è un mistero che la fretta con cui Trump ha voluto portare a compimento i negoziati di Sharm el-Sheikh fosse dovuta anche alla speranza di conquistare il voto del comitato. Per la sua narrazione, tuttavia, i due binari che ha davanti restano ugualmente utili: atterrare in Medio Oriente da premiato o, in assenza di medaglia, presentarsi come il «lavoratore della pace» che preferisce i risultati ai riconoscimenti. «Non l'ho fatto per i Nobel», ha detto ieri ricevendo il presidente finlandese Alexander Stubb. Ma poi si è fatto sfuggire un accento: «Hanno dato il premio Nobel a Obama per non aver fatto niente per il nostro Paese. Non è stato un buon presiden-

Donald e la strategia dell'imprevedibilità per puntare al Nobel

► Le mosse del presidente Usa: dalla modifica di atteggiamento verso Netanyahu al coinvolgimento dei Paesi arabi. Ma forse non basterà per ottenere il premio



Il segretario di Stati Usa Marco Rubio e il presidente americano Donald Trump

te». Al cuore dell'operazione Israele-Hamas c'è stato l'uso calcolato dell'imprevedibilità. Primo snodo: il capovolgimento di rotta su Benjamin Netanyahu. Per mesi Trump aveva concesso a Israele ampia libertà operativa contro Hamas. Il mese scorso, dopo il bombardamento dei leader del movimento mentre si trovavano in Qatar, ha cambiato passo. Ha stretto il premier israeliano, ha preteso una svolta verso l'intesa e, di fatto, ha tolto il via libera. Una inversione di rotta che echeggia quella che sembra in corso anche nei confronti di Putin, tanto che ieri a Stubb ha detto che se la Finlandia venisse attaccata dalla Russia lui la difenderebbe «vigorosamente».

IL PRESSING

Secondo snodo: è stata la pressione pubblica. In un gesto rarissimo nei codici diplomatici, Trump ha imposto a Netanyahu di telefonare al primo ministro del Qatar dallo Studio Ovale per leggergli scuse formali redatte alla Casa Bianca. Mossa umiliante per Gerusalemme, ma con l'obiettivo di ricostruire in fretta la fiducia con il mediatore chiave, e Doha, rimessa al centro dei negoziati con rispetto, ha fatto valere la propria influenza su Hamas.

Terzo snodo: la coesistenza di forza e deferenza. In Medio Oriente, dice il senatore repubblicano Lindsey Graham, si risponde al «cavallo forte»: la postura assertiva contro l'Iran ha dato a Trump credibilità. Ma accanto alla forza

verso gli ayatollah è cresciuta la deferenza verso i Paesi arabi alleati. Qui rientra il ruolo del genero Jared Kushner, già architetto degli Accordi di Abramo, e dell'inviato speciale Steve Witkoff, ai quali è stata affidata la tessitura paziente che ha rimesso in asse Qatar, Egitto e Arabia Saudita, trasformando l'energia del «pressing» in un lavoro di partnership capace di convincere Hamas a entrare nel perimetro dell'accordo. Non altrettanto accomodante con alcuni partner europei: sempre ieri, Trump ha punzecchiato la Spagna per la spesa militare, arrivando a dire che forse dovrebbe essere espulsa dalla Nato perché «ritardataria» sul traguardo del 5% da lui richiesto.

LA POSTURA ASSERTIVA NEI CONFRONTI DELL'IRAN HA DATO CREDIBILITÀ ALL'AZIONE DELLA CASA BIANCA

cane assicurano che Witkoff e Kushner «non lasceranno la regione senza un'intesa completa».

La messa in scena seguirà la sostanza. Il presidente egiziano Abdel Fattah el-Sisi ha invitato Trump al Cairo, mentre Israele prepara l'accoglienza «a strettissimo giro», se la tregua reggerà. La visita garantirebbe a Trump l'immagine del «garante» e fisserebbe, nella percezione pubblica, un prima e un dopo: dall'unilateralismo muscolare della prima stagione a una diplomazia costruita su scarti improvvisi e su una rete di alleanze regionali. Che, in fondo, è l'essenza dell'eclettismo strategico: alternare pressione e partnership finché l'avversario, e talvolta l'alleato, non trovi più spazio per rinviare.

Anna Guaita

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La Turchia di Erdogan, il Qatar, l'Egitto I mediatori che hanno negoziato l'intesa

I PROTAGONISTI

NEW YORK Due stati del mondo arabo, Egitto e Qatar. Più la Turchia. I tre stati che hanno lavorato con gli Stati Uniti per convincere Hamas ad accettare l'accordo di pace di Trump sono emersi come mediatori fondamentali per arrivare alla firma: in particolare la Turchia, l'unico dei tre che fa parte della Nato, ha condannato l'attacco di Israele, definendolo più volte un genocidio, e negli ultimi due anni ha progressivamente aumentato il suo coinvolgimento nei negoziati, prima con un ruolo indiretto, poi con un'azione fondamentale per risolvere le tensioni, soprattutto dalla parte di Hamas. «Se Dio vuole, noi come Turchia faremo parte della forza operativa che monitorerà l'attuazione dell'accordo sul campo», ha dichiarato il presidente turco Recep Tayyip Erdogan in un discorso ad Ankara, aggiungendo che contribuirà anche alla ricostruzione di Gaza. Erdogan ha spiegato il ruolo del suo Paese dall'incontro per discutere di Gaza all'Assemblea dell'Onu, fino alla visita alla Casa Bianca di settembre e alla telefonata con Trump della settimana scorsa. Per Haaretz, quotidiano dei pro-

gressisti israeliani, la Turchia è passata dall'essere «uno Stato marginale tenuto lontano da Israele a negoziatore della pace», scrive nel suo fondo l'analista ed esperto di Medio Oriente Zvi Bar'el. Ovviamente, continua Bar'el, questo ruolo centrale di mediazione con Trump darà a Erdogan maggior peso nel panorama regionale e ad Hamas la possibilità di sopravvivere come entità politica. Secondo quanto scritto Reuters, che cita fonti del governo turco, sarebbe stato lo stesso Trump a chiedere al Paese di aiutarlo a spiegare alla parte palestinese il suo piano.

GLI ALTRI

Ma se Erdogan è stato l'uomo che ha parlato all'orecchio di Trump portando avanti le ragioni palestinesi, anche il Qatar ha aiutato ad arrivare a una soluzione; Doha ha usato però un'altra strategia. Prima della Turchia infatti è

SONO STATI IL TRAMITE FRA CASA BIANCA E HAMAS ORA AVRANNO UN RUOLO NELLA GESTIONE DELLA PACE

stato il Qatar a usare il suo ruolo di alleato di Trump, e il suo impegno economico e finanziario, per evitare che il processo fosse completamente sbilanciato verso Israele. Proprio il Paese sunnita, per mesi, ha discusso con i vertici di Hamas della possibilità del rilascio degli ostaggi israeliani. Questa posizione non è certo stata di certo sempre facile per il Qatar, specialmente dopo il bombardamento di Israele su Doha, nel quale sono stati uccisi anche dei cittadini qatarioti. Gli Usa hanno imposto a Netanyahu le scuse e quel bombardamento è diventato per Trump lo strumento per spingere Bibi ad accettare il piano di pace. Nel corso della riunione con i ministri, il presidente americano ha ringraziato tutti i negoziatori del Qatar, dell'Egitto e della Turchia. Proprio dopo l'attacco di Israele in Qatar anche la posizione dell'Egitto si è rafforzata fino a diventare il Paese che ha ospitato in un resort di Sharm el-Sheikh le discussioni indirette tra Hamas e Israele. Secondo il think tank britannico Chatham House, l'Egitto ora cercherà di evitare di dover gestire la questione della sicurezza da solo: il governo del presidente Abdel-Fattah Sisi ha mantenuto un ruolo minore sul piano



IL RUOLO CENTRALE DEI LEADER MEDIORIENTALI

Sopra, il presidente della Turchia Recep Tayyip Erdogan mentre interviene all'Onu. In alto a sinistra l'egiziano al-Sisi, in basso lo sceicco del Qatar, Tamim bin Hamad Al-Thani

formale, ma da tempo lavora dietro la scena con i generali e i diplomatici per posizionarsi all'interno dei Paesi che si occuperanno della ricostruzione. In tutto questo i rapporti tra Israele ed Egitto sono precipitati, cosa che ha spinto il Paese arabo a rafforzare la presenza militare nel Sinai. Nelle prossime fasi l'Egitto sarà fondamentale, nonostante il governo del Cairo nutra forti timori economici: il ruolo di garante della sicurezza a Gaza potrebbe da una parte aprire nuove tensioni con Israele, dall'altra rallentare la crescita, diminuire gli investimenti stranieri e il turismo.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La posizione di Palazzo Chigi



(C) Ced Digital e Servizi | 1760080769 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

IL RETROSCENA

ROMA Mentre a Gaza la gente scende in strada a far festa, a Roma si lavora per puntellare il ruolo che l'Italia avrà da qui in avanti, quando il piano di pace di Donald Trump verrà messo a terra. Giorgia Meloni ci mette la faccia sin dalle prime ore del mattino. Per lei è anche una questione di orgoglio, quasi di riscatto personale, dopo esser stata denunciata alla Corte penale internazionale per concorso in genocidio. E aver visto le piazze mobilitarsi muovendo a lei e al suo governo l'accusa di avere «le mani sporche di sangue».

Di solito restia a concedersi ai cronisti, dopo una nota inviata dal suo staff di buon mattino la premier rilascia dichiarazioni al Gr Rai e al Tg1 per suggellare una giornata che considera storica. Dunque riserva parole di miele a Trump, che ha messo a segno un «incredibile risultato» lavorando «incessantemente per la fine del conflitto» insieme ai «mediatori: Egitto, Qatar e Turchia». Ma Meloni mette anche i puntini sulle i, rivendicando quanto fatto dal suo governo in questi due anni d'inferno in Medio Oriente. Con un affondo destinato a chi ha mosso e motivato le piazze: nel mirino la sinistra, intesa come campo largo, ma anche Cgil e Usl. «Sono molto fiera del lavoro silenzioso ma costante dell'Italia, riconosciuto da tutti gli attori in campo».

IL POST DELLA SORELLA ARIANNA: «ECCO LA COMPLICITÀ DI GIORGIA». PER LA LEADER DI FDI UN POSTO NEL BOARD»

Meloni: «Ricostruzione, l'Italia c'è» In campo sminatori e carabinieri

►La soddisfazione della premier per l'accordo: «La pace non si fa sventolando bandiere». Task force da 250 militari dell'Arma, anche per disarmare Hamas



La presidente del Consiglio Giorgia Meloni

Sempre per ricordare - scandisce - che la pace si costruisce lavorando e non limitandosi a sventolare bandiere». «Complici sì, ma della pace in Palestina», le fanno eco la sorella Arianna, responsabile della segreteria politica di Fdi, e il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Giovanbattista Fazzola.

Ora c'è solo da guardare avanti, ritagliandosi un ruolo nel piano

che porterà la pace in Medio Oriente. «L'Italia continuerà a sostenere gli sforzi dei mediatori - spiega la presidente del Consiglio, dopo aver raccontato di essere stata sempre in contatto con i negoziatori, negli ultimi giorni fiduciosa che la stretta di mano arrivasse davvero - ed è pronta a contribuire alla stabilizzazione, ricostruzione e sviluppo di Gaza».

Roma si muove su tre direttrici:

governance, contributo alla forza di stabilizzazione e ricostruzione di un territorio raso al suolo. Ma procediamo per gradi. Quando si parla di governance, si fa riferimento soprattutto all'organismo transitorio internazionale - il cosiddetto «Board of Peace» - che sarà guidato da Trump e di cui faranno parte capi di Stato e di governo. Oltre all'ex primo ministro britannico Tony Blair che ha avuto un ruolo di primo piano nella stesura del Piano per la pace, ma che è apertamente osteggiato dai palestinesi e più in generale considerato inaffidabile - per usare un eufemismo - dal mondo arabo. Sul fatto che Meloni entri a far parte del board ci sono pochi, pochissimi dubbi. Complice il rapporto privilegiato con il tycoon, che difficilmente darà vita all'organismo che accompagnerà l'amministrazione palestinese transitoria privandosi di «wonderful Giorgia». «Gli Stati Uniti e l'Italia condividono un legame speciale. La mia amministrazione non vede l'ora di rafforzare la nostra lunga e storica amicizia negli anni a venire», le parole pronunciate solo ieri da Trump annunciando il ritorno del Columbus day. Una scelta, ha detto di rimando Meloni, che ricorda «che la storia non si cancella». Insomma, il feeling

Sul Mattino

La premier in corsa per il «board» Blair la rassicura: nessuna Gaza Riviera



L'articolo uscito sul Mattino di domenica scorsa che raccontava la possibilità che Meloni entri nel board sulla ricostruzione di Gaza

c'è ed è innegabile. «Meloni fuori dal board? E più facile salti Blair...», è non a caso la battuta che rimbalza tra le cancellerie europee.

Altro pilastro del contributo italiano al piano, il ruolo da ricoprire nella Forza di Stabilizzazione Internazionale (Isf) che verrà dispiegata a Gaza per addestrare le future forze di polizia palestinesi. L'Italia è pronta a fare la sua parte inviando sulla Striscia 250 carabinieri, uno sforzo che vedrà una rotazione di ben mille uomini (tra riposi, addestramento e

mantenimento) che verranno pescati dalle missioni internazionali ma anche sul nostro suolo. E non è tutto. Roma è pronta a dare una mano anche sul disarmo di Hamas. Nonché nello sminamento della Striscia, perché Gaza nasconde una quantità di bombe e missili inesplosi che ogni giorno provocano decine di morti e feriti, un dramma nel dramma. Gli italiani in questo campo sono considerati un'eccellenza internazionale «che verrà messa a disposizione dei palestinesi», spiegano fonti della Difesa. E mentre Tajani vola a Parigi per prendere parte alla riunione tra i ministri degli Esteri europei e i partner arabo-islamici, si ragiona sul ruolo che il nostro Paese avrà nella ricostruzione di Gaza sul modello di quanto già avvenuto con la Ukraine Recovery Conference. Si punta prevalentemente su una partnership pubblico-privata - spiegano dalla Farnesina - che metta in piedi infrastrutture indispensabili per il popolo palestinese, a partire dagli ospedali. A tre settimane dal cessate il fuoco, l'Egitto organizzerà un vertice sulla ricostruzione dove sicuramente l'Italia non mancherà. Idem se al Sisi dovesse recapitare a Meloni l'invito per la cerimonia di firma dell'accordo tra Israele e Hamas, che il Cairo intende allargare ad alcuni leader internazionali. Da far accomodare al fianco di Trump.

Ileana Sciarra

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Investi con ING.

Vai su ing.it/investi

Oltre 4 milioni di clienti nel mondo investono con noi.
Scopri anche tu la Consulenza Finanziaria ING:
trasparente, personalizzata e con un professionista a tua disposizione.

Messaggio Pubblicitario con finalità promozionale.

Le informazioni fornite non costituiscono offerta al pubblico di strumenti finanziari (o sollecitazione all'investimento) né raccomandazione personalizzata d'investimento. Prima di investire consulta la documentazione di trasparenza dei servizi di investimento, degli strumenti finanziari sul sito ing.it o nei punti fisici. Si ricorda che il valore delle sottoscrizioni degli investimenti in strumenti finanziari è variabile e pertanto potrà subire oscillazioni (anche consistenti) nel tempo. Gli strumenti finanziari presentano inoltre determinate caratteristiche ed elementi di rischio e volatilità (meglio specificati nel foglio informativo e nel documento informativo MIFID, reperibile sul sito ing.it sezione Consulenza, o nei nostri punti fisici) e il rimborso del capitale investito non è garantito. Fonte dati: Risultati Finanziari Q3 2024, ING.



ING



7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc



Lo scenario geopolitico, le analisi

(S) Ced Digital e Servizi | 1760080769 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Un patto che pesa anche sulle casse dello Zar di Russia

► Con la stabilizzazione della regione ora può scendere il prezzo del petrolio: colpo a Putin e spinta al tavolo dei negoziati in Ucraina

segue dalla prima pagina

Giuliano Noci

La notizia è ufficiale: la fase uno dell'accordo Israele-Hamas è stata firmata in Egitto. A breve, ostaggi liberati, truppe israeliane in ritirata, aiuti in arrivo, prigionieri scambiati. Festeggiamenti nella Striscia, sollievo a Tel Aviv, e un Trump che — col suo ego più largo del Nilo — definisce tutto «un primo passo verso una pace duratura». Questa volta, incredibilmente, il fiume ha rotto gli argini.

Naturalmente, nessuno è così ingenuo da pensare che basti una firma per lavare via decenni di odio. Ma anche un rivolo d'acqua può diventare un torrente se trova la pendenza giusta. E questa, politicamente, lo è: perché il cessate il fuoco apre non solo alla speranza, ma anche a una serie di effetti collaterali globali che non si possono ignorare. Gaza è l'epicentro di un moto tellurico che scuote il mondo intero. E che, volenti o nolenti, ridisegnerà gli equilibri. Il primo argine a saltare è quello della tensione sociale nelle piazze occidentali. Le proteste, già sul punto di trasformarsi in scontri gratuiti, trovano ora una valvola di sfogo. Francia, Germania e Regno Unito — tre governi fragili come dighe crepate — possono tirare un respiro di sollievo. Ogni vittoria è una vittoria: ogni giorno senza razzismo, un guadagno di stabilità. E non è poco, in un continente dove la diplomazia spesso si riduce a un tweet indignato. Ma il fiume non si ferma a Gaza. Scorre verso nord-est, lambendo l'Ucraina. Trump, ora libero da una distrazione ingombrante, potrà tornare a brandire la bandiera del «peace maker» anche sul fronte europeo. Se non altro per prenotarsi un posto nella lista dei candidati al Nobel per la Pace 2026. Perché un Trump senza applausi è come un fiume senz'acqua: semplicemente im-



IN DIFFICOLTÀ Vladimir Putin, presidente della Russia

pensabile. E così, mentre il Medio Oriente si distende, la Casa Bianca potrebbe tornare a concentrare i suoi sforzi sul logoramento dello zar di San Pietroburgo. Con una stabilizzazione della regione, il prezzo del petrolio — barometro delle guerre e delle vanità — potrebbe finalmente abbassarsi. Gli stati arabi, grati al «grande mediatore» americano, avrebbero tutte le ragioni per pompare più greggio. Risultato? Benzina meno cara per gli automobilisti, ma soprattutto rubinetti economici sempre più assicurati per Mosca. Un colpo secco ai forzieri russi, che vivono di idrocarburi come il deserto vive di miraggi. E magari, chissà, un'altra spinta al tavolo dei negoziati di Kiev.

Nemmeno Pechino, spettatrice interessata, può dirsi contenta. La Cina, grande divoratrice di

NEANCHE LA CINA PUÒ DIRSI SCONTENTA MENTRE TEHERAN PERDE INFLUENZA GUADAGNANDO POSIZIONI EGITTO E QATAR

energia, accoglie volentieri un ribasso dei prezzi: è ossigeno per un'economia che ansima. E poi, un'eventuale pace in Ucraina toglierebbe all'impero di Xi l'imbarazzo di un vicino russo in affanno, con 4.500 chilometri di confine da gestire e un alleato sempre più povero e imprevedibile. Anche a Oriente, il fiume del realismo geopolitico scava la sua nuova valle. Chi invece resta intrappolato nel fango è l'Iran. I Pasdaran escono da questa svolta con le ossa rotte e la reputazione a pezzi. Senza Hamas come pedina destabilizzante, Teheran perde peso in Libano, perde terreno in Siria, perde soprattutto la sua capacità di fare rumore nel grande concerto mediorientale. A guadagnare, invece, sono l'Egitto e il Qatar, improvvisamente protagonisti di un equilibrio nuovo. Mediatori veri, non predicatori ideologici. Il che, per Teheran, è una punizione più amara delle sanzioni. E poi c'è l'Europa. Anzi, non c'è. Come sempre, quando il fiume della storia cambia corso, Bruxelles resta sulla riva a discutere se l'acqua sia troppo fredda. L'Unione Europea ha galleggiato su dichiarazioni astratte, evocando un riconoscimento dello Stato di Palestina che, pragmaticamente, non esiste ancora. Noi italiani, almeno, abbiamo avuto il buon senso di non seguire Parigi su quella zattera di illusioni. Abbiamo scelto la sponda dei realisti. Ora tocca contribuire, con serietà, alla costruzione di un percorso di pace vero, fatto di ponti e non di proclami. Ogni fiume, prima di ritrovare il mare, attraversa rapide e vortici. Così sarà anche per Gaza. Ma dopo mesi di dolore, oggi possiamo dire che la corrente è cambiata. Forse la pace non è ancora all'orizzonte, ma l'acqua finalmente scorre nella direzione giusta. E, in un mondo che ha dimenticato come si nuota nella speranza, non è un dettaglio da poco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ecco la congiuntura che ha permesso la tregua di Trump

► Dall'isolamento politico di Netanyahu all'indebolimento dell'Iran fino al ruolo di Erdogan: convergenza di fattori per il cessate il fuoco

segue dalla prima pagina

Stefano Silvestri

E d ancora: con uno scambio tra tutti gli ostaggi rimasti in cattività e numerosi prigionieri palestinesi, sia di Gaza sia della Cisgiordania. Il cessate il fuoco è la premessa necessaria per continuare a negoziare un vero e proprio accordo di pace che consenta la ricostruzione e la ripresa della vita civile a Gaza e assicuri una maggiore sicurezza ad Israele, disarmando le milizie palestinesi della Striscia e probabilmente espellendo da Gaza i militanti di Hamas.

Questo risultato è stato reso possibile dal convergere di diversi fattori. In primo luogo dalla volontà di Donald Trump di salvare l'alleanza americana con l'Arabia Saudita, gli Emirati del Golfo e l'Egitto, destabilizzati dalla guerra a tutto campo condotta da Israele e scioccati in particolare dall'incursione sul Qatar, malgrado la presenza di una grande base militare americana nel paese. Trump doveva quindi obbligare Israele a cambiare strategia. È riuscito a farlo anche grazie al crescente isolamento politico di Netanyahu e al fatto che doveva in qualche modo ridimensionare le fazioni più estremiste del suo governo che, con le loro richieste, e le iniziative in Cisgiordania, minacciavano di livellargli ogni libertà d'azione.

In secondo luogo c'è stato l'indebolimento degli alleati di Hamas, dall'Iran, duramente colpito dai bombardamenti israeliani e americani, senza che la Russia, suo nominale alleato, alzasse un dito, sino ad Hezbollah, i cui quadri dirigenti erano stati decimati da Israele. Anche in Siria, l'inflazione russa e il governo degli Assad erano stati spiazzati dalla presa del potere di milizie appoggiate dalla Turchia e interessate ad un dialogo con l'Occidente.



LA SCELTA Erdogan con Trump in un recente incontro a Washington

Infine in Turchia, il governo di Recep Erdogan che appoggia in genere i Fratelli Musulmani (invisi ad Egitto ed Arabia Saudita), di cui Hamas è una propaggine estremista, questa volta ha deciso di spostare il suo peso a favore di un accordo, forse anche per migliorare i suoi rapporti con gli USA, isolando definitivamente i terroristi palestinesi.

Hamas a questo punto non aveva più la forza per opporsi alla tregua.

Ora però bisognerà vedere se questa congiuntura favorevole durerà nel tempo, consentendo di passare dalla tregua ad un accordo di pace. Ed infine, anche se

questo dovesse avvenire, come tutti speriamo, dovremmo comunque ricordare che un tale accordo non avrebbe ancora risolto la questione palestinese, ma solo lo status di Gaza. Rimane aperta la questione del futuro della Cisgiordania, occupata militarmente da Israele con la guerra del 1967: andremo verso l'annessione ad Israele, con l'espulsione o la ghettizzazione della popolazione palestinese, o verso la creazione di una entità statale autonoma come previsto dagli accordi di Oslo del 1995?

Allo stato attuale ambedue queste soluzioni sembrano impossibili: ci sono nuovi feroci scontri militari. Altre soluzioni forse potrebbero essere studiate, se permance una decisa volontà politica. Tutto sembra dipendere, ancora una volta, dagli Stati Uniti, e quindi da Donald Trump, se si contenterà della «piccola pace» possibile o vorrà tentare la difficile strada della «grande pace» auspicabile.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RIEMANE APERTA LA QUESTIONE DELLA CISGIORDANIA E ANCORA UNA VOLTA TUTTO DIPENDE DAGLI STATI UNITI

Due ministri si sfilano: governo a rischio Per Bibi il salvagente dell'opposizione

LO SCENARIO

TEL AVIV Per il governo di Benjamin Netanyahu è una svolta. La guerra a Gaza ha paralizzato per due anni Israele. Il premier aveva bisogno di mantenere in vita a qualsiasi costo la sua maggioranza. E per farlo, la presenza dei due «falchi», i ministri Bezael Smotrich e Itamar Ben-Gvir, è sempre stata considerata indispensabile. Il piano di Donald Trump, però, rischia di essere un punto di non ritorno. E se tutti, anche i leader più estremi, si sono ben guardati dal criticare apertamente il presidente degli Stati Uniti, l'accordo di Sharm el-Sheikh ha

fatto capire che per la destra radicale questo sarebbe stato un «rospe» forse troppo grosso da ingoiare.

Il primo a chiarirlo era stato Smotrich, il ministro delle Finanze, che ha subito annunciato che non avrebbe votato a favore dell'intesa. «C'è un'immensa paura delle conseguenze dello svuotamento delle prigioni e del rilascio della prossima generazione di leader terroristi che faranno tutto il possibile per continuare a versare fiumi di sangue ebraico», ha scritto su X il leader di Sionismo Religioso. Mentre il suo collega-rivale, Ben-Gvir, leader di Otzma Yehudith, nei giorni scorsi aveva minacciato di dimettersi se fosse stato firmato un accordo



Il primo ministro Netanyahu

che avrebbe permesso ad Hamas di «continuare a esistere». E ieri ha confermato che non avrebbe votato a favore del piano. «Siamo lieti del rilascio di tutti gli ostaggi, ma voteremo contro il rilascio dei loro assassini», ha dichiarato Ben-Gvir. «Nei colloqui avuti con il primo ministro negli ultimi giorni,

GLI ULTRANAZIONALISTI VOTANO CONTRO L'INTESA CON HAMAS MA LE FORZE DI MINORANZA DANNO IL LORO APPOGGIO

ho chiarito che in nessuna circostanza avrei fatto parte di un governo che consentisse la continuazione del dominio di Hamas a Gaza. Il primo ministro mi ha promesso che sarebbe stato così», ha proseguito il ministro della Sicurezza interna.

IL MOMENTO DELICATO

Per i leader dell'estrema destra è un momento delicato. E per questo si sfilano ma con le dovute cautele. L'accordo non è di loro gradimento, ma non vogliono irritare Trump. Smotrich non vuole perdere il suo ruolo alla guida delle Finanze. Entrambi potrebbero chiedere a Netanyahu alcune concessioni, in particolare sui coloni e sulla Cisgiordania, per evitare di far naufragare la maggioranza. Ma, soprattutto, entrambi sanno che Bibi è sicuro che alla Knesset l'opposizione voterà a favore dell'intesa. Tra gli oppositori di Netanyahu, sostengono all'intesa è arrivato anche da Yair Golan, dei Democratici, e

dal possibile grande sfidante del premier alle prossime elezioni, Naftali Bennett. E la «rete di sicurezza» annunciata da Yair Lapid e da Benny Gantz è stata garantita dai leader di opposizione anche alla stessa Casa Bianca. La possibilità che la maggioranza cambi non è impossibile, anche se spesso Netanyahu e gli alleati sono riusciti a trovare una quadra. Smotrich ha parlato di «semplici contrastanti», mentre un altro membro del suo partito, la ministra per gli Insediamenti e i Progetti nazionali, Orit Strock, ha detto che ci sono parti dell'intesa che vanno apprezzate. Prima dell'annuncio di Ben-Gvir, che ha anche detto che in caso di sopravvivenza di Hamas avrebbe «smantellato il governo», si era invece espresso a favore del ministro del Negev, della Galilea e della Resilienza Nazionale, Yitzhak Wasserlauf. Segno anche nella destra radicale, le anime sono diverse.

Lo.Vi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'inchiesta per il mancato arresto

(C) Ced Digital e Servizi | 1760080769 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



LA GIORNATA

ROMA Un processo che non s'ha da fare. Si consuma in un'affollata aula di Montecitorio - presente anche la premier Giorgia Meloni - l'ultimo atto dell'intricato caso Almasri, il torturatore libico, sotto mandato di arresto internazionale, fermato in Italia per essere poi rimpatriato, con volo di Stato, a gennaio scorso. Il verdetto, anticipato dal voto negativo già espresso dalla giunta per le autorizzazioni, è quello di negare l'autorizzazione a procedere in giudizio nei confronti dei ministri Matteo Piantedosi, Carlo Nordio, e del sottosegretario Alfredo Mantovano, indagati per favoreggiamento nella liberazione del generale, oltre che per omissione di atti d'ufficio (accusa diretta al Guardasigilli) e concorso in peculato (per il titolare del Viminale e Mantovano).

IL TOTO-VOTI

Un finale scontato, ma non troppo. Perché alla prova del voto segreto, i tabelloni apposti sopra gli schermi strapparono un sorriso a maggioranza e ministri "sotto procedimento". Per il titolare del Viminale arrivano 256 voti favorevoli allo stop, di cui solo 234 appartenenti alla maggioranza. Per i restanti 22 bisogna spostare lo sguardo tra le file delle opposizioni. Sei i voti da Italia viva, che - va detto - aveva preannunciato il voto a favore di Piantedosi, fresco di partecipazione alla Leopolda. Nel computo, però, entrano anche 8 voti di Azione, 3 delle minoranze linguistiche e, con tutta probabilità, altri 4 del gruppo Misto. Per un totale di 255, che fa ipotizzare la presenza di almeno un franco tira-

Almasri, no al processo ai ministri Iv e Calenda con la maggioranza

► Alla Camera niente autorizzazione a procedere per Nordio e Mantovano (251 voti) e Piantedosi (256 voti): il centrodestra ne aveva 234. La mossa per blindare Bartolozzi



LA PREMIER IN AULA PER IL VOTO

Giorgia Meloni fra i banchi della Camera in occasione del voto sull'autorizzazione a procedere per il caso Almasri. Al suo fianco i Ministri Carlo Nordio, Matteo Piantedosi, Luca Ciriari e Antonio Tajani

tore anche tra le forze del campo largo. Meno "trasversali" i consensi per Nordio e Mantovano, entrambi con 251 voti, che possono sempre dire di aver superato la soglia della maggioranza di centrodestra, nonostante qualche "defezione" tra Iv e Azione. E così, dopo nove mesi in cui non sono mancate le bordate dalla minoranza, Galeazzo Bignami arriva in Transatlantico

sventolando i tabulati delle votazioni: «Io se fossi qualche esponente dell'opposizione meno dialogante qualche dubbio me lo farei venire, una volta - affonda il capogruppo di Fdi - nella prima repubblica erano chiamati franchi tiratori».

IN AULA

Fuori dalle convergenze trasversali del voto, resta la cronaca del-

le contrapposizioni plastiche durante la discussione. Da una parte Pietro Pittalis, relatore di maggioranza, convinto che la decisione del rimpatrio sia stata frutto di una «scelta di responsabilità e di prudenza istituzionale, dettata dalla necessità di proteggere vite umane e garantire la sicurezza nazionale». Dall'altra parte chi, come Federico Gianasi del Pd, accusa il governo di es-

sere succube di una banda di tagliagole». La prova di «compattezza» non arriva solo dai parlamentari di maggioranza: molti i ministri tra i banchi del governo - c'è il vicepremier Antonio Tajani, mentre manca Matteo Salvini - e poi la presidente del Consiglio, arrivata al momento delle dichiarazioni di voto. Seduta tra Luca Ciriari e Piantedosi, Meloni parla fitto con quest'ultimo.

Poi, al momento del voto su Nordio, si avvicina per dare una pacca al Guardasigilli che le riserva un baciamano. Ripeterà il gesto di vicinanza anche con Piantedosi e Mantovano. Poi via dall'Aula, mentre le truppe di meloniani si alzano in piedi per tributarle un applauso.

IL NODO BARTOLOZZI

A Impensierire il governo, ora, restano le sorti della capo di gabinetto, Giusi Bartolozzi che, in quanto "laica", è stata indagata dalla procura di Roma - e non dal tribunale dei ministri - per false informazioni al pm, sempre in relazione alla vicenda Almasri. Il passaggio formale per sollevare il conflitto di attribuzione alla Consulta, e provare a estendere anche a lei l'immunità parlamentare, sarebbe il rinvio a giudizio. Ma la maggioranza non vuole farsi cogliere impreparata. Per questo, già in questi giorni, i capigruppo del centrodestra in giunta per le autorizzazioni starebbero lavorando alla stesura della lettera da inviare alla presidenza della Camera. Il primo passaggio per attivare la procedura. Che, per essere approvata, richiederebbe, alla fine, un nuovo voto di Montecitorio. Intanto, Francesco Romeo, legale di una vittima e testimone delle torture del generale libico, annuncia il prossimo passo: il ricorso alla Consulta.

Valentino Pigliautiele

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il governo Lecornu riunito Ma solo per un funerale

IL CASO

PARIGI Il governo lampo e dimissionario di Sébastien Lecornu ieri ha potuto riunirsi almeno una volta, sotto la cupola del Pantheon, il tempio dei Grandi della patria. L'occasione: l'innalzamento di Robert Badinter, il ministro della Giustizia di Mitterrand che abolì la pena di morte e si batté per la depenalizzazione dell'omosessualità.

Per Macron è stata una parentesi dal rompicapo politico più intricabile della Quinta Repubblica: trovare entro stasera un premier e un governo per la Francia. Per dieci minuti, il tempo del discorso davanti al feretro di Badinter, Macron ha potuto volare alto, ricordando la lotta contro l'antisemitismo, la difesa dello Stato di diritto, la nobiltà di una Francia che seppe rinunciare alla ghigliottina. Ma fuori, il tempo stringe. Il premier uscente (ma forse rientrante?)

I MEMBRI DELL'ESECUTIVO ALLE ESEQUIE DELL'EX MINISTRO BADINTER OGGI (FORSE) LA SCELTA DI MACRON: NEL TOTO-NOMI ANCHE MOSCOVICI

Sébastien Lecornu ha assicurato che l'Eilise si pronuncerà stasera. Più del totopremier serve un accordo per un governo almeno di scopo, su cui possa convergere una maggioranza. Roland Lescure, ministro dell'Economia e delle Finanze, ha detto a Lussemburgo che «la Francia avrà un bilancio per il 2026». Questo significa, visti i tempi costituzionali, che il progetto di finanziaria dovrà arrivare in Cdm al massimo lunedì. Stasera Ma-



Emmanuel Macron

cron potrebbe dunque nominare un (o una) premier e anche una prima, ristretta, squadra di governo.

Serve il sostegno dei socialisti, a un governo imperniato sul centro macroniano e su almeno una parte della destra moderata, e ancora ieri i leader di socialisti, verdi e comunisti hanno chiesto a Macron di nominare un premier e un governo di sinistra: la gauche ha il gruppo parlamentare più numeroso, inclusi i radicali della France insoumise, ormai in rottura con i socialisti e che hanno promesso sfiducia a prescindere come l'estrema destra di Le Pen. Il nodo resta quello della riforma delle pensioni: i socialisti ne reclamano la sospensione, la destra e parte del campo macroniano rifiutano di sconfessare la misura simbolo dei mandati di Macron.

Per sbrogliare la matassa, circolano diversi nomi: ieri era dato in ascesa l'ex ministro di Chirac e Sarkozy, Jean-Louis Borloo, centrista, che però smentisce («nessun contatto»). Tra i citati anche Pierre Moscovici, presidente della Corte dei conti, ex ministro dell'Economia ed ex commissario europeo, e Christine Lagarde, presidente della Bce. Molti scommettono su Lecornu. Risposta, stasera.

Francesca Pierantozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I figli Michele e Carlo insieme ai fratelli Nina, Mario e Enzo piangono la scomparsa dell'amato

Giuseppe Atripaldi

I funerali si terranno il 10 ottobre alle 11.30 nella Chiesa di Santa Caterina a Formello Napoli, 9 ottobre 2025

Sebastiano, Afanese, Edoardo e Peri piangono la scomparsa della dolcissima mamma e nonna

Giovanna Attanasio

ved. Perriello Zampelli

Il funerale si terrà oggi alle 10.30 nella Chiesa di S. Maria Assunta di Bellavista a Posillipo Napoli, 10 ottobre 2025

Piangono l'amatissima

Giovanna Perriello Zampelli

Arnaldo Martina Mauro Manuela Carola Chiara abbracciano Sebastiano e famiglia Napoli, 10 ottobre 2025

Uniti dall'affetto di una vita abbracciamo fraternamente Sebastiano e la sua famiglia nel dolce ricordo di

Giovanna

Alberto, Paola e Federico, Andrea, Marco e Tessa. Napoli, 10 ottobre 2025

L'Associazione Alessandro Scarlatti partecipa al lutto del mondo musicale per la scomparsa del

PROF.

Renato Bossa

che dell'Associazione fu per molti anni prezioso collaboratore e Direttore Artistico Napoli, 10 ottobre 2025

Con amore Paola ricorda suo marito

Vittorio Cocozza

Napoli, 9 ottobre 2025

Il 9 ottobre è mancato all'affetto dei suoi cari

AVV.

Vittorio Cocozza

I funerali si svolgeranno sabato 11 ottobre alle 10 nella Chiesa di S. Caterina a Chiaia Napoli, 9 ottobre 2025

Angioletta, Luigi e Barbara, Massimo e Delia profondamente addolorati abbracciano Paola nel ricordo del carissimo

Vittorio

Napoli, 9 ottobre 2025

Biagio, Fabrizio e Rosanna si stringono in un abbraccio dolente e affettuoso a Paola e ai familiari tutti per la scomparsa del carissimo

Vittorio Cocozza

brillante e indimenticabile protagonista delle ruggenti estati postonati di un tempo mai troppo rimpianto. Napoli, 10 ottobre 2025

Fabrizia, Laura, Annamaria, Francesco e Marisa, partecipano con affetto al dolore di Paola per la scomparsa del carissimo amico

Vittorio

Napoli, 10 ottobre 2025

Ginevra, Gabriella, Edo e Annamaria, Francesco, Francesco e Marina, abbracciano Paola, Maria Luisa e Sergio nel ricordo di

Vittorio

ricordando le tante ore liete trascorse insieme. Napoli, 10 ottobre 2025

Marcello e Pia, Basilio e Annamaria, Fredy e Clara sono vicini con profondo cordoglio e grande affetto a Paola e familiari per la scomparsa dell'amatissimo amico

AVV.

Vittorio Cocozza

Napoli, 10 ottobre 2025

Matilde con Enrico piange

Vittorio

Amico di una vita piena di ricordi affettuosi e nella tristezza del momento si stringe alla carissima Paola, sua amorevole e preziosa compagna

Napoli, 10 ottobre 2025

Caro Loris, a nome mio personale, dei soci e di tutta ALIS, desidero esprimere la nostra più sentita e autentica vicinanza in questo momento di grande dolore, per la scomparsa del tuo caro fratello

DR.

Ignazio Esposito

Con profondo cordoglio

Guido Grimaldi

Presidente ALIS

Roma, 10 ottobre 2025

Con profondo dolore i figli Oreste e Domenico annunciano la scomparsa della adorata madre

Maria Maglione

Vedova Presidente Barone

Prof.ssa in pensione

Le esequie si svolgeranno il 10 ottobre alle ore 14 presso la Parrocchia Maria SS. del Buonconsiglio in via Girolamo Santacroce 19 Napoli

Napoli, 10 ottobre 2025

Maria Maglione Barone

Lidia Elena e Paola, Laura e Federico piangono la cara cognata e zia

Napoli, 9 ottobre 2025

È terminata l'esistenza terrena del

DOTT.

Michele Morello

uomo giusto, magistrato, già Procuratore Generale della Repubblica di Campobasso

Con commozione lo ricordano la moglie Anna Russolillo, il figlio Tullio con Paola, Claudio, Francesco e Jacopo e la famiglia intera.

I funerali saranno celebrati il 10 ottobre alle ore 17 alla Chiesa della SS Trinità di via Tasso. Grazie a tutti coloro che gli hanno voluto bene.

Napoli, 10 ottobre 2025

Annamaria e Marina, Vanda con Francesco Iliaria e Beatrice, Elio e Annamaria con Mariapia abbracciano profondamente adorati Anna, Tullio con Paola e Claudio nel ricordo del loro carissimo

Lillino

presenza costante nelle loro vite

Napoli, 10 ottobre 2025

Carlo, Gemma e Bruno sono vicini ad Elio ed ai familiari tutti per la perdita del

DOTT.

Michele Morello

Napoli, 10 ottobre 2025

Gaetano, Annalisa e figli, commossi, abbracciano con grande affetto la cara signora Anna, Tullio e famiglia nel difficile saluto all'indimenticabile Presidente

Michele Morello

Napoli, 10 ottobre 2025

Maria Patrizia Francesca e Beppe Galgano con la loro mamma sono vicini ad Anna e Tullio nel ricordo di

Michele

magistrato dalle alte doti umane e professionali e amico sincero

Napoli, 10 ottobre 2025

Un ultimo saluto a

Giuseppe Orabona

ed ai familiari Marilina e Gianclaudio, da parte di abitanti e negozianti in uno con l'amministratore di vice Sergente Maggiore 3, ricordandolo con profondo affetto.

Napoli, 10 ottobre 2025

TRIGESIMI E ANNIVERSARI

10 ottobre 1995 10 ottobre 2025

DOTT.

Vittorio Petrone

I tuoi insegnamenti ci hanno guidati nella vita. Le tue figlie e i tuoi nipoti.

Napoli, 10 ottobre 2025



Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1760080769 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it

Pomodoro, la Campania tira la volata al Sud «Qualità e sostenibilità»

►La regione è leader per le industrie di trasformazione e l'eccellenza del prodotto. L'industria dell'oro rosso fiore all'occhiello dell'agroalimentare: vale 6,7 miliardi

IL FOCUS

Anna Maria Capparelli

Dopo i dati ottimi per vino e olio in Campania brilla anche il raccolto di pomodoro. Anche se la produzione del Centro-Sud ha registrato una flessione, nelle campagne campane c'è stata invece una crescita. La qualità comunque si conferma a 4 stelle. E se la Puglia è il principale produttore nazionale, la Campania è leader per le industrie di trasformazione e per l'eccellenza del pomodoro. L'industria dell'oro rosso rappresenta un fiore all'occhiello dell'agroalimentare Made in Italy e nel 2024 ha raggiunto un giro d'affari di 6,7 miliardi (fatturato 2024 dell'intero comparto delle conserve vegetali pomodoro e legumi, 5,5 miliardi per il solo pomodoro, secondo i dati Anicav). L'Italia occupa il secondo posto tra i principali produttori mondiali dopo gli Stati Uniti.

L'AZIENDA

Nel panorama dell'industria agroalimentare italiana e campana spicca La Doria, una società con la testa e il cuore radicati sul territorio campano, una avanzata struttura organizzativa e una propensione all'internazionalizzazione. Presidente e amministratore delegato è Antonio Ferrioli. La Doria, fondata nel 1954 ad Angri, è diventato un gruppo leader nel settore agroalimentare che dalla provincia di Salerno, è partito alla conquista dei mercati di tutto il mondo, ma ha anche acquistato aziende nel Nord Italia. Un percorso inverso a quello che ha caratterizzato molte industrie italiane che, dopo aver consolidato i loro business negli stabilimenti del Nord e Centro, hanno realizzato "satelliti" nel Sud. Il cambio di paradigma ha segnato La Doria sin dalla sua nascita. Oggi il Gruppo specializzato nelle conserve di pomodoro, ma anche in una serie di prodotti, dai sughi pronti ai legumi, ai succhi di frutta fino alla pasta secca, conta 12 stabilimenti produttivi, di cui sei in Campania, due in Emilia Romagna, uno in Liguria, due in Lombardia e uno in Basilicata, oltre a una piattaforma distributiva nel Regno Unito. Lo scorso anno ha realizzato un fatturato di 1,3 miliardi (+1,3% sul 2023).

Gli ultimi due anni sono stati segnati dalle acquisizioni: l'azienda figure Clas (sughi pronti e pesti), ramo private label di pacifico Di Martino, Pasta Lensi e compendio aziendale Feger. In linea con le buone performance dell'agroalimentare campano (e meridionale) che ha trainato lo sviluppo a livello nazionale.

Anche sul fronte dell'export le

RACCOLTA IN CALO IN BASILICATA E IN PUGLIA MENTRE NEI CAMPI DA NAPOLI A CASERTA RESTA IN CRESCITA



eccellenze del Mezzogiorno, in particolare quelle Dop e Igp, si sono distinte per i soddisfacenti risultati sui mercati esteri. Nel 2024 le spedizioni del cibo Made in Italy hanno segnato 70 miliardi e si avviano anche quest'anno verso risultati importanti. La Doria è coerente con il nuovo racconto delle filiere nazionali e del

Sud realizzando all'estero oltre l'80% del fatturato. E infatti nella rosa dei leader europei nella produzione di prodotti a marchio del distributore.

LA SOSTENIBILITÀ

Qualità, territorio e sostenibilità sono le carte alla base del successo. Negli stabilimenti viene lavato

fino al 35% di pomodoro made in Campania. Quest'anno c'è qualche problema con la Puglia e la Basilicata colpite dalla crisi idrica. A livello produttivo invece in Campania i raccolti sono stati più abbondanti. Ed è stata proprio l'azienda, negli anni, a spingere gli investimenti che hanno interessato un ampio territorio che si estende dalla provincia di Caserta a quella di Napoli. Una priorità è il rapporto stretto con gli agricoltori. Dal 2016 infatti il gruppo ha puntato sulla sostenibilità e sono numerosissimi i progetti che procedono con la base agricola per ridurre l'uso di fertilizzanti e di acqua e ottimizzare così le risorse. Sono state avviate iniziative con start up campane per la diffusione nei campi di avanzati sistemi di misurazione che dicono al produttore quando deve irrigare. Con l'oro rosso si gioca dunque anche una partita strategica sul fronte dell'innovazione.

Dall'innovazione alla formazione il passo è breve. Porte aperte nelle aziende da La Doria per

LA LEADERSHIP DELL'AZIENDA LA DORIA: DA ANGRÌ AI MERCATI MONDIALI E ALL'ACQUISIZIONE DI IMPRESE DEL NORD

Gas, eolico e fotovoltaico la sfida delle rinnovabili con il patto pubblico-privato

L'INNOVAZIONE

Nando Santonastaso

La prima volta in Europa di un parco agrivoltaico targato EDP, uno dei colossi del settore, ieri a Monti di Eboli, nel salernitano. Da Teve-rola, provincia di Caserta, invece, le già collaudate batterie al litio prodotte da Seri Industrial sbarcheranno anche a Brindisi nell'ambito di una partnership con Eni. A Caserta poi è conto alla rovescia per l'inaugurazione, il 22 ottobre prossimo, della nuova Green BAG in Italia (Bulk Atmospheric Gases, ovvero Azono, Ossigeno, Argon) di Nippon Gases, azienda storica, tra le prime a operare nel settore del gas industriale, parte di Nippon Gases Europe che a sua volta opera per un gruppo internazionale con oltre 100 anni di esperienza nell'industria del gas. Tre storie, altrettanti investimenti sul territorio: la sfida dell'energia in Campania mette insieme capitali privati e pubblici, a riprova dell'impatto sempre più strategico del settore sia per i consumi locali, a partire dalle imprese, sia per quelli di più largo raggio.

GLI IMPIANTI

Non è un caso che la regione sia già da tempo un punto di riferimento nel Paese per le rinnovabili (che alimenteranno al 100% l'impianto di Caserta e sono l'asse portante anche del sito EDP): nell'ultimo report di Legambiente dedicato all'eolico, si racconta che la Campania è pioniera per questo tipo di energia con ben 642 impianti diffusi in tutte le province, tra grandi impianti industriali e mini eolico, con quasi 2 gigawatt di potenza e una produzione di oltre 4 terawattora all'anno (terza in Italia per potenza installata e seconda per produzione di energia: un sesto del comparto eolico italiano è costituito dal contributo campano). Né può essere dimenticato il fatto che la Campania rappresenta uno dei terminali del Tyrrhenian Link, il grande elettrodotto sottomarino che Terna sta realizzando con Sicilia, Sardegna e appunto Campania per accrescere l'approvvigionamento energetico di quest'area del Mediterraneo.

LA NOVITÀ

La novità che emerge dalle tre storie accennate in precedenza, è che ora l'offerta di energia si allarga anche ad altri settori, alcuni mai

cavalcati per così dire finora ma tutti potenzialmente in grado di accrescere la competitività e l'attrattività della regione sul piano economico-sociale. È il caso dell'agrivoltaico, con la decisione di EDP, leader globale nello sviluppo delle energie rinnovabili, attraverso EDP Renewables, di realizzare in Campania il suo primo impianto solare integrato con pascolo in Europa. Con una capacità installata di 10 MWp, l'impianto di Monti di Eboli inaugurato ieri è una realtà operativa dalla fine del 2024. I suoi quasi 17 mila pannelli solari, montati su strutture ad inasamento, producono ogni anno 17 GWh di energia pulita, sufficienti ad alimentare circa 6.500 famiglie, evitando oltre 7.200 tonnellate di emissioni di CO2. Non è casuale la presenza nel sito di 250 pecore: «Si tratta - spiega l'azienda - di una combinazione sinergica: le pecore

EBOLI, IL COLOSSO EDP INAUGURA UN PARCO AGRIVOLTAICO MENTRE A CASERTA ARRIVA LA GREEN BAG DI NIPPON GASES



percorsi di formazione che portano anche ad assunzioni perché - e questo è un vanto della famiglia Ferrioli - negli stabilimenti il lavoro è di alta qualità e sono molte le iniziative con scuole e istituti tecnici locali che potrebbero creare interessanti opportunità occupazionali per i giovani. L'azienda è fortemente innovativa anche sul fronte finanziario. Dal 1995 al 2022 la quotazione alla Borsa di Milano e poi il controllo da parte di una società di investimento del fondo Investidustrial VII L.P., con una quota di minoranza della famiglia Ferrioli. E la famiglia, come spiega Ferrioli, «ha privilegiato la cre-

scita dell'azienda, perché per competere sui mercati mondiali occorre una dimensione economica di scala. Per questo i soci non hanno guardato al controllo totalitario. Al centro solo gli interessi dell'azienda, del territorio, della Campania, perché sono quelli del Paese. Se cresce l'economia del Mezzogiorno cresce l'Italia». Anche in questo caso una scelta che supera le logiche antiche delle imprese familiari. Insomma, una realtà con la cultura, la filosofia e i numeri di una multinazionale, ma con la testa ben salda in Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il primo impianto solare integrato con pascolo in Europa

beneficiano dell'ombra offerta dai pannelli e si nutrono dell'erba sottostante, contribuendo così a migliorare l'efficienza degli impianti e a preservare l'area grazie all'assenza di sfalci meccanici».

IL POLO

Un polo integrato tra Brindisi e Teve-rola, invece, che punti «a una maggiore sostenibilità e proiettato alla transizione energetica» è stato di recente annunciato da Eni e Seri Industrial. In sostanza, si tratta di una joint venture (Eni Storage Systems) costituita da Eni (50% più un'azione) e Fib (50% meno un'azione), società appartenente al gruppo casertano Seri Industrial, che punta a proseguire lo sviluppo del progetto industriale delle batterie al litio stazionarie già avviato da Seri Industrial nell'area industriale di Brindisi. L'obiettivo è la realizzazione di un polo «per la produzione di oltre 8 GWh/anno

di batterie litio ferro fosfato su base acquosa, destinate prevalentemente ad accumuli stazionari di energia elettrica». La partnership tra Eni e Seri Industrial prevede la gestione integrata del sito di Brindisi con l'impianto che Fib sta realizzando a Teve-rola: le due società «aspirano a conquistare oltre il 10% del mercato europeo delle batterie stazionarie». Ambizione di alto profilo anche per Nippon Gases: il nuovo impianto di Caserta è stato interamente progettato e realizzato dal Gruppo Nippon Sanso, presente in Giappone, Sud-est asiatico, Canada, Stati Uniti, Australia ed Europa e leader nel mondo per lo sviluppo di nuove tecnologie di applicazione dei gas con un supporto essenziale a diversi settori industriali, tra cui il metallurgico, il chimico, il farmaceutico, l'alimentare, l'elettronico, l'automotive e il navale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il cambio di paradigma

(C) Ced Digital e Servizi | 1760080769 | 46.232.147.227 | sfoglia.ilmattino.it



Sopra e a sinistra, le varie fasi della lavorazione dei pomodori negli stabilimenti La Doria

Anna Maria Capparelli

Internazionalizzazione. È la lingua de La Doria. Ed è inevitabile che i dazi, che hanno tenuto banco per mesi e su cui i riflettori non si sono ancora spenti, siano un tema in primo piano. Presidente Antonio Ferraioli, quanto vale l'export?

«È fondamentale, oltre l'80% del fatturato lo realizziamo in 60 paesi in tutto il mondo». E ovviamente il mercato americano è tra questi. È allarmato per i dazi imposti al made in Italy alimentare?

«Come imprenditori proiettati sui mercati globali siamo contrari ai dazi perché riteniamo il libero mercato importante per lo sviluppo delle economie nazionali. E speriamo che quest'ondata di protezionismo si esaurisca. Ad oggi la tariffa del 15% concordato tra l'Unione europea e l'amministrazione americana per i derivati del pomodoro non è disastroso. Perché assorbe parte dei dazi precedenti che comunque erano già in vigore. Una valutazione certo si potrà avere a lunga scadenza, non meno di un anno. Ma certo non sono tranquillo».

Cosa la preoccupa?

«Più dei soli dazi, il vero



VENDIAMO I PRODOTTI IN 60 PAESI E LAVORIAMO PER RAFFORZARE I NOSTRI SBocchi DOPO GLI USA PUNTIAMO SUL MEDIO ORIENTE

L'intervista Antonio Ferraioli

«L'export carta vincente Dazi? Non sono disastrosi»

► Il presidente di La Doria: un'azienda globale che non perde mai di vista il Sud. Lo contrario alle tariffe Usa ma preoccupato soprattutto dall'andamento del dollaro

problema è legato al mix tra dazi e andamento del dollaro. Ed è questo che rischia di essere fortemente penalizzante negli ultimi 6 mesi, la valuta statunitense ha perso il 15% se si aggiunge i 15 di dazi sui derivati del pomodoro allora si che l'emergenza c'è. A preoccupare, a mio avviso, sono le ripercussioni sul mercato americano delle possibili contrazioni dei consumi per l'inflazione crescente conseguente a tali dinamiche. Per questo ritengo che i dazi rischino di colpire di più i consumatori americani. Intanto reagite rafforzando su nuovi mercati? «In effetti i mercati li presidiamo quasi tutti. D'altra parte nel settore agroalimentare trattando di consumi maturi il mercato italiano è plafonato e per crescere bisogna allargare i confini. Noi lo abbiamo già fatto e attualmente vendiamo i nostri prodotti in 60 Paesi. In ogni caso lavoriamo per rafforzare ulteriormente i nostri sbocchi commerciali. In Giappone siamo già in ottima posizione



IL MANAGER Antonio Ferraioli è presidente e amministratore delegato di La Doria

come in Australia. Nel Paese del Sol Levante la strada è più facile, intanto perché c'è già una consolidata consuetudine al consumo di pasta e pomodoro e poi perché i consumatori privilegiano la qualità. E su questo non siamo secondi a nessuno. In Cina invece è più difficile scalfire consolidate tradizioni culinarie. Lavoriamo

anche con Brasile e Argentina, in quest'ultima compatibilmente con l'inflazione importante che limita molto gli acquisti».

E in Europa?

«La Doria è già leader di mercato nel Regno Unito nelle categorie dei derivati del pomodoro, dei legumi conservati e della pasta a marchio private label e occupa ruoli di primo piano in Germania e nei Paesi scandinavi nei segmenti dei legumi e dei sughi pronti. Siamo fornitori delle maggiori catene della Grande Distribuzione in tutto il mondo. Oltre il 93% del fatturato deriva infatti dalla produzione di private labels. La strategia infatti è garantire alla Gdo prodotti di alta qualità e servizi a prezzi competitivi».

Una vera multinazionale?

«Abbiamo puntato sulla crescita anche rinunciando al controllo totale dell'azienda. Tutto questo per rendere La Doria sempre più globale, ma senza perdere mai di vista l'Italia e il Mezzogiorno, in particolare, dove abbiamo accresciuto la presenza in termini di produzione e di varietà di prodotti 100%

nazionali. Ma come dicevo occorre allargare gli orizzonti. Ed è questo l'obiettivo di Windoria (presieduta sempre da Ferraioli, ndr) che nasce dall'unione di La Doria e Winland Foods, uno dei principali produttori statunitensi di private label e marchi alimentari. La nuova piattaforma industriale, che si posiziona sul mercato come leader globale del settore food, si fonda sulla grande esperienza e sulla storia delle due società, che continuano a operare come entità giuridiche separate». Si aggrediranno nuovi mercati?

«Oltre agli Stati Uniti, puntiamo al Medio Oriente. E in questa ottica infatti il 1° ottobre scorso abbiamo annunciato la sottoscrizione di un accordo per l'acquisizione da parte di Windoria di Al-Fursan Al-Maghawear (Al-Fursan), primario produttore e distributore saudita di salse, condimenti e altri prodotti alimentari a lunga conservazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

RAGAZZI, TORNATE A NAPOLI

«Dalla Lombardia al Sannio per ritrovare le radici agricole»

LA STORIA

Antonio Mastella

Hanno lanciato il cuore oltre l'ostacolo per realizzare un sogno che avrebbe dato una svolta assoluta alla loro vita, chiudendo nettamente col passato. E hanno scommesso sul Sannio, lasciato anni prima per ragioni di lavoro. Licia Bartoli e Angelo Genito, sposati, risiedevano e lavoravano a Brescia. Lei, bracciana laureata in Economia, responsabile del controllo di gestione in un'azienda; sannita funzionario di un grande marchio internazionale dell'industria automobilistica, lui. Decidono di licenziarsi per trasferirsi a Paduli e diventare agricoltori.

LA DECISIONE

Una decisione presa perché «avevamo ereditato da mio suocero - spiega Bartoli - una masseria nella campagna di Paduli, circondata da 6 ettari di terreno, con una piantagione di ulivi. È stato lo spunto per credere nel Sannio». Da qui, dunque, la determinazione di lasciare l'impiego, anche ben retribuito, e affrontare una nuova sfida. «Non abbiamo esitato più di tanto a spostarci - aggiunge - anche per impedire che scomparisse una realtà che, era e resta, la storia della famiglia. Inoltre, da sempre un nostro desiderio era mettere radici in campagna».

IL PROGETTO

Presentato e approvato il progetto, gli è stato concesso un finanziamento di 50mila euro dalla Regione nell'ambito dei fondi previsti



Licia Bartoli e Angelo Genito hanno avviato l'attività agricola

LA COPPIA HA LASCIATO IL LAVORO E SI È TRASFERITA NELLA MASSERIA EREDITATA «QUI C'È FUTURO PER NOSTRA FIGLIA»

dal Piano di sviluppo rurale e destinati a sostenere piani proposti da giovani. Sono in attesa della prima trancie. L'«Antica Masseria Genito» continuerà così a produrre olio, per il quale hanno ottenuto anche il riconoscimento dell'Igp. Passione e sentimenti alla base della loro determinazione ma anche visione imprenditoriale e capacità di programmazione per dare il via a un'offerta agroalimentare funzionale a soddisfare le esigenze del consumatore. «Coltiviamo ortaggi da mettere anche sott'olio - precisa Genito - come peperoni, cipolle, zucchine e melanzane; coltiviamo anche zafferano e raccogliamo miele. Tutta la coltivazione è rigorosamente biologica: abbiamo ottenuto anche la certificazione». Hanno creato anche un sito dove si possono acquistare online i loro prodotti e «con i fondi regionali - puntualizza Bartoli - completeremo il nostro programma con la ristrutturazione della masseria e con la realizzazione di un laboratorio di trasformazione, peraltro già avviata». Lo scopo è ottimizzare al massimo qualità e quantità del raccolto da mettere in vendita. Sono già al lavoro per proporre al mercato la gamma complessiva dei frutti del loro lavoro entro Natale. «In questa ottica - chiarisce la padrona di casa - siamo impegnati con la semina dei classici ortaggi invernali come cime di rapa, cavolfiori, broccoli, bietole». Se non bastasse, la pianificazione prevede anche la creazione di una fattoria didattica. Immensa dunque è la mole di dedizione necessaria per tenere in vita il sogno così realizzato. C'è mai stato un momento di ripensamento per il passo compiuto? «Mai» rispondono in coro. «Il motivo che ci ha portati a tale risoluzione, forse il più importante, riguarda nostra figlia, Nicole, di tre anni aggiunge Bartoli - Ci stava ormai stretta la città, il suo clima. Abbiamo così pensato di costruire un futuro per la nostra bambina fatto di aria pulita, di spazi per vivere nella natura incontaminata crescendo alla luce di valori antichi ma sempre validi. In città non avremmo mai potuto avere tutto questo. Più siamo qui e più ci convinciamo della bontà della scelta che abbiamo operato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Presentazione del libro di VIOLA ARDONE "TANTA ANCORA VITA" 13 Ottobre - Ore 17:30



Palazzo Vallelonga
Ingresso libero

Info: relazionierne@bcp.it

11-18 ottobre 2025

eCultura!

Il Festival che non finisce mai.

ABI Associazione Bancaria Italiana

ACRI Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa

Banca di Credito Popolare

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Economia

(C) Ced Digital e Servizi | 1760080769 | 46.232

Borse del 9/10/2025		VAR%	Londra (Ft100)		VAR%	NewYork (Dow Jones)*		VAR%
Italia (Mib)	42.791	-1,59%	9.509	-0,41%	46.283	-0,67%		
Svizzera (SMI)	12.615	-0,26%	Parigi (Cac 40)	8.041	-0,23%	NewYork (Nasdaq)*	22.956	-0,37%
Francia (Dax)	24.652	+0,22%	Tokio (Nikkei)	48.580	+1,77%	Hong Kong (Hang Seng)	26.752	-0,29%

economia@ilmattino.it

M

Venerdì 10 Ottobre 2025
ilmattino.it

TASSI		CAMBI (euro)		TITOLI DI STATO		METALLI		MONETE D'ORO		MATERIE PRIME	
Spread Btp-Bund 81		Dollaro 1,16		Scadenza		Oro 110,22 €		Sterlina 804		Petr. Brent 56,48 €	
Euribor		Sterlina 0,86		Rendimento		Argento 1,372 €		Marengo 638		Petr. WTI 61,64 \$	
3m 2,0%		Yen 177,05		1 m 1,831%		Platino 45,63 €		Krugerrand 3,417		Energia (MW) 126,31 €	
6m 2,1%		Franco Svizzero 0,93		3 m 1,813%		Litio 8,89 €/Kg		America 20\$ 3,306		Gas (MW) 32,46 €	
12m 2,2%		Renminbi 8,26		1 a 2,056%		Silicio 1.044,77€/t		50Pesos Mex 4,120			

Fondo pensione per i neonati Rottamazione, fuori i furbetti

► Sul modello trentino spunta l'idea di un contributo per iniziare a versare nella previdenza complementare. La pace fiscale sarà selettiva: saranno esclusi i recidivi, paletti sul numero delle rate non pagate in passato

LE MISURE

ROMA Stretta sui recidivi seriali delle cartelle esattoriali e una spinta alla previdenza complementare che parte già dalla culla. Sono due dei filoni della prossima manovra di bilancio sulla quale si stanno confrontando i tecnici del governo.

La riunione di maggioranza di mercoledì scorso è servita a mettere in fila le idee e le priorità tenendo a mente che le risorse a disposizione dovranno essere usate con accortezza. Saranno interventi mirati su capitoli ben delineati: potere d'acquisto degli italiani, sostegno alla natalità, pensioni, per quanto possibile, e riduzione della pressione fiscale. Da tempo la politica ha iniziato a ragionare sui cambiamenti demografici in corso nel Paese. La proposta di un fondo pensione complementare fin dalla primissima infanzia va in questa direzione e parte da due iniziative analoghe at-

LEGGE DI BILANCIO NUOVO VERTECE DI MAGGIORANZA TRA DOMENICA E LUNEDÌ PER FISSARE I CONTENUTI



La sede del ministero dell'Economia e delle Finanze in Via XX Settembre a Roma

tivate negli ultimi mesi in Germania e in Trentino-Alto Adige. Sulle cifre e il tiraggio si stanno ancora facendo i conti. Il meccanismo prevede un contributo di avvio della posizione previdenziale a carico del pubblico, integrato dai versamenti dei genitori. L'idea è che questo primo bonus sia assegnato alla nascita e che per

un certo numero di anni (in Trentino sono quattro) l'agevolazione sia confermata, anche se con una cifra leggermente più bassa. Nell'esempio della regione autonoma si parla di 300 euro il primo anno e di 200 negli anni successivi.

L'idea di instillare la cultura della previdenza fin da giovanissimi è uno dei cavalli di bat-

taglia della Covic, l'autorità di vigilanza sui fondi pensione, presieduta da Mario Pepe.

L'autorità ritiene però che la possibilità del contributo pubblico andrebbe estesa oltre i neonati, dando la possibilità di accedere all'agevolazione d'avvio anche più avanti nell'età del bambino o della bambina. Un po' come fatto in Germania, do-

ve l'aiuto, un bonus di 10 euro, viene versato dai sei anni fino al compimento della maggiore età. In questo modo, è il ragionamento, i ragazzi e le ragazze che si ritrovano già con un fondo aperto continueranno in futuro a versare così da trovarsi in vecchiaia con un gruzzolo a disposizione.

Il ministero del Lavoro sta inoltre studiando l'obbligo per tutte le forme di previdenza complementare, di assicurare ai lori iscritti, con gestione patrimoniale e contabile separata, prestazioni, attraverso convenzioni assicurative, che coprano il rischio di non autosufficienza.

LE CARTELLE

Niente spazio invece nella prossima pace fiscale per i recidivi seriali. Si tratta di quei contribuenti che, dopo aver aderito alle precedenti edizioni della rottamazione, hanno smesso di pagare. Sono i casi di chi ha sfruttato le misure per rateizzare quanto dovuto al Fisco soltanto per fermare eventuali procedure esecutive. Loro saranno fuori dal meccanismo. Chi invece ha partecipato a precedenti edizioni della rottamazione e in alcuni casi non ha pagato, mentre in altri si è dimostrato regolare. I paletti ruotano quindi sul numero di rate non pagate.

Altri due tematiche sono l'ammontare minimo delle rate (50 euro) e la durata della rateizzazione, che dovrebbe essere di nove anni, quindi 108 versamenti, anziché le 120 rate in dieci anni previste dal disegno di legge in discussione in Senato.

Sul taglio al 33% dell'Irpef, la volontà è di confermare lo scaglione di reddito cui è applicata l'aliquota a 50mila euro, senza salire fino a 60mila. I benefici sarebbero poi sterilizzati per i redditi molto alti, si ipotizza sui 200mila euro.

Alcuni interventi potrebbero esserci sui fringe benefit, parte del pacchetto di proposte avanzate dal ministero del Lavoro che include anche la proroga di alcune forme di uscita anticipata dal mondo del lavoro come

NEL PACCHETTO DEL LAVORO FORME DI ASSICURAZIONE PER L'ASSISTENZA A LUNGO TERMINE E FRINGE BENEFIT

opzione donna e l'Ape sociale.

Gli spazi sono stretti. Dopo l'incontro di mercoledì scorso un nuovo vertice di maggioranza è in calendario nei prossimi giorni, tra domenica sera e lunedì mattina. La riunione servirà a fare il punto finale sui contenuti della legge di Bilancio che il governo discuterà in Consiglio dei ministri probabilmente nel pomeriggio di martedì prossimo. Ma già nella giornata di lunedì i ministri incontreranno Confindustria, Abi, Ance e le altre associazioni datoriali, alle quali illustreranno le proposte in campo.

Andrea Pira
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Manovra, banche pronte al contributo Primo vertice tra Leo e Rottigni (Abi)

IL NEGOZIATO

ROMA Primo vertice tra Mef e Abi sulla manovra di bilancio che, superando la fase delle esternazioni politiche ed elettorali, è entrata nel cantiere di governo. In anticipo rispetto alla riunione a Palazzo Chigi delle parti sociali di lunedì 13, ieri pomeriggio in via XX Settembre, secondo fonti di Palazzo Chigi, si sarebbero incontrati, da una parte, Maurizio Leo, vice Ministro dell'Economia affiancato dal dg Finanze Giovanni Spalletta, dall'altra il dg Abi Marco Elio Rottigni e il vice dg vicario Gianfranco Torriero. Incontro di mezzora per confermare lo spirito costruttivo che già lo scorso anno ha caratterizzato il confronto conclusosi positivamente. Non si sarebbe entrati nei dettagli, ma ciascuno farà i compiti a casa nel senso farà simulazioni in tema Dta. Gli

istituti restano disponibili sulle misure «in margine esigui», ma le condizioni restano quelle di sempre e sarebbero state ribadite: «abbiamo già dato», nessun impatto sul conto economico (tipo ires premiale), disponibilità a interventi finanziari, come quelli varati nel 2024 con l'anticipo di liquidità (Dta) per il 2025 e 2026 per circa 4,5 miliardi.

FRENATA SULLE GARANZIE

Inoltre sulle garanzie sui prestiti, no secco a commissioni aggiuntive, come del resto chiede Confindustria. «Noi siamo abituati, e lo facciamo sempre, a finanziare e contribuire al sistema generale. Vedremo se possiamo aiutare il governo, magari facendo anche qualcosa oltre a quello che siamo abituati a fare e che abbiamo già fatto anche negli anni scorsi». Ieri mattina, a margine di un evento Deloitte, Gian Maria Gros-Pietro, presi-

dente di Intesa Sanpaolo, ha sintetizzato una posizione che è comune al fronte dei banchieri. E quando ha parlato di poter «fare oltre» riporta alla disponibilità di negoziare emessa dopo l'ultimo comitato esecutivo dell'Abi del 17 settembre, che all'unanimità, ha dato mandato a Rottigni di avere «eventuali contatti in proposito» agli impegni di solidarietà per il biennio, non altro. Dalle prime elaborazioni preliminari che girano tra gli istituti, spunta che per il 2026 - già ricompreso nell'accordo biennale

GIORGETTI: «CI SONO TANTE PROPOSTE DIFFIDATE DALLE IMITAZIONI» PRIME SIMULAZIONI DEGLI ISTITUTI

dello scorso anno - residuerebbero circa 800 milioni aggiuntivi di crediti di cui non utilizzati mentre altri 4 miliardi circa sarebbero disponibili nel 2027 come differimento delle DTA spostate sempre nel biennio. Ma Giancarlo Giorgetti frena: «Ci sono tante proposte in circolazione, diffidate dalle imitazioni. Ne leggo di tutti i colori», ha precisato riferendosi ai giornali. «E' complicato, gli ingredienti della torta sono complicati, deve arrivare a giusta cottura, poi magari è buona».

Si tratta di calcoli molto empirici che l'Abi si riserva di definire da oggi con i compiti a casa. C'è un punto fermo: non ci possono essere differimenti continui delle Dta altrimenti la Commissione europea potrebbe intervenire con sanzioni, perché sarebbe una modalità per eludere gli impegni presi con l'Europa in tema di contabilità pub-



La sede dell'Associazione bancaria italiana a Roma

legalmente

Vendite immobiliari, mobiliari e fallimentari

Ancona 071 2149811

Lecce 0832 2781

Mestre 041 5320200

Milano 02 757091

Napoli 081 2473111

Roma 06 377081

legalmente@piemmemedia.it

www.legalmente.net

7e9426c16e9a53a48a837e956fc73efc

Primo piano



L'intesa

Tornano i camion per gli aiuti. La Casa Bianca: ora una cerimonia ufficiale in Egitto. Restano i rebus sulla fase successiva

dal nostro corrispondente
Davide Frattini

GERUSALEMME Gli abbracci, i sorrisi, le strette di mano, le prime difficoltà, le ore di attesa, le riunioni rinviate a dopo il tramonto. I 734 giorni di guerra si portano dietro la coda lunga di euforia mista all'ansia dopo due anni vissuti nell'angoscia. Fino all'ultimo le delegazioni israeliane e quella di Hamas hanno discusso la lista dei detenuti palestinesi da scarcerare. Fino all'ultimo non è stato chiaro quando i 20 ostaggi in vita ancora tenuti a Gaza verranno liberati. «Lunedì o martedì» dice Donald Trump dalla Casa Bianca. «Siamo riusciti a ottenere quello che tutti ritenevano impossibile. Adesso la strada per una pace durevole in Medio Oriente è aperta». Il presidente americano si prepara ad arrivare nella regione. Sono previsti un passaggio in Israele — dove è stato invitato a tenere un discorso in parlamento — e in Egitto: «Ci sarà una cerimonia ufficiale per la firma degli accordi», aggiunge.

I tempi, le fasi

La pace che proclama ha per ora i colori disegnati sulla mappa accompagnata al suo piano in 20 punti: entro 24 ore dall'approvazione dell'intesa da parte del governo israeliano l'esercito si ritirerà lungo una linea gialla, le truppe restano dentro la Striscia e continuano a controllarne il 53 per cento. Il passaggio successivo arriverà dopo una fase complessa: nei 363 chilometri quadrati dovrebbe entrare una forza internazionale per monitorare il disarmo di Hamas e mantenere l'ordine, Washington pronta a inviare

200 soldati per stabilizzare la tregua, allo stesso tempo le truppe raggiungono la zona blu ancora più vicina al territorio israeliano. I tempi del ritiro completo non sono definiti, Tsahal manterrebbe comunque una fascia di sicurezza lungo tutto il perimetro della Striscia. Passaggi ancora lontani. È importante che in queste ore i camion con gli aiuti abbiano cominciato a transitare sempre più frequenti attraverso i cancelli verso il territorio devastato dalle bombe, che le famiglie degli ostaggi israeliani possano davvero sperare di riabbracciare gli amati.

La svolta

L'accelerazione nelle trattative è arrivata mercoledì con l'atterraggio a Sharm El Sheikh di Steve Witkoff, l'inviato di Trump, e Jared Kushner, il genero del presidente. È stata la pressione americana a sbloccare gli ostacoli, a far capire ai due contendenti che non era più il tempo di mercanteggiare. Nella notte egiziana, il pomeriggio a Washington, il segretario di Stato Marco Rubio



Gli scatti

A destra, bambini palestinesi festeggiano in un campo per sfollati a Nuseirat, nella Striscia di Gaza, la notizia dell'accordo per il cessate il fuoco raggiunto poche ore prima. A sinistra, dall'alto: fumo si alza sopra le macerie di Gaza ieri, dopo un attacco israeliano; una reporter di «Al Jazeera» registra un servizio, mentre il personale di emergenza palestinese festeggia la notizia appena arrivata nella Striscia; il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu incontra, ieri sera, l'inviato speciale di Donald Trump per il Medio Oriente, Steve Witkoff, il genero del presidente Usa, Jared Kushner, e il ministro degli Affari strategici Ron Dermer

(Afp/Api/
Reuters/Epa)



Accordo su Gaza, Trump: «Ostaggi liberi entro martedì»

Dopo i raid del mese scorso

I negoziatori di Israele e Qatar, la stretta di mano

Il primo ministro del Qatar, Mohammed Al Thani, che stringe la mano al generale israeliano Nitzan Alon: il gesto è stato immortalato in una delle poche foto uscite dall'incontro di Sharm el Sheikh. Il significato della foto — che sembra rubata ma è stata resa pubblica con l'obiettivo di indicare una riappacificazione — sta tutto nei recenti trascorsi tra i due Paesi. Il 9 settembre Israele ha colpito Doha con un raid aereo, mirato ai vertici politici di Hamas e che ha segnato una rottura profonda con la nazione del Golfo, che ospita i terroristi ma anche una base americana ed è considerata un

«battitore libero» nello scacchiere mediorientale. Fin dall'inizio della guerra, il Qatar aveva ricoperto, insieme all'Egitto, un ruolo di mediatore, ma il bombardamento israeliano lo aveva spinto a revocare il suo aiuto, per poi tornare in campo quando Trump ha costretto Netanyahu a chiedere scusa e impegnarsi ad evitare ulteriori aggressioni. In quell'occasione, la Casa Bianca ha diffuso la foto del premier israeliano al telefono, intento a scusarsi, con lo stesso Trump presente. Il messaggio di allora era: «Abbiamo messo in riga Bibi». Quello di oggi è: «Tutto è perdonato. O quasi».



Disgelo Mohammed Al Thani e l'israeliano Nitzan Alon

ha consegnato un bigliettino a Trump in diretta televisiva: era il testo da approvare, il leader doveva essere il primo ad annunciare via social media il successo della mediazione. In contemporanea venivano diffuse le foto delle strette di mano nel resort sul Mar Rosso, i sorrisi distesi per la prima volta dopo mesi di discussioni. Trump ha riconosciuto il ruolo giocato dall'Egitto, dal Qatar e anche dai turchi, che è stato lui a voler invitare per questo tentativo finale di fermare il conflitto.

Condizioni imposte

Netanyahu ha ritardato fino a ieri sera tardi le riunioni decisive per l'accettazione dell'accordo, ma tutto sembrava già deciso nonostante i mugugni rabbiosi dei ministri fanatici e messianici che hanno votato contro. «Ringraziando Dio li riporteremo a casa», aveva scritto sui social media nella notte di mercoledì il primo ministro più longevo nella Storia del Paese. I suoi portavoce si affrettano a proclamare che «tutti gli obiettivi sono stati raggiunti», eppure il disarmo di Hamas richiederà mesi: non è la «vittoria totale» che Bibi aveva promesso agli elettori di destra e agli alleati oltranzisti. Si è dovuto piegare alle imposizioni dell'amico Donald.

Dal presidente egiziano Abdel Fattah Al Sisi al premier israeliano, adesso tutti assicurano Trump che «si merita il Nobel per Pace», ambizione mai nascosta. Anche se già ammette di non avere un'opinione «sulla soluzione dei due Stati, vedremo come si

DIPLOMATICA

Il leader estremista a Kushner e Witkoff: «Fareste la pace con Hitler?». Ha votato contro l'accordo, ma resta in coalizione



Il presidente esulta: ora pace durevole E si prepara ad andare in Israele. Il governo di Netanyahu dà il via libera (tra le divisioni), poi dovrebbe scattare la prima fase del ritiro e la tregua. Hamas: garanzie americane. Washington invierà 200 soldati per monitorare la tregua

mettono d'accordo»: senza uno Stato palestinese è difficile capire come verrebbe raggiunta quella pace di cui parla. Il suo piano non indica un calendario preciso ed è già evidente che solo per recuperare i corpi dei 28 ostaggi morti in cattività e rimasti a Gaza ci vorranno mesi, i capi di Hamas e delle altre fazioni ammettono di non sapere dove siano. La ricostruzione è un'impresa enorme, il 90 per cento dei palazzi è danneggiato, le infrastrutture di una Striscia già poverissima devastate. Sul campo gli scontri sono andati avanti. I militari hanno voluto impedire alla popolazione di ritornare nella città di Gaza che era stata evacuata per l'operazione Carri di Gedeone 2, l'occupazione ordinata dal governo di Netanyahu un mese fa.

48

prigionieri

ancora a Gaza: tra questi, 20 dovrebbero essere ancora in vita: il 7 ottobre 2023 i terroristi di Hamas rapirono 251 persone

250

persone

il numero degli ergastolani che dovrebbero far parte della lista dei prigionieri palestinesi da liberare in cambio degli ostaggi

53

per cento

La porzione del territorio della Striscia di Gaza che in questa prima fase rimarrebbe sotto il controllo dell'esercito israeliano

Un mese di sangue I jihadisti hanno tentato qualche agguato contro le truppe. In un mese — calcola il quotidiano *Haaretz* — le bombe hanno ucciso 130 palestinesi in zone dichiarate sicure dall'esercito, quelli ammazzati nell'offensiva — ordinata dopo la mattanza del 7 ottobre 2023, 1200 persone massacrate dai terroristi di Hamas — sono oltre 67 mila. Hamas ha ottenuto garanzie dagli americani, dagli egiziani e dal Qatar che il governo israeliano non riprenderà le battaglie dopo il rilascio degli ostaggi. Lo ribadisce Khalil al Hayya, il capo dei negoziatori che Israele ha cercato di eliminare in Qatar: «Siamo sicuri che la tregua diventerà permanente». Gideon Sa'ar, il ministro degli Esteri, assicura: «Non ne abbiamo l'intenzione». Non lascia però spazio a un ruolo dell'Autorità palestinese «fino a quando non avrà implementato le riforme necessarie». Ancora una volta dalla lista dei detenuti da rilasciare sarebbe rimasto escluso Marwan Baghouti, che i palestinesi considerano un simbolo della resistenza e che secondo i diplomatici internazionali — compreso qualche politico israeliano — potrebbe essere il leader adatto ad attuare quelle riforme e con il quale trattare un accordo duraturo.

Il retroscena

E i due inviati Usa arrivano al vertice tra Bibi e i ministri: Ben Gvir li attacca

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME La suite con vista sul cratere era già stata allestita, in lontananza le rovine color ocra di Masada, simbolo della resistenza ebraica a oltranza, fino alla morte. Invece Benjamin Netanyahu e la moglie Sara — scrive il quotidiano *Yedioth Ahronoth* — hanno dovuto cancellare il lungo fine settimana di vacanza nel deserto del Negev perché a Gerusalemme c'è da decidere una tregua, c'è da fermare la guerra che va avanti da 734 giorni. Il primo ministro, che nei discorsi ama esaltare il sacrificio degli assediati nella fortezza pur di non cedere ai romani, è dovuto rimanere in ufficio per tentare di convincere i ministri ad approvare l'accordo mediato in Egitto e per ricevere Steve Witkoff, inviato di Donald Trump per il Medio Oriente, assieme a Jared Kushner, il genero del presidente americano. I due emissari di Trump, sempre secondo *Yedioth*, hanno partecipato alla riunione in cui i ministri israeliani discutevano il piano, a dimostrazione dell'influenza (e del pressing) degli Stati Uniti. Il ministro per la Sicurezza Nazionale Itamar Ben Gvir li ha accolti così: «Avreste fat-

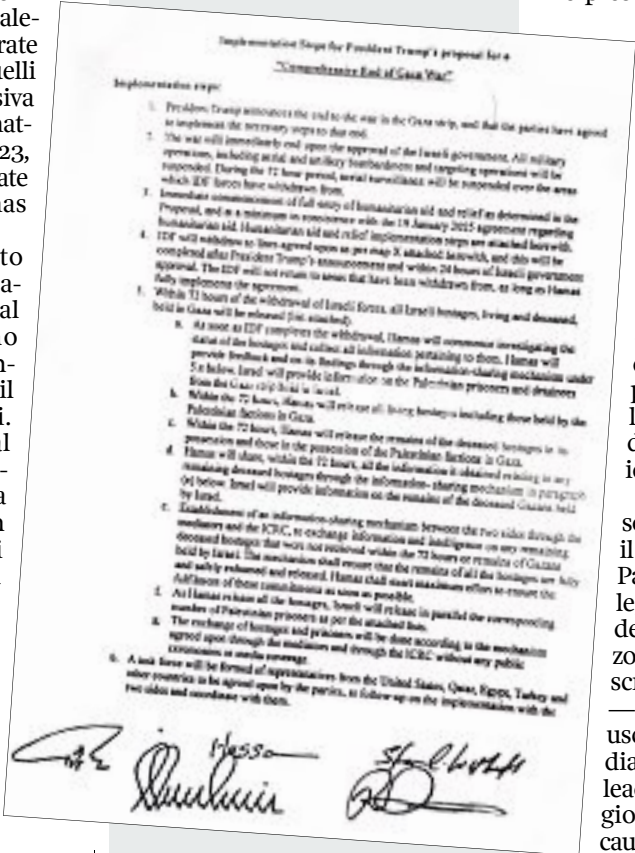
to la pace con Hitler? Hamas è come Hitler!». La Casa Bianca non molla la presa, i consiglieri diplomatici sono consapevoli quanto queste prime ore di calma siano fragili, ancor di più quando due pezzi importanti della coalizione israeliana hanno dichiarato da subito la loro contrarietà al cessate il fuoco. Sono Ben-Gvir, appunto, e Bezalel Smotrich (alle Finanze): rappresentano i coloni, fanno a gara per fanatismo e oltranzismo. «Mi prendo la tremenda responsabilità di assicurare che questo patto non ponga termine alla guerra. Per questa ragione non possiamo prendere parte alle celebrazioni frettolose», attacca Smotrich. Mercoledì pomeriggio, quando era chiaro che i negoziati stavano accelerando verso un esito positivo, Ben-Gvir è salito scortato dalla polizia sulla Spianata delle Moschee per proclamare: «Il Monte del Tempio è nostro», il nome usato dagli ebrei per indicare le pietre sacre anche ai musulmani nella Città Vecchia di Gerusalemme. Una provocazione che sperava di far saltare all'ultimo i colloqui. I due hanno votato contro, ma non lasciano il governo e Netanyahu non sembra avere intenzione di licenziarli, anche se così sarebbe previsto dalle regole. I leader dell'opposizione gli hanno offerto compatti una rete di sicurezza per garantire che vengano implementati gli altri punti previsti nel piano presentato da Trump, anche dopo la liberazione degli ultimi ostaggi tenuti a Gaza. Avvertono che il sostegno finirebbe con l'arrivo dell'inverno, all'inizio dell'anno prossimo vogliono le elezioni anticipate.

Un confronto che Bibi per ora ha voluto rinviare. Se da qui a lunedì l'accordo procede e gli ostaggi in vita tornano a casa, potrebbe tentare l'azzardo di andare al voto sulla base di questo risultato. Intanto preferisce tenersi stretti gli alleati oltranzisti, pur riottosi, sa di poter contare sulla loro lealtà ideologica.

E Smotrich sa che secondo i sondaggi alle prossime elezioni il suo partito non entrerebbe in Parlamento, meglio allontanarlo, la data prevista è nell'autunno del 2026. «Il prossimo sarà il terzo anno di una guerra politica — scrive Anshel Pfeffer su *Haaretz* — che deciderà se Netanyahu uscirà vittorioso da questa tragedia o passerà alla Storia come il leader sotto il cui governo il peggior disastro dai tempi dell'Olocausto ha travolto il popolo ebraico. Gli israeliani non possono dimenticare, come lui spererebbe, il 7 ottobre del 2023».

Il premier sa di giocare il lascito di un'intera carriera, quello per cui verrà ricordato. Così nella prima reazione all'intesa — peraltro imposta da Trump — ha esaltato l'aver portato il Paese da «una vittoria all'altra»: «Stiamo cambiando il volto del Medio Oriente. Insieme continueremo a garantire l'eternità di Israele».

Il documento



Ieri sera una giornalista della tv israeliana «Kann», Gili Cohen, ha diffuso una foto dell'accordo tra Israele e Hamas. Per lo scambio di prigionieri, è riconfermato, come nei round precedenti, il ruolo della Croce Rossa, ma si specifica che questa volta gli ostaggi saranno liberati «senza cerimonie o copertura mediatica». Si vince che la lista dei nomi è approvata, anche se non visibile nella pagina.

D.F.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo piano L'intesa

LE REAZIONI

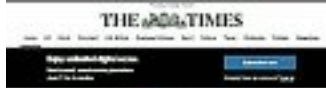
I palestinesi sbucati dai rifugi festeggiano tra le macerie
La madre del soldato Matan: lo aspetto da due anni

I media stranieri



The New York Times

Nell'apertura del sito si sottolinea come «Trump elogia la svolta di Gaza e sostiene che gli ostaggi potrebbero essere liberati all'inizio della prossima settimana».



The Times

Il quotidiano britannico scrive che «Trump elogia la "pace eterna" a Gaza. Il rilascio degli ostaggi inizierà lunedì una volta che il governo israeliano avrà firmato l'accordo».



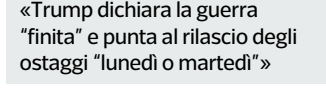
El Mundo

Il giornale spagnolo parla di «Accordo di pace tra Israele e Hamas per Gaza» e spiega che «Trump dichiara la guerra "finita" e punta al rilascio degli ostaggi "lunedì o martedì"».



El Mundo

Il giornale spagnolo parla di «Accordo di pace tra Israele e Hamas per Gaza» e spiega che «Trump dichiara la guerra "finita" e punta al rilascio degli ostaggi "lunedì o martedì"».



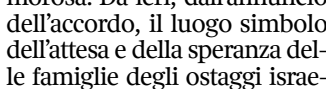
El Mundo

Il giornale spagnolo parla di «Accordo di pace tra Israele e Hamas per Gaza» e spiega che «Trump dichiara la guerra "finita" e punta al rilascio degli ostaggi "lunedì o martedì"».



El Mundo

Il giornale spagnolo parla di «Accordo di pace tra Israele e Hamas per Gaza» e spiega che «Trump dichiara la guerra "finita" e punta al rilascio degli ostaggi "lunedì o martedì"».



El Mundo

Il giornale spagnolo parla di «Accordo di pace tra Israele e Hamas per Gaza» e spiega che «Trump dichiara la guerra "finita" e punta al rilascio degli ostaggi "lunedì o martedì"».

di Greta Privitera

I bambini quando ridono si assomigliano. Quelli di Gaza sono solo un po' più impolverati e arruffati rispetto a quelli israeliani perché da due anni vivono nei campi profughi, in tende picchettate sulla spiaggia. Ma da quando il signore più potente del mondo ha annunciato l'accordo dei grandi, nelle piazze e nelle strade di Khan Younis e Tel Aviv i bambini non fanno che saltellare e alzare le braccia al cielo, a soli 91 chilometri di distanza gli uni dagli altri.

Sono le due di notte quando Donald Trump comunica che Israele e Hamas hanno

trovato una quadra sulla prima parte del piano americano. Centinaia di giovani palestinesi sbucano dai loro rifugi sgangherati per fare festa tra le macerie della guerra. Si balla, si batte le mani e le ragazze fanno la zaghrouta, quel canto-ululato che lì è il suono dell'immensa gioia. E svegliano i bambini. «Non c'è motivo più bello per alzare dal letto i nostri figli», dice al telefono Sami Abu Omar, dal campo profughi di Al-Mawasi. I piccoli ballano nei loro pigiami davanti all'ingresso delle tende, ignari della portata storica di questa notte mediorientale. Proprio loro, le prime vittime di due anni di bombardamenti di Benjamin Netanyahu sulla Striscia: 20 mila minori uccisi, cinquemila amputati.

Dall'altra parte del confine, altri piccoli sono portati sulle spalle dei genitori, nella piazza degli Ostaggi di Tel Aviv. Il luogo simbolo del dolore del popolo israeliano si riempie di donne e uomini che attendono i loro figli (venti vivi) ancora nelle gabbie di Hamas che il 7 ottobre 2023 ha ucciso 1.200 persone e ne ha rapite 251. «Non ci posso credere, sembra un sogno. La paura

che tutto salti è grande, ma non mi sento così felice da troppo tempo. Il mio è un cauto ottimismo», commenta Efrat Battat Shina, organizzatrice del Forum degli ostaggi. Anche qui, in questa piazza, si balla, ci si abbraccia e si piange. C'è chi stappa bottiglie di champagne e chi sventola bandiere israeliane. Einav Zangauker, madre del giovane soldato Matan, da sempre in prima linea per la liberazione degli ostaggi, dice: «Ci sono istruzioni su come accogliere tuo figlio dopo due anni di prigionia?».

Nelle strade della Striscia, il piano di Trump non convince tutti. «Sappiamo che è di parte e non ci fidiamo: oggi hanno ucciso dieci persone»,



A Tel Aviv i festeggiamenti dopo l'annuncio dell'accordo nella piazza degli Ostaggi (Epa)

Canti, lacrime, braccia al cielo da Tel Aviv alla Striscia

Israele, l'attesa in piazza degli Ostaggi. Nei campi profughi: «Respiriamo»



A Gaza La festa dei palestinesi a Khan Younis, nel sud della Striscia di Gaza (Ap/LaPresse)

commenta Salma Kaddoumi, giornalista. Ci sono molti punti non chiari e altri che non sono condivisi dalla popolazione palestinese, come la gestione di Gaza affidata a un organismo internazionale guidato da Trump e Tony Blair. «Ma qui abbiamo bisogno di respirare e smettere di avere paura. Ecco perché festeggiamo: per la fine della paura», continua Kaddoumi. Perché in guerra, prima delle diplomazie, arrivano i corpi. Quelli che muoiono, che hanno fame, che non si reggono in piedi. Che attendono con il cuore spezzato il ritorno di un figlio. E i dolori simmetrici di questi due popoli che hanno smesso di conoscersi, sorprendentemente, in queste ore, combaciano. Speranza, paura, sollievo, fiducia, dolore, gioia. Al di là e al di qua del confine, si dice: «Sarà il tempo del lutto, del riposo e della ricostruzione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

«Mio zio è sopravvissuto a 482 giorni di prigionia. La paura è ancora tra noi»

La nipote di Gadi Moses: era isolato e affamato, un eroe

«**A**lzi la voce», dice Efrat Machikawa. La festa nella piazza degli ostaggi di Tel Aviv è rumorosa. Da ieri, dall'annuncio dell'accordo, il luogo simbolo dell'attesa e della speranza delle famiglie degli ostaggi israeliani a Gaza è gremito di uomini e donne che ballano, si abbracciano e attendono. «Sono

734 giorni che questa piazza è diventata casa», racconta Machikawa. È la nipote dell'ostaggio più anziano liberato il 31 gennaio scorso. Si chiama Gadi Moses, ha 81 anni, il 7 ottobre 2023 è stato rapito dai terroristi di Hamas dal kibbutz di Nir Oz.

Cosa dice il signor Moses?

«È felice ed euforico come questa piazza. Ma sa meglio di noi che la vera guarigione, sua

e di questo popolo, inizierà solo quando tutti gli ostaggi saranno a casa».

Che cosa ha raccontato della prigionia?

«Per 482 giorni non è mai stato trattato come un essere umano. Ha detto di aver passato tutto il tempo in isolamento. Era solo con la fame, con i pensieri, con le bugie dei terroristi e con il dolore fisico. Ma si è

esercitato e ha camminato. Per non impazzire, percorreva nella stanza da sette a quattordici chilometri al giorno. Si raccontava storie, cercava di disorientarsi e si concentrava solo sul sopravvivere. È un eroe».

Ha perso la moglie, il 7 ottobre.

«Sì, noi siamo una famiglia spezzata che bene rappresenta lo stato di questo popolo. Oggi festeggiamo, ma dentro abbiamo un immenso dolore, e anche paura».

Di cosa?

«Che tutto salti, ovviamente. Da una parte ci sono dei terroristi, dall'altra degli estremisti che amano la guerra. In mezzo due popoli che sanguinano. Lunedì o domenica sono così lontani».

Teme anche un passo indietro di Netanyahu?

«Non mi fido più di nessuno. Da fuori sembra che il nostro Paese sia un luogo di fana-

tici, ormai. Ma la maggioranza della società israeliana è composta da persone meravigliose, molto simili agli italiani. Io lottò per i nostri figli a Gaza e per la fine delle bombe sul popolo palestinese, e ho trovato bellissime le manifestazioni italiane, ma ho sentito un po' di ingiustizia: non ho mai letto parole per gli ostaggi, non siamo il nostro governo. Qui, la pace deve essere per tutti. La mia famiglia è da sempre attiva per la pace».

In che modo?

«Ognuno di noi si muove per la coesistenza dei due popoli. Io, per esempio, ho un progetto personale di invio di medicine a Gaza».

Moses è in piazza?

«No, sta lavorando alla ristrutturazione della sua casa nel kibbutz di Nir Oz. Anche questo è guarire».

G. Pr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Liberato Gadi Moses e la nipote Efrat Machikawa il 31 gennaio scorso

IL LEADER USA

Una delle leve sta anche nel business sviluppato da Witkoff e Kushner con gli stessi governi mediatori

La tela di Donald e l'arte degli affari: anche i «nemici» elogiano la svolta

Il racconto delle 20 ore per l'accordo. Rubio: decisivo il vertice con i Paesi musulmani all'Onu

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

NEW YORK L'annuncio di Trump sulla «prima fase» dell'accordo di pace è arrivato mercoledì al termine di una lunga giornata per i negoziatori Steve Witkoff e Jared Kushner — l'amico e il genero del presidente — atterrati alle 6:30 del mattino in Egitto. «La giornata si è conclusa con un accordo alle 2:30 del mattino successivo (ora locale ndr): siamo andati avanti per 20 ore di seguito», hanno detto due funzionari americani in un briefing con i giornalisti al quale ha partecipato anche il Corriere. Il presidente, da Washington, ha chiamato «almeno tre volte» i cellulari di Witkoff o di Kushner: l'hanno messo in viva voce durante i negoziati. «Chiedeva come stessero andando le cose». Verso fine giornata, c'è stata la svolta, dicono i due funzionari, legata all'intesa che l'accordo si poteva dividere in due fasi, con il rilascio degli ostaggi subito. Hamas — dicono — vedeva ormai gli ostaggi come un problema anziché una risorsa. Witkoff e Kushner si erano convinti che «Hamas ne avesse avuto abbastanza».

Ieri alla Casa Bianca, anche il segretario di Stato Marco Rubio era incline a raccontare i momenti chiave del successo diplomatico: durante una riunione del gabinetto di governo, il segretario di Stato ha affermato che la svolta è avvenuta in

occasione dell'incontro a fine settembre tra Trump e i leader arabi e musulmani, a margine dell'Assemblea generale dell'Onu: «Un incontro storico, non semplicemente di Paesi arabi, ma di Paesi a maggioranza musulmana di tutto il mon-

do, inclusi Indonesia e Pakistan: ha creato una coalizione dietro questo piano». Un incontro avvenuto dopo quello che alcuni considerano un errore strategico di Netanyahu, che il 9 settembre ha tentato di eliminare (fallendo) la leader-

ship di Hamas in Qatar, scatenando la rabbia di molti leader della regione. A New York quei leader, uniti, hanno portato a Trump una lista di richieste che volevano vedere incluse in un accordo di pace per Gaza. E Trump ha capito che doveva fa-

re qualcosa per mantenere i rapporti costruiti con loro e che poteva usare l'opportunità per ottenere una vittoria diplomatica. Ha spinto Netanyahu a scusarsi col Qatar e gli ha comunicato che non poteva anettere la Cisgiordania né cacciare i palestinesi da Gaza.

Secondo Rubio è merito anche della «relazione stretta» di Trump con i leader regionali, «forgiata» nel viaggio in Medio Oriente a maggio. Trump ha ricevuto una accoglienza regale in Arabia Saudita, Qatar ed Emirati, segnata da annunci di accordi d'affari miliardari per l'America. Anche Witkoff e Kushner hanno rapporti d'affari importanti nel Golfo. Kushner, che nel primo mandato lavorò per gli Accordi di Abramo, è riapparso per negoziare il «piano per Gaza» insieme a Witkoff. Negli stessi giorni ha fatto notizia un accordo da 55 miliardi con cui il genero del presidente ha acquisito il gigante dei videogiochi Electronic Arts insieme all'investitore Silver Lake e al fondo sovrano saudita. E il *New York Times* ha scritto che il figlio di Steve Witkoff, Alex, sollecita investimenti immobiliari da alcuni dei governi coinvolti nella mediazione.

Alla fine, comunque, le «telefonate e gli incontri» di Trump sono stati chiave: il presidente ha promesso di sostenere personalmente i punti

dell'accordo, incluso non solo un cessate il fuoco ma la fine della guerra. Un altro momento chiave è stato quando venerdì scorso Trump non ha interpretato la risposta di Hamas («sì, ma») come un «no». Ha «sorvolato» sulle «condizioni». Trump evita di citare di soluzione dei due Stati, preferisce dire: «Creeremo una situazione in cui le persone possono vivere a Gaza». Proietta fiducia sulle fasi successive: «Ci saranno il disarmo, i ritiri, penso che potrebbe finire con la pace in Medio Oriente». «Questo va oltre Gaza — ripete — questa è la pace in Medio Oriente». Nel clima enormemente divisivo in America (con la Guardia nazionale nelle città, i rivali politici indagati, lo shutdown del governo) nessuno mette in dubbio che sia stato Trump a portare a casa l'accordo e che, pur essendo la prima fase — osserva la Cnn — «non era affatto scontata». Lo riconoscono molti senatori democratici. Anche Obama applaude, pur senza nominare Trump e sottolineando che bisogna lavorare per una «pace duratura». Per l'*Economist* è «un trionfo dello stile transazionale e da bullo della diplomazia di Trump». Il presidente, soddisfatto, afferma che stavolta non li chiamerà fake media.

Viviana Mazza
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La decisione

di **Matteo Persivale**

Il termine per presentare le candidature (338: 244 individui e 94 organizzazioni) al premio Nobel per la Pace era scaduto il 31 gennaio, data dopo la quale il comitato — cinque membri nominati dal parlamento norvegese — ha avviato un processo di revisione culminato nella decisione finale presa lunedì pomeriggio. La scelta del vincitore era già stata presa prima dell'annuncio dell'accordo di pace per Gaza e l'annuncio viene fatto oggi.

La magnifica ossessione di Donald Trump, la marcia verso l'agognato Nobel per la Pace, è cominciata durante il suo primo mandato: il 13 giugno 2018 dopo il vertice di Singapore con il leader nordcoreano Kim Jong-un, Trump si autocandida per la prima volta: «Tutti dicono che dovrei vincere il Nobel per la Pace... Molti la pensano così».

Il 9 settembre 2020 dopo



Il gabinetto In alto, Donald Trump mentre conferma il rilascio degli ostaggi a Gaza e il cessate il fuoco. In basso, in ordine: il segretario di Stato Marco Rubio, Trump, e Pete Hegseth, segretario della Difesa (Afp)



Oggi il Nobel per la Pace Il presidente: me lo merito Ma la scelta risale a lunedì

L'ossessione per il premio iniziata nel primo mandato

essere stato nominato da un parlamento norvegese per la mediazione sugli storici Accordi di Abramo, twitta: «Trump candidato al Premio Nobel per la Pace in seguito all'accordo Israele-Emirati Arabi Uniti». Più tardi durante un briefing con la stampa spiega che «dovrei vincere... perché nessuno ha fatto quello che ho fatto io».

Il 29 settembre 2020 ancora su X: «La «Dottrina Trump» fa

guadagnare al Presidente Trump una terza nomination al Premio Nobel per la Pace!». In un'apparizione su *Fox News*, precisa di meritarsela «assolutamente» per aver posto fine a «guerre infinite».

Nei quattro anni di esilio a Mar-a-Lago aveva altre priorità ma appena tornato alla Casa Bianca, nel febbraio di quest'anno invita alla Casa Bianca il primo ministro israeliano Netanyahu e dice durante una

conferenza stampa nello Studio ovale: «Non mi daranno mai un Premio Nobel per la Pace. È un peccato. Lo merito, ma non me lo daranno mai».

A giugno dopo il cessate il fuoco tra India e Pakistan: «Avrei dovuto ottenerlo quattro o cinque volte» ma era secondo lui stato «derubato» del Nobel, al contrario di Obama premiato nel 2009 appena entrato alla Casa Bianca.

Idem a Ferragosto. Durante

un discorso sugli accordi mediati dagli Stati Uniti tra Congo-Ruanda (giugno) e Azerbaigian-Armenia (agosto), Trump ribadisce: «Merito il Nobel per la Pace, ho chiuso sette guerre». Il mese scorso all'Assemblea generale delle Nazioni Unite: «Tutti dicono che dovrei ricevere il Premio Nobel per la Pace, ho messo fine a sette guerre interminabili».

Il 24 settembre sceglie Truth: «No, non riceverò il Premio Nobel per la Pace, qualunque cosa faccia... ma tutti sanno che lo merito». E il 30 settembre parlando davanti ai

Nel 2018

Dopo aver visto Kim Jong-un: «Tutti dicono che dovrei vincere il Nobel per la Pace»

leader militari a Quantico scherza sul suo piano di pace per Gaza: «Se funziona, avremo fermato otto guerre in otto mesi. Non male. Riceveremo il Nobel?». Aggiungendo che sarebbe stato «un grave insulto al nostro Paese» se gli fosse stato negato. E l'altro ieri: «Forse troveranno una ragione per non darmelo... Me lo merito per aver fatto quello che nessuno aveva mai fatto».

Indagò sul tycoon

Incriminata la procuratrice di New York Letitia James

Un gran giuri ha incriminato la procuratrice generale di New York in quota dem, Letitia James, per frode bancaria su un mutuo. L'accusa, presentata in Virginia, arriva mentre il dipartimento di Giustizia intensifica le azioni legali contro i presunti «nemici» di Donald Trump. Due settimane fa era stato

incriminato l'ex direttore dell'Fbi, James Comey. James è la procuratrice che fece condannare Trump per frode civile e a pagare tra sanzione e interessi 450 milioni di dollari. Dopo la notizia ha commentato: «Continua a disperata strumentalizzazione del nostro sistema giudiziario da parte del presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La premier sottolinea la mediazione del principe del Qatar
Tajani: una forza internazionale per Gaza e la Cisgiordania

LE REAZIONI

di **Adriana Logroscino**

ROMA Celebra la «giornata storica», racconta che i festeggiamenti dei palestinesi l'hanno commossa, ringrazia Donald Trump. E già si concentra sul futuro prossimo: la ricostruzione in cui «l'Italia sarà in prima linea». Giorgia Meloni, informata in tempo reale dell'accordo su Gaza, a più riprese si riferisce all'«ampia convergenza della comunità internazionale per far cessare una crisi non più sostenibile». A partire dallo sceicco al-Thani, principe del Qatar e grande mediatore, contatto più immediato proprio con Roma, «con il quale ho parlato anche ieri sera». Dei Paesi arabi, infatti, Meloni ribadisce la «centralità» per la transizione del potere nell'enclave palestinese: « Hamas non deve avere alcun ruolo, ma l'Autorità nazionale palestinese ha bisogno di un percorso di riforma ». Anche l'Italia può rivendicare «il contributo silenzioso ma costante dato dall'Italia» per questo «buon inizio». Italia che ora «è pronta a contribuire con l'ottimo rapporto che può vantare con tutti gli attori della regione».

La presidente del Consiglio sente di aver segnato un punto



«Dall'Italia un contributo silenzioso La pace non si fa con le bandiere»

Meloni: «Giorno storico». E ringrazia il leader Usa. Conte: ridicolo rivendicare un ruolo

e infatti attacca subito agli avversari in Italia, rimasti senza l'argomento di contrapposizione più frequente delle ultime settimane: il massacro a Gaza. «La pace — ammonisce

la premier al Tg1 — si costruisce lavorando e non limitandosi a sventolare bandiere». Un concetto espresso a più riprese nei giorni delle manifestazioni di piazza. Durissimo il

commento di Giuseppe Conte che è il più prudente tra tutti i leader nel commentare la tregua: «Il tempo dirà se l'accordo sarà duraturo e garantirà i palestinesi». E punge Meloni:

«Che il governo rivendichi un suo ruolo è ridicolo. Si intesti piuttosto il silenzio complice per un genocidio di due anni». Accoglie «con sollievo l'accordo» invece la segretaria

del Pd Elly Schlein: «È un passo decisivo». Quindi rilancia: «Ora si proceda con il riconoscimento dello Stato di Palestina. E l'Europa recuperi un ruolo nella ricostruzione».



I PIANI



Columbus day

L'elogio di Donald: con voi legame speciale

«Ancora oggi, gli Stati Uniti e l'Italia condividono un legame speciale, radicato nei valori senza tempo della fede, della famiglia e della libertà». Lo scrive Donald Trump in una nota della Casa Bianca per la proclamazione del Columbus Day. «La mia amministrazione non vede l'ora di rafforzare la nostra lunga e storica amicizia negli anni a venire», aggiunge il presidente americano. Citando Cristoforo Colombo, si legge nella nota, viene riconosciuto «anche il ruolo degli innumerevoli italoamericani che, come lui, hanno contribuito in modo inesauribile alla nostra cultura».

Ma sul ruolo nella ricostruzione il governo italiano, appunto, si è già attivato. Da Palazzo Chigi filtra che l'ipotesi faccia a faccia tra Meloni e Trump a Washington, la prossima settimana, sarebbe sfumato. Da Parigi, che ospita il vertice dei ministri degli Esteri dei principali Paesi europei e arabo-islamici, Antonio Tajani ribadisce l'obiettivo del governo: «L'Italia può anche inviare militari per una forza internazionale che possa unificare Gaza e Cisgiordania. Intanto siamo a una svolta storica». E festeggia che a Gaza sventoli il tricolore, «segno di riconoscenza e gratitudine nei confronti dell'Italia». L'altro vicepremier, il leghista Matteo Salvini, si concentra sul ruolo del presidente Usa: «Trump merita il Nobel per la pace».

Converge sull'invio di militari Matteo Renzi: «L'accordo è una pietra miliare e una grande vittoria di Trump. Noi voteremo sì alla presenza militare italiana per garantire sicurezza a Gaza». Carlo Calenda smorza: «È più una tregua che la pace ma è la cosa più importante». Poi, in Aula, irride il M5S: «Siete stati scavalcati da Hamas».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In Libano I caschi blu dell'Onu dal 1978 sono impegnati nella missione Unifil (a cui partecipano anche soldati italiani) per mantenere la pace e la stabilità nel sud del Libano. Si occupano di pattugliamenti congiunti, addestramento, aiuti umanitari

Tra i compiti l'assistenza per il ripristino delle infrastrutture e l'addestramento delle forze di polizia palestinesi

L'impegno

di Rinaldo Frignani

ROMA Per una partecipazione delle nostre forze armate a un'eventuale missione di pace a Gaza sotto l'egida dell'Onu è ancora presto. Ma i carabinieri sono già pronti: sono gli unici militari italiani nell'area, con un'esperienza sul campo ultradecennale. Non sono molti, appena sette, più alcuni ufficiali di collegamento fra Gerusalemme e Tel Aviv, Ramallah e Rafah, questi ultimi nell'ambito di Eupol Cops (l'Ufficio di coordinamento europeo per il supporto alla polizia palestinese) e in attesa che riapra il valico con l'Egitto. Ma ci sono. Ed è un fatto importante dopo le parole del ministro degli Esteri Antonio Tajani che annuncia assistenza per la ricostruzione di infrastrutture primarie e secondarie (strade, elettricità, acqua e gas), in particolare sanitarie, distrutte nel corso del conflitto.

Sul fronte sicurezza e addestramento della polizia palestinese invece l'Italia è in prima linea. C'era già, anche se con l'avanzare dell'esercito israeliano e l'intensificazione dei bombardamenti venne ordinato di far rientrare i circa 200 carabinieri-istruttori del Battaglione Toscana e della 2ª Brigata Mobile. La decisione fu presa in via precauzionale nel 2023 dal ministro della Difesa Guido Crosetto, in quanto mancavano le ga-

L'ipotesi della missione sotto l'egida dell'Onu Pronti a partire duecento carabinieri

Da oltre 10 anni ci sono nostri militari nell'area

Il progetto

● Anche le forze armate italiane potrebbero essere chiamate a partecipare ad una missione di



d'ingaggio a chi si occupa di sicurezza e ordine pubblico, di indagini, controllo del territorio e rispetto delle leggi, procedure di identificazione, perquisizioni e modalità di arresto, notifica atti, raccolta testimonianze e indizi.

Attualmente la missione prevede 25 militari nell'ambito di Miabit, l'operazione bilaterale con l'Autorità nazionale palestinese per contribuire alla stabilizzazione della sicurezza sul territorio. Gli americani, responsabili della base di Gerico, ne avevano chiesti

pace a Gaza sotto l'egida dell'Onu

● Si ipotizza l'impiego di carabinieri. Gli uomini dell'Arma sono già impiegati in Medio Oriente. Nella foto sopra, un posto di blocco a Gerico operato dai nostri militari

500, un'aliquota ritenuta troppo impegnativa tenendo presente anche i turni di servizio semestrali, al netto della fiducia senza riserve espressa più volte dall'Anp sulla presenza dei militari dell'Arma.

Ora 200-250 carabinieri potrebbero partire anche se si tratta di una decisione più politica che militare, dunque oltre alla copertura Onu potrebbe essere necessario un passaggio parlamentare. Di contro alcuni agenti palestinesi potrebbero frequentare in Italia i corsi al Center of excellence for stability police units (Co-Espu) di Vicenza, centro d'istruzione dell'Arma anche per la formazione di peacekeeper, in collaborazione con gli Usa. Sull'assistenza umanitaria — la distribuzione di aiuti e cibo rimane appannaggio dell'Onu con il Programma alimentare mondiale (Pam) — la strategia della Farnesina è invece concentrata sull'emergenza sanitaria, la riabilitazione degli ospedali di Gaza, bombardati e inutilizzabili oppure funzionanti ma in grave emergenza. Da ricreare c'è un intero sistema sanitario e a questo potrebbero servire le strutture mediche italiane in Egitto e in Giordania, con un occhio anche alla scuola e al suo recupero. Settori dove l'Italia opererà in sinergia con la Germania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervista

di Giuseppe Alberto Falci

«Trump ha avviato un processo Lui ci è riuscito, Biden ha fallito»

Annunziata: diamogliene atto, l'ex presidente era inginocchiato a Israele

ROMA Su Gaza è stato firmato l'accordo, e Lucia Annunziata — giornalista e oggi europarlamentare del Pd — ha una sua opinione anche alla luce del ruolo che oggi svolge tra Bruxelles e Strasburgo, in quanto membro della commissione Esteri e Difesa. Un'opinione che sparpaglia a sinistra: «È la seconda volta nella storia che sul Medio Oriente un presidente repubblicano riesce a far pressioni per avviare un processo di pace. È accaduto con Bush padre con la conferenza di pace di Madrid e succede oggi con Trump. Bisogna anche capire che i fallimenti di Biden non sono stati un'invenzione».

È una tirata di orecchie alla sinistra che ha sbagliato postura sulle questioni medio-orientali?

«Sto dicendo che bisogna dare atto a Trump di aver av-



Il 7 ottobre? I morti per violenza sono tutti uguali Non si distingue tra buoni e cattivi



Le piazze dei pro Pal sono state utili Hanno dato molta forza a una nuova generazione

viato un processo. Poi si vedrà se andrà in porto o meno. Il dato politico oggi è questo. Va inoltre detto che il presidente Biden è stato più inginocchiato di fronte a Netanyahu dell'attuale presidente americano».

Nel frattempo in Europa i 5 Stelle hanno votato contro Ursula von der Leyen sposando la mozione di sfiducia dei patrioti. Si può costruire un'alleanza con chi decide di stare al fianco del generale Vannacci, chiedono in coro i riformisti del Pd?

«La mozione dei Patrioti è stata respinta e non votata dai Left. E la mozione di Left a sua volta non è stata sostenuta dai patrioti».

Resta il fatto che i 5 Stelle si sono schierati con i Patrioti.

«La squadra dei 5 Stelle è una piccola squadra senza un



capitano. Se così piccoli rinunciassero a una battaglia identitaria si annullerebbero nei grandi numeri del Parlamento. Detto questo, la presidente del Commissione ieri ha aumentato il suo numero di voti all'interno del Parlamento».

Ma come si può costruire una coalizione con queste

A Bruxelles Lucia Annunziata, 75 anni, deputata europea del Pd dal 2024, giornalista, ha guidato il Tg3 ed è stata presidente della Rai

differenze?

«Fare una coalizione insieme non vuol dire stare sempre uno a fianco all'altro. Per dire, proprio oggi sulla nuova difesa europea si è registrata in Parlamento una maggioranza larghissima che contiene popolari, socialisti, Renew, Verdi e conservatori. Le coalizioni non sono dei matrimoni. Ecco perché la competizione tra Pd e 5 Stelle non solo non è distruttiva ma può essere addirittura premiante».

Eppure Giuseppe Conte diserta il palco per Eugenio Giani, candidato in Toscana del campo largo.

«Non mi stupisce l'atteggiamento di Conte. In Italia le competizioni sono all'interno delle coalizioni. Ed è una cosa che reputo positiva. Se aumenta la pressione nei confronti di Elly Schlein la sua

leadership può uscirne rafforzata».

Le primarie di coalizione possono dunque essere salutari per la segretaria del Pd?

«Le primarie fanno parte del dna del Pd e si sono sempre fatte. Se la deve guadagnare fino in fondo la leadership».

Il centrosinistra riesce a intercettare le piazze per Gaza?

«La sinistra è stata cauta sia sul 7 ottobre sia sulla radicalizzazione degli scontri in piazza. Io sono andata all'ambasciata israeliana a fare l'omaggio ai morti del 7 ottobre. I morti per violenza sono tutti uguali. Non si distinguono i buoni dai cattivi».

Ma quale valore politico hanno le piazze per la Palestina?

«Sono state molto utili perché si è costituito un forte traino emotivo e hanno dato forza a una nuova generazione che scende in politica. In diplomazia c'è un vecchio detto: le istituzioni firmano i trattati ma la pace la fanno i popoli».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Indice delle Borse				
Dati di New York aggiornati alle ore 20:00				
FTSE MIB	42791,60	-1,59%		↓
Dow Jones	46351,60	-0,54%		↓
Nasdaq	25000,31	-0,54%		↓
S&P 500	6726,14	-0,41%		↓
Londra	9509,40	-0,41%		↓
Francoforte	24611,25	0,06%		↑
Parigi (Cac 40)	8041,36	-0,23%		↓
Madrid	15584,80	-0,60%		↓
Tokyo (Nikkei)	48580,44	1,77%		↑
Cambi				
1 euro	1,1611 dollari	-0,14%		↓
1 euro	177,4000 yen	-0,07%		↓
1 euro	0,8683 sterline	0,14%		↑
1 euro	0,9309 fr. sv.	0,04%		↑
Titoli di Stato				
Titolo	Ced.	Quot.	Rend. off.	
		09-10	netto %	
Btp 18-21/05/26	0,280%	99,49	2,71	
Btp 20-14/07/30	0,650%	93,65	2,66	
Btp 19-01/03/40	1,550%	91,72	3,47	
Btp 20-01/09/51	0,850%	60,71	3,95	
SPREAD BUND / BTP 10 anni:			83 pb.	

La Lente

di Claudia Voltattorni

Balneari, sfida sugli indennizzi Salvini alla Ue: andiamo avanti

«Noi teniamo duro, a costo di andare in Corte di Giustizia a Bruxelles», dice il ministro per le Infrastrutture Matteo Salvini. Si riferisce alla infinita questione sulle concessioni balneari che vede l'Italia ancora una volta sul banco degli imputati da parte della Commissione Ue che ha scritto una nuova lettera per contestare la norma del decreto Indennizzi che assegna un risarcimento ai



Presidente Antonio Capacchione guida il Sib, sindacato balneari di Confcommercio

titolari delle spiagge nel caso in cui ne perdessero l'assegnazione con le gare. Nel Consiglio dei ministri di due giorni fa, Salvini ha confermato di voler «andare avanti» con «un altro decreto che contiene lo stesso principio». E al Ttg Travel Experience del Sib Confcommercio a Rimini ha attaccato la Commissione: «Con due guerre in corso, si preoccupa di licenziare i balneari, comparto da 100 milioni di turisti in Italia e 10 miliardi di ricchezza». Ma «serve garantire un indennizzo giusto e un riconoscimento del sacrificio fatto», sottolineando l'impegno per «le piccole imprese: non ci può essere il monopolio con la grande impresa che prende 20 spiagge». E ha ipotizzato una modifica del Codice di navigazione per «gare regolari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

● La legge di Bilancio per il 2026 dovrebbe essere portata all'esame del consiglio dei ministri martedì prossimo.

● La manovra di aggiustamento dei conti pubblici avrà un valore complessivo di 16 miliardi di euro, di cui circa 9,5 deriveranno da tagli di spesa (in particolare a carico dei ministeri meno efficienti) e il resto da variazioni sulle entrate (Irpef, rottamazione, contratti aziendali) e dal rifinanziamento di misure varie, dagli incentivi per le imprese, alle misure a sostegno della famiglia, dalle pensioni alle agevolazioni sulle ristrutturazioni edilizie.

● Una volta approvato in consiglio dei ministri, il disegno di legge di Bilancio approderà in Parlamento, dove dovrà essere approvato alla Camera e al Senato nell'identico testo entro il 31 dicembre 2025, per entrare in vigore dal 1° gennaio 2026.

Pensioni, sui tre mesi in più è braccio di ferro nel governo

Fi e Fdi per il sì, il no della Lega. Giorgetti media. Mini Irpef del 10% sui contratti

di Mario Sensini

ROMA La manovra di bilancio, che dovrebbe essere approvata martedì dal Consiglio dei ministri, entra in dirittura d'arrivo. Lo scoglio principale, al momento, è l'adeguamento dell'età pensionabile alle aspettative di vita dal 2027, mentre sugli altri capitoli, Irpef, famiglie, sanità, imprese, e in linea di massima anche sulla nuova rottamazione e il contributo delle banche, c'è già un accordo sostanziale tra i partiti di maggioranza, sancito dalla Risoluzione approvata in Parlamento. Nella giornata di ieri sono emerse anche diverse novità sulle possibili misure, dalla flat tax del 10% su aumenti contrattuali, premi di produttività e straordinari, incentivi maggiori sui fringe benefit, la conferma di Quota 103, Opzione donna e Ape sociale, un nuovo semestre di silenzio assenso per il Tfr ai fondi pensione. Al momento, però, si tratta di proposte, messe a punto dal ministero del Lavoro, che devono ancora essere verificate quanto meno nelle compatibilità finanziarie.

Sull'età della pensione lo scontro è più aperto. La Lega di Matteo Salvini è contraria all'aumento di tre mesi che scatterebbe nel 2027 per l'adeguamento alle speranze di vita che, come ha certificato l'Istat, sono cresciute. Fratelli d'Italia e Forza Italia stanno facendo le barricate, anche perché senza l'adeguamento, con il meccanismo dei coefficienti, gli assegni previden-



ziali rischiano di essere tagliati. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, ieri e oggi in Lussemburgo per gli incontri con i colleghi europei, sta cercando una mediazione,

Il ministro dell'Economia e delle Finanze, Giancarlo Giorgetti: misure per 16 miliardi

evitando che lo scalino scatti per tutti. Al momento l'ipotesi è di escludere almeno i lavori pesanti e più usuranti, ma ci vorrà ancora qualche giorno per un'intesa. Sul taglio della seconda aliquota Irpef dal 35 al 33%, mantenendo lo scaglione tra i 28 e i 50 mila euro e sterilizzando i benefici solo per i redditi molto alti, c'è accordo. Così come sulla nuova rottamazione delle cartelle in nove anni, con rate tutte uguali. Lo stesso sulla proroga delle attuali detrazioni sulle ristrutturazioni edilizie, al 50% per la prima casa, al 36%

per le altre, ma potrebbe esserci una soglia di reddito Isee.

La risoluzione di maggioranza sul Documento di finanza pubblica approvata ieri impegna poi il governo a presentare in manovra misure di sostegno alle famiglie numerose e alla genitorialità, ad un ulteriore finanziamento per la sanità, a favorire gli investimenti, l'occupazione e la produttività delle imprese, ad incrementare la spesa per la difesa. La minoranza, nella sua risoluzione, denuncia invece «la mancanza totale di visione

Il metallo prezioso Da inizio anno +70%



Prezzi in forte rialzo anche per l'argento, dopo il record dell'oro oltre i 4.000 dollari l'oncia

Argento record, il prezzo oltre i 51 dollari

Non brilla solo l'oro sui mercati. I prezzi spot dell'argento ieri hanno messo a segno un rialzo di circa il 4% oltre 51 dollari l'oncia. I futures si sono fermati a un passo dai 50 dollari, poco meno del massimo di sempre segnato a 50,35 nel gennaio 1980. Da inizio anno il rialzo è pari al 70%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fisco



Imposte, la riduzione fino a 50 mila euro

Con la legge di Bilancio arriverà un nuovo modulo della riforma dell'Irpef. Dal primo gennaio 2026 la seconda aliquota, quella del 35% sugli imponibili tra 28 mila e 50 mila euro, scenderà dal 35 al 33%. Il taglio interesserà circa nove milioni e mezzo di contribuenti e comporterà un risparmio massimo di 440 euro all'anno per chi ha un reddito lordo di 50 mila euro, che si riducono a 40 euro l'anno per un imponibile di 30 mila euro. Il beneficio massimo si trascinerebbe anche sui i contribuenti con più di 50 mila euro. Ma per limitare i costi della misura, circa 3 miliardi all'anno, il governo potrebbe sterilizzare lo sconto dell'Irpef per i redditi più alti (la soglia è ancora da definire) con una franchigia di 440 euro sulle detrazioni o con altri meccanismi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Previdenza



Via dal lavoro prima, soltanto per i fragili

Dal 2027, secondo le norme attuali, i requisiti per andare in pensione dovrebbero essere aumentati di tre mesi per adeguarli alla speranza di vita. Significa che per la pensione di vecchiaia ci vorrebbero 67 anni e tre mesi anziché 67 mentre per la pensione anticipata 43 anni e un mese per gli uomini e 42 anni e un mese per le donne. La Lega vuole bloccare lo scatto. Fratelli d'Italia e Forza Italia sono contrarie. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti (Lega), sta tentando una mediazione: escludere dai tre mesi in più solo le categorie di lavoratori più fragili: quelli che hanno cominciato in giovane età o che svolgono attività gravose. Un'altra proposta prevede un aumento graduale: cominciando con un mese per arrivare successivamente a tre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Casa



La detrazione al 50% ora diventa selettiva

Anche per i bonus edilizi il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, così come sul tema del congelamento dei 3 mesi in più per andare in pensione, ha parlato di una misura selettiva, cioè che distingua i casi. Senza interventi della legge di Bilancio, dal 2026, la detrazione per le ristrutturazioni edilizie scenderebbe dal 50% al 36% se le spese sono sostenute per la prima casa e al 30% per le seconde. Per andare incontro alle richieste della maggioranza e delle imprese del settore il governo vuole mantenere anche per il '26 il bonus del 50% sulle prime case, ma non per tutti. L'agevolazione, secondo ipotesi allo studio dovrebbe essere modulata sul reddito e sulla composizione del nucleo familiare.

a cura di Enrico Marro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le nomine
ProSiebensat,
Eifler e Sole
nel consiglio
di sorveglianza



Pier Silvio Berlusconi, ad di Mfe

Prosieben, la controllata tedesca di Mfe, ha nominato Michael Eifler e Simone Sole nel consiglio di sorveglianza con effetto immediato, a seguito della comunicazione del Tribunale a cui era stata rimessa l'indicazione dei nomi. Lo si legge in una nota del broadcaster bavarese, di cui la holding di Mediaset ha assunto il controllo in seguito a un'Opa, in cui viene indicato che entrambi saranno eletti dagli azionisti nella prossima assemblea. I nuovi consiglieri succedono a Klara Brachtlova e Christoph Mainusch indicati da Ppf, dimissionari a seguito del completamento dell'Opa del Biscione che ha visto la holding ceca consegnare le azioni in cambio di titoli Mfe.

Eifler è partner dello studio legale Eifler Grandpierre Weber Rechtsanwälte di Francoforte. Con un'esperienza di quasi 30 anni nel diritto societario, è esperto di aggregazioni nazionali e transfrontaliere, nella governance aziendale e nelle ristrutturazioni. Vanta inoltre una «lunga esperienza nel supporto alle imprese italiane nelle loro attività e investimenti in Germania», sottolinea la nota di ProSieben. Sole invece è direttore finanziario di Mfe e vanta «oltre vent'anni di esperienza dirigenziale nel settore dei media».

F. D. R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, Berlino rinvia la svolta
Ma Merz tiene il punto:
motori termici oltre il 2035

Dubbi nell'Spd. Continua il confronto. Blume (Vw): dateci tempo

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

BERLINO Chi si aspettava una svolta sull'auto a Berlino, dovrà attendere ancora. La Germania non cambia per ora la sua linea ufficiale, cioè non chiederà che venga spostata, o meglio eliminata, la scadenza «legale» per i motori a scoppio. Nel governo nero-rosso, tra Cdu e Spd, non c'è intesa. Ma il cancelliere Friedrich Merz (Cdu) lascia capire come la pensa e dove comunque vuole arrivare: farà «tutto il possibile», ha detto, per abolire il divieto di vendita delle nuove auto a motore termico nell'Ue a partire dal 2035 e per sostenere l'industria automobilistica tedesca in crisi. «Non ci deve essere un taglio netto nel 2035: per quanto mi riguarda».

Ma il vertice in cancelleria — a cui guardavano gli addetti ai lavori di tutta Europa —, e dove erano presenti i capi delle case automobilistiche, i

Il cancelliere Friedrich Merz, membro dell'Unione Cristiano-Democratica di Germania(Cdu)



sindacati, i governatori del «Länder dell'auto» non è stato risolutivo. Né il cancelliere né gli industriali contestano la transizione ecologica: ma ritengono il calendario proibitivo, tale da strangolare il

settore chiave dell'economia tedesca. Secondo Merz, la mobilità elettrica rimane la via maestra da seguire; non si tratta di «tornare alle vecchie tecnologie», ma di «avanzare con l'elettromobilità e altre forme di propulsione climaticamente neutre». Lasciando però decidere alle aziende, ai mercati e alla tecnologia.

Secondo il ceo di Volkswagen, Oliver Blume, per potenziare l'elettromobilità occorre più tempo del previsto. «Tutte le previsioni politiche erano troppo ottimistiche». Secondo le stime della Vw, nel 2035 solo il 50% del mercato sarà elettrico.

Se Berlino non riesce a trovare la sintesi — come si dice nel gergo sindacale — è perché una buona parte della Spd rimane a favore della «messa al bando» degli inquinanti motori a scoppio, fedele a una più rigida e dirigistica transizione ecologica. Va detto che il pragmatico vicecancelliere

Scadenza

● Il cancelliere Friedrich Merz (Cdu) ha detto che farà «tutto il possibile» per abolire il divieto di vendita delle nuove auto a motore termico nell'Ue a partire dal 2035 e per sostenere l'industria automobilistica tedesca in crisi.

● Né il cancelliere né gli industriali contestano la transizione ecologica: ma ritengono il calendario proibitivo tale da strangolare il settore.

Lars Klingbeil (Spd) sembra d'accordo con Merz. Non solo ha difeso l'uso di tecnologie come i range extender (gli estensori delle batterie) e le ibride plug-in, definendole «segni di flessibilità», ma si è pronunciato per un «cambiamento della posizione tedesca» nella Ue.

Chi non lo è, però, sono il capogruppo Spd Matthias Miersch o il ministro dell'Ambiente Carsten Schneider (Spd), che al termine della riunione ha lanciato proclami combattivi: i produttori di auto devono «pagare le multe», ha detto, se «non rispettano le leggi» sulle emissioni di Co2. I socialdemocratici vo-

Elettrica una su due
Secondo le stime
di Volkswagen
nel 2035 solo il 50%
delle auto sarà elettrico

gliono tener fede agli impegni e al patto con le sinistre all'Europarlamento. Tra due settimane c'è un Consiglio Ue: tutti, in primis i fornitori italiani, guardano se il governo Merz metterà il suo peso per far «vivere» i motori a scoppio. Un po' di tempo c'è, ma non si può dire che il cancelliere abbia la soluzione in tasca.

Mara Gergolet
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volti
e imprese

Da Arcelor Mittal



«Ex Ilva, danni
per 4 miliardi»

La gestione di ArcelorMittal dell'ex Ilva ha causato a Taranto danni per 4 miliardi di euro. Lo ha detto Adolfo Urso (nella foto), ministro delle Imprese, nel question time al Senato sull'ex Ilva rispondendo a una interrogazione dei senatori di Forza Italia. Urso ha precisato che il governo è contro la vendita con smembramento del gruppo.

Antitrust



Multa ad Ald
per 5 milioni

L'Antitrust (in foto il presidente Roberto Rustichelli) ha multato per 5 milioni la società Ald, player globale del noleggio a lungo termine di veicoli, per pratica commerciale scorretta riguardo alla gestione degli addebiti al cliente per i danni al veicolo riportati durante il noleggio. In fase precontrattuale e contrattuale, la società ha fornito ai consumatori informazioni carenti, ambigue e frammentate.

Industria

di **Andrea Rinaldi**

I piani di crescita Ferrari
ma la Borsa dice no: -16%

Vigna: ci saranno altri modelli elettrici, la via dell'unicità

9

miliardi
il traguardo
dei ricavi netti
fissato da
Ferrari al 2030

Il giorno della Ferrari elettrica manda in cortocircuito Maranello. I prudenziali numeri al 2030 forniti al Capital Markets Day non hanno convinto gli analisti e le vendite hanno cominciato a piovere sul titolo del Cavallino, che ha terminato la seduta a Piazza Affari crollando del 15,4% e bruciando 12 miliardi di euro di capitalizzazione, tutto il valore accumulato finora da ini-

zio anno. La scossa ha colpito pure Exor (-9%), azionista della Rossa con il 21,2%, che si è vista andare in fumo 2,5 miliardi.

Ferrari ieri ha annunciato quattro nuovi lanci all'anno fra il 2026 e il 2030 con la versione elettrica in aggiunta all'offerta dei modelli di gamma. Nel 2030 il portafoglio sarà per il 40% a motore termico, per il 40% ibrida e per il 20% elettrica. Il modello a batteria avrà

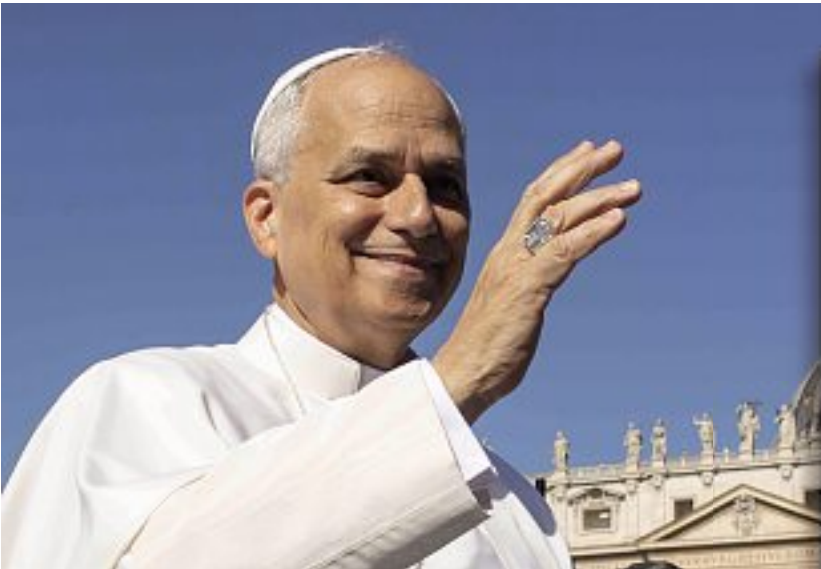
quattro porte e quattro posti, un motore di oltre 1.000 cavalli e una velocità massima di 310 chilometri orari. «Non diciamo quando ci sarà un secondo modello elettrico, ma ci sarà. È una novità», ha detto l'ad Benedetto Vigna. Quanto agli obiettivi finanziari, invece, il Cavallino ha rivisto al rialzo i target 2025, superando quelli di profittabilità del piano strategico al 2026 con un anno di

12

miliardi
la capitalizza-
zione bruciata
ieri in Borsa
da Ferrari

anticipo: i ricavi sono attesi sopra i 7,1 miliardi (la precedente stima era maggiore di 7). Ma è guardando ai traguardi 2030 che il mercato ha cominciato a fibrillare. La stima per i ricavi netti è a 9 miliardi, contro i 10 del consensus; l'ebit a 2,7 miliardi, contro 3,2 miliardi. Citi, nonostante una guidance che «seppur prudente implica una leva operativa limitata nel prossimo ciclo», ritiene «che ci sia un rischio per le stime di consenso sugli utili (eps) e sui multipli nel breve termine». Per eToro sono «numeri eccellenti, ma non esponenziali. La Ferrari che il mercato sognava si è rivelata una Ferrari più fedele e prudente. Non da pole position, ma non per questo fuori dal podio».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



IL PRIMO
DOCUMENTO
DI PAPA
LEONE XIV

IN LIBRERIA E NEGLI STORE ONLINE



LIBRERIA
EDITRICE
VATICANA

commerciale.lev@spc.va

+39 06 69845780

www.libreriaeditricevaticana.va

Seguici anche su



Barrette e Nutella

Ricavi a 1,9 miliardi in Italia: nuovi prodotti e brand per Ferrero

Dalle crêpe, le prime targate Nutella, nei supermercati italiani entro la fine ottobre, per arrivare alle barrette a base di frutta, un settore che nel Paese vale già oggi oltre 50 milioni di fatturato. In mezzo, i Kinder Crispy (già sugli scaffali) nel mercato italiano degli snack che rappresenta 700 milioni di fatturato (+10% l'anno la crescita). E infine tre nuove varianti di gusto per le tavolette Rocher. Sono le ultime cinque declinazioni lanciate dal gruppo Ferrero in Italia, dove la multinazionale presieduta da Giovanni Ferrero ha puntato 1,5 miliardi negli ultimi dieci anni. Impegni che hanno toccato i sei impianti e i centri di ricerca e reso possibile l'ingresso in nuovi mercati.

Impianti

● In Italia il gruppo Ferrero ha puntato 1,5 miliardi negli ultimi dieci anni. Impegni che hanno toccato i sei impianti e i centri di ricerca e reso possibile l'ingresso in nuovi mercati.

che hanno reso possibile l'ingresso del gruppo in nuovi mercati che daranno un'ulteriore spinta alle vendite. «Il nostro mercato di riferimento continua a crescere con prodotti da forno surgelati, barrette, creme vegane che sostengono il nostro sviluppo», ha detto Fabrizio Gavelli, il manager che da un anno guida Ferrero commerciale Italia. Una realtà che, nei numeri preliminari dell'esercizio chiuso il 31 agosto, indica una crescita del fatturato da 1,8 a oltre 1,9 miliardi. Con le crêpe, parte della divisione prodotti da forno surgelati, Ferrero punta a presidiare consumi che coprono dalla colazione alla merenda fino al dopo



Manager Fabrizio Gavelli

pranzo. La Nutella è al centro, visto che rappresenta il 34% del nuovo prodotto. Nel frozen bakery, Nutella croissant e i muffin hanno contribuito a ridefinire i confini dei surgelati per la prima colazione, che oggi vale oltre 37 milioni. Nelle barrette proteiche, Fette alla Frutta Eat natural è un'innovazione entrata nel perimetro Ferrero attraverso un'acquisizione all'estero. Il gruppo segue due direttrici: «Il rafforzamento della nostra leadership nel core business e l'espansione verso nuovi segmenti, anche con nuovi brand», ha concluso Gavelli.

D. Pol.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mediobanca-Mps, fusione lontana
Generali studia la riorganizzazione

Il Leone verso la nomina di un direttore generale. Lovaglio: Bpm ottima banca, ma noi focalizzati

di **Federico De Rosa**
e **Daniela Polizzi**

Il Monte dei Paschi è concentrato su Mediobanca e sui cantieri aperti per l'integrazione. Banco Bpm è «un'ottima banca, ma oggi noi siamo completamente focalizzati a portare avanti il progetto» con Piazzetta Cuccia. «La velocità di esecuzione è un fattore determinante nel successo di queste operazioni». Dopo l'Opas e preparata la lista per il rinnovo del cda dell'istituto, il ceo Luigi Lovaglio ha messo in chiaro le priorità, anche sul fronte del risiko bancario, rispondendo in audizione davanti alla Commissione di inchiesta sul sistema bancario, il primo tra i manager del settore finanziario che sfileranno in Parlamento. Troppo presto per parlare della fase due che potrebbe vedere il delisting o la fusione tra Mps e Mediobanca, ha precisato poi il manager. Ma non è da escludere, secondo quanto emerge sul mercato, che Mediobanca possa rimanere un'entità legale separata, quotata o non, il cui focus sarebbe sull'attività di private banking e corporate e investment banking. «Il marchio di Piazzetta Cuccia è sacro», ha puntualizzato Lovaglio che ha sottolineato come l'operazione abbia «un solo obiettivo: servire meglio le imprese e le famiglie, proteggere ancora di più i risparmi e offrire migliori servizi». Le attività legate al retail andrebbero invece sotto il cappello di Mps che, secondo Lovaglio «ha guadagnato

quote di mercato», erogando volumi di finanziamenti «in crescita di oltre 3 miliardi» a famiglie e imprese. Anche sul fronte dei mutui Mps «eroga in media 600 milioni al mese di mutui a famiglie». Il totale dei risparmi dei clienti ha superato i 170 miliardi. Quanto a Generali, di cui Mps è il primo azionista, è «importante», ha risposto il ceo, in quanto non essendo «strettamente correlata» al business bancario diversifica le fonti di ricavo e offre altre opzioni sul fronte della bancassurance».

L'appuntamento

Lunedì è previsto un Board di Generali, il primo dopo il nuovo assetto in Mediobanca

quote di mercato», erogando volumi di finanziamenti «in crescita di oltre 3 miliardi» a famiglie e imprese. Anche sul fronte dei mutui Mps «eroga in media 600 milioni al mese di mutui a famiglie». Il totale dei risparmi dei clienti ha superato i 170 miliardi. Quanto a Generali, di cui Mps è il primo azionista, è «importante», ha risposto il ceo, in quanto non essendo «strettamente correlata» al business bancario diversifica le fonti di ricavo e offre altre opzioni sul fronte della bancassurance».

Intanto il Leone prosegue

Preoccupazione della Ue



Un camion carico lascia un sito cinese di estrazione di terre rare

Terre rare, la stretta della Cina

La Cina ha annunciato misure di controllo sulle esportazioni di tecnologie legate alle terre rare. «Siamo preoccupati — ha detto il portavoce per il Commercio della Commissione Ue Olof Gill —. Ci aspettiamo che la Cina agisca come un partner affidabile e garantisca un accesso stabile e prevedibile alle materie prime essenziali». La Cina è il principale produttore mondiale di terre rare essenziali per vari settori: digitale, auto, energia, armamenti.

sul percorso del suo piano. Lunedì, a Trieste, dopo la Barcolana, è in agenda un board Generali, il primo dopo il cambio di proprietà di Mediobanca, a cui fa capo il 13% della compagnia. Nei giorni scorsi si è riunito il comitato nomine e, secondo alcuni voci, si sarebbe parlato della possibile nomina di un direttore generale. Tema di cui il cda potrebbe cominciare a discutere, nell'ambito di una possibile evoluzione della struttura di vertice con la possibile crescita del ceo Insurance, Giulio Terzariol. La casella di direttore generale è vacante da anni. Si tratterebbe di un processo condiviso anche alla luce del nuovo assetto conseguente all'Opas del Monte dei Paschi su Mediobanca. Da tempo si parla dell'intenzione del ceo del Leone, Philippe Donnet di individuare un percorso di successione. E la nomina di un direttore generale andrebbe in questa direzione. Un passaggio delicato ora che è cambiato l'azionariato di Mediobanca, con Delfin e Caltagirotte che hanno rafforzato la presa su Trieste, ma l'intenzione di Donnet e del board è quella di procedere evitando strappi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta

di **Andrea Rinaldi**

Ops Unicredit su Banco Bpm, Bruxelles pronta ad agire
contro il golden power italiano

Andrea Orzel, amministratore delegato di Unicredit; (sotto) Giuseppe Castagna, ad di Banco Bpm

È finita si dice alla fine. Viene in mente Rocky Balboa a leggere le indiscrezioni che arrivano da Bruxelles sulla vicenda Unicredit-Banco Bpm, che consideravamo chiusa a giugno con il ritiro di Piazza Gae Aulenti dall'offerta sull'ex popolare milanese. Anche perché di nuovo di Golden power si tratta.

Secondo Reuters, infatti, la Commissione Europea è pronta ad agire contro la normativa italiana sui poteri speciali nell'ambito di un'iniziativa contro i Paesi Ue che ostacolano il consolidamento bancario nel Vecchio continente nell'ambito di fusioni e acquisizioni. Bruxelles, stando a quattro fonti consultate dall'agenzia di stampa, ritiene

che i veti adottati dall'esecutivo Meloni si sovrappongano a quelli della Commissione europea e della Banca Centrale Europea, limitino la concorrenza e violino il principio dell'indipendenza degli istituti di credito. E ordinerebbe dunque all'Italia di ritirare il decreto che ha fissato i termini per l'offerta fallita di Unicredit, contestando al contempo la legislazione complessiva sui poteri speciali attraverso un procedimento separato. Entro metà novembre — pertanto — sarebbe previsto l'invio di due lettere che avvierebbero due procedimenti distinti, rispettivamente ai sensi delle norme sul mercato unico e sulle concentrazioni. Una volta che

l'Europa avrà stabilito che le condizioni imposte da Roma a Unicredit sono illegali, la banca potrà valutare se chiedere un risarcimento danni al governo. Che però potrà impugnare la decisione davanti a un tribunale Ue.

Già a luglio l'Europa aveva bocciato il ricorso al Golden power su Piazza Gae Aulenti, con cui ad aprile Palazzo Chigi chiedeva all'istituto guidato da Andrea Orzel l'uscita entro nove mesi dalla Russia, il mantenimento per un periodo di cinque anni di un rapporto stabile tra prestiti e depositi, dell'attuale rete di filiali in Lombardia e degli investimenti di Anima in titoli di Stato italiani. Teresa Ribera, vicepresidente esecutiva della



Teresa Ribera, vicepresidente esecutiva della Commissione europea e Commissaria Ue per la concorrenza

Commissione europea e Commissaria europea per la concorrenza, vergando la lettera sottolineava come «in via preliminare il Decreto violasse l'articolo 21(4) del Regolamento Concentrazioni». Inoltre i poteri speciali opposti dalla Presidenza del Consiglio non individuavano né spiegavano come l'ops su Banco Bpm comportasse un rischio per la sicurezza pubblica, né dimostravano la compatibilità delle loro prescrizioni con il diritto dell'Unione.

La mossa di Bruxelles va nella direzione di rafforzare il consolidamento creditizio europeo, fondamento per creare un'unione europea dei capitali e far nascere banche competitive con i colossi americani e asiatici. Ma è anche vista come un avvertimento a Germania e Spagna: nella prima è ancora Unicredit a tentare una scalata, questa volta a Commerzbank, mentre nella seconda l'opa del Bbva su Sabadell è stata oggetto di referendum.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volti
e imprese

Gli asset

Italgas, cessione
per 253 milioni

Italgas (in foto l'ad e direttore generale Paolo Gallo), dopo la valutazione di Agcm dell'idoneità dei potenziali acquirenti, procederà all'aggiudicazione delle attività di distribuzione del gas in 12 Aem. Verranno ceduti per un corrispettivo complessivo di 253,1 milioni.

Edilizia

Fiera Milano
lancia il Miba

Fiera Milano (in foto il ceo Francesco Conci) presenta l'edizione 2025 di MIBA — Milan International Building Alliance, il format che dal prossimo 19 novembre vedrà insieme quattro manifestazioni per raccontare l'evoluzione di edifici e città.

Alleanza 3.0

Coop: 120.000
euro alla ricerca

Coop Alleanza 3.0 ha donato circa 120.000 euro a 12 realtà — ospedali, fondazioni, associazioni — in tutta Italia impegnate nella ricerca, prevenzione e cura oncologica. I fondi arrivano grazie ai punti spesa donati dai consumatori, pari a oltre 115 mila donazioni.

Primo Piano

Verso la legge di Bilancio



5mila euro

LA SOGLIA DI SPESA

Il bonus mobili è attualmente previsto con una detrazione del 50% per le spese sostenute fino al termine del 2025 entro una soglia di 5mila euro

Lavori in casa, bonus ancora al 50% e 36% per il 2026

Immobili. Verso conferma dell'assetto attuale per i lavori di ristrutturazione e riqualificazione: misure più favorevoli per le abitazioni principali

Pagina a cura di
Giuseppe Latour
Giovanni Parente

Ancora un anno per lo sconto unico al 50% per le prime case e al 36% per le seconde. È questa l'intenzione che sta maturando in queste ore sui tavoli del Governo e che verrà tradotta nel testo del disegno di legge di Bilancio, atteso martedì prossimo in Consiglio dei ministri. Una proroga secca per il 2026, quindi, che andrà a confermare l'assetto attuale, basato su paletti che privilegiano i proprietari di prime case. Saranno, così, sterilizzati i tagli già programmati per il prossimo anno: niente abbattimento al 36 e al 30 per i bonus.

sconti, che è il 50 per cento. Chi, invece, fa lavori senza avere queste caratteristiche deve accontentarsi del 36 per cento. Per il 2026, in assenza di una proroga, sarebbe scattato il taglio delle due aliquote, rispettivamente al 36 e al 30 per cento.

Una sfiorbiata durissima, soprattutto se consideriamo che alcuni dei lavori agevolati con questi sconti fino a un anno fa viaggiavano con detrazioni anche superiori al 65%: il colpo per il mercato dell'edilizia, con una forte spinta per il nero, sarebbe stato durissimo.

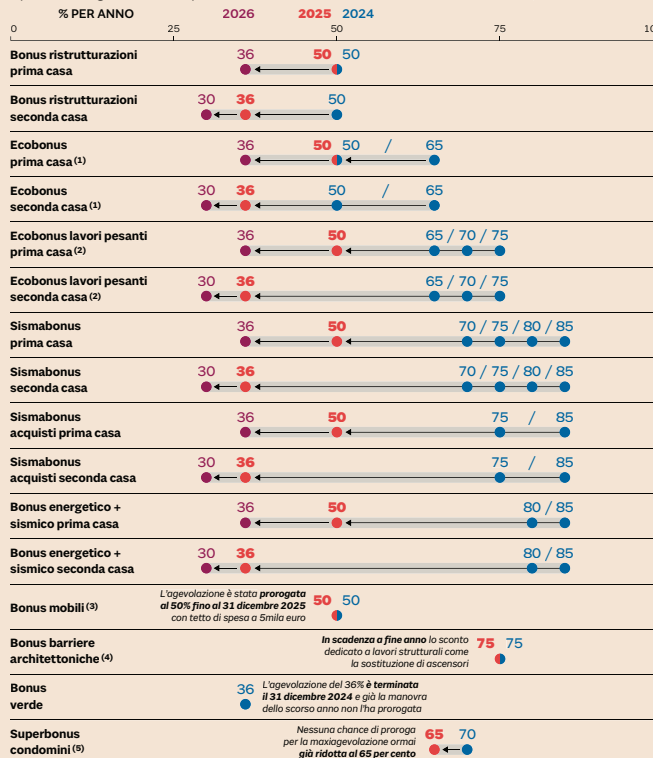
L'assetto attuale
L'obiettivo del ministero dell'Economia, allora, è portare avanti il sistema per un altro anno, esattamente con l'assetto attuale. In questo sconto unico ricadono soprattutto due agevolazioni: lo sconto base per le ristrutturazioni, utilizzato per operazioni popolarissime come il rifacimento di impianti, lo spostamento di tramezzi o la posa di pavimenti, e l'ecobonus per l'efficienza energetica, tipico di interventi come la sostituzione di infissi o l'installazione di pompe di calore o di sistemi ibridi per gli impianti di riscaldamento. Per entrambi questi bonus ci sarà la stessa aliquota, senza premialità particolari per lavori considerati più meritevoli di altri. L'efficienza energetica, in sostanza, sarà agevolata come un qualsiasi lavoro di muratura.

I costi
Questo prolungamento, comunque, sarà piuttosto costoso, in un contesto nel quale le risorse scarseggiano. Il passaggio dal bonus al 36%, finalizzato a regime, all'assetto attuale (50% per le prime case e 36% per le seconde) per il solo sconto base per le ristrutturazioni pesa poco più di un miliardo. Altro mezzo miliardo andrebbe speso, invece, per portare anche l'ecobonus al 50 per cento. Il totale fa, quindi, circa 1,5 miliardi. Ai quali (si veda l'altro articolo in pagina) andrebbero aggiunte anche le risorse necessarie per le altre agevolazioni in scadenza a fine anno.

La platea interessata
Viste le premesse della vigilia, comunque, tirano un sospiro di sollievo anche i proprietari di seconde case. Sono proprio questi immobili, infatti, quelli per i quali il taglio dal 36 al 30% appariva più probabile, visto che il responsabile del Mef ha esplicitamente detto di volete tutelare le abitazioni principali. Secondo le ultime statistiche del dipartimento Finanze e dell'agenzia delle Entrate, attualmente le abitazioni residenziali locate sono circa 3,6 milioni, quelle concesse in uso gratuito sono poco meno di 800mila e, infine, quelle lasciate a disposizione del loro proprietario, senza utilizzi particolari, sono 5,7 milioni. Il totale delle seconde case è, quindi, di poco superiore a 10 milioni, su un patrimonio di 32,7 milioni di immobili. Per tutte queste non scatterà la riduzione al 30 per cento.

La mappa

Il panorama degli sconti fiscali per le ristrutturazioni in assenza di interventi di correzione



(1) Ad esempio: infissi, pannelli solari, pompe di calore; (2) Riqualificazione edifici e parti comuni; (3) Spetta solo se agganciato a un lavoro di ristrutturazione. Nel 2024 e nel 2025 il limite di spesa è di 5 mila euro; (4) Lo sconto è limitato ai lavori su scale, rampe, installazione di ascensori, servoscala e piattaforme elevatrici; (5) Il 65% è disponibile solo per i cantieri avviati al 15 ottobre 2024. Nei Comuni colpiti da terremoti a partire da aprile 2009 e per gli enti del Terzo settore che effettuano lavori su strutture sanitarie c'è il superbonus al 110% fino al 2025

Sconto mobili in stand by Addio definitivo al superbondus

Le altre detrazioni

Ancora da decidere il destino dell'agevolazione destinata agli arredi

Bonus mobili in stand by. Il dossier dell'agevolazione dedicata all'acquisto di grandi elettrodomestici e arredi, nell'ambito delle ristrutturazioni, non è ancora stato affrontato dall'Esecutivo: centrato l'obiettivo di prorogare lo sconto base del 50 e 36%, nei prossimi giorni si cercheranno le risorse per quest'altro rinvio, già chiesto a gran voce dalle imprese di settore. E non è escluso che la soluzione, come è già accaduto in passato, arrivi nel corso del passaggio parlamentare.

Attualmente il bonus mobili, al 50% senza distinzioni tra prime e seconde case e tetto di spesa a 5 mila euro, ha un'aspettativa di vita brevissima: la scadenza è fissata a fine 2025, in assenza di rinvii. Il costo di un eventuale proroga nel 2026 non è basso. Gli effetti finanziari della misura, infatti, pesano circa 700 milioni, considerando sia gli effetti negativi che quelli positivi, come le maggiori entrate da Iva, concentrate nel primo anno. Soldi che si andrebbero ad aggiungere a tutte le altre risorse dedicate al corpo capitolino degli sconti fiscali per il 2025.

L'ex 110% si avvia alla chiusura Possibile taglio per la rimozione di barriere

Nonostante i costi, comunque, le possibilità di un rinvio almeno annuale restano molte: il bonus mobili è una misura strategica per il settore dell'arredo ed è sempre stata confermata negli ultimi anni. Non si può escludere, invece, che arrivino ritocchi al tetto di spesa, come già successo più volte in passato, per ridurre il peso dello strumento. Per sicurezza, allora, chi ha spese già programmate in questo settore farà meglio ad effettuare entro la fine del 2025, per non correre rischi e garantirsi gli sconti fiscali al livello attuale.

Più in bilico è il bonus barriere architettoniche. Attualmente è al 75% e riguarda soltanto lavori condominiali, come l'installazione di ascensori. L'intenzione dell'Esecutivo sembra quella di portare tutte le agevolazioni al livello unico del 50 e 36%, ponendo fine alle eccezioni. In questo senso, il bonus barriere è attualmente un caso isolato, che difficilmente verrà confermato. Anche se va fatta una precisazione: i lavori di rimozione delle barriere ricadranno, eventualmente, nell'agevolazione complessiva al 50 e al 36.

Sarà, invece, addio certo per il superbondus. L'agevolazione nata nell'estate del 2020, nella sua versione al 110%, e poi calata dal 90% al 70%, fino ad arrivare all'attuale 65%, non sarà rinnovata. Fino al 31 dicembre, infatti, è possibile completare soltanto le opere condominiali avviate alla data del 15 ottobre scorso. I lavori sulle villette e gli immobili autonomi già da tempo non sono più agevolati. Le critiche al superbondus sono state tra gli elementi caratterizzanti del Governo Meloni: la prossima legge di Bilancio, allora, sancirà l'addio allo sconto fiscale più generoso della storia. Restano delle eccezioni: per la ricostruzione del Centro Italia, infatti, il superbondus è prorogato per tutto il 2026.

La proroga del sistema in vigore scongiura una nuova riduzione al 30% per case affittate o a disposizione

La selettività

A scatenare molti quesiti sulle novità in arrivo sono state le indicazioni del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti nel corso dell'audizione di mercoledì sera alle commissioni Bilancio di Camera e Senato sul Documento programmatico di finanza pubblica (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri). In quella sede Giorgetti ha parlato dell'intenzione di «prorogare le detrazioni del 50% in modo selettivo, sulla prima casa in modo particolare». Parole che hanno fatto pensare alla possibile introduzione di nuovi paletti rispetto a quelli attualmente in vigore, per rendere ancora più restrittivo il sistema delle agevolazioni per gli interventi in casa.

I requisiti

In realtà, invece, il lavoro di queste ore destinato a prendere forma nel Ddl di Bilancio sta puntando a confermare anche nel 2026 l'assetto attuale, che prevede due requisiti: avere l'abitazione principale, e quindi la residenza, nell'immobile ristrutturato ed essere proprietari o titolari di un altro diritto reale su quello stesso immobile.

Chi rispetta questi due paletti può accedere al livello più alto di

L'ANTICIPAZIONE



IL SOLE 24 ORE,
19 SETTEMBRE 2025, P. 2
Sul Sole 24 Ore del 19 settembre scorso l'anticipazione della proroga allo studio dei bonus per i lavori in casa secondo l'assetto previsto dalla legge di Bilancio per il 2025

OMni Biotic®

Periodo frenetico?

Riporta in equilibrio l'asse intestino-cervello!

Anche con vitamine del gruppo B!

OMni Biotic® SR Kids 9

Integratore alimentare a base di probiotici, prebiotici e vitamina B2.

OMni Biotic® STRESS Repair 9

Integratore alimentare con probiotici, prebiotici e vitamine del gruppo B.

www.omni-biotic.it

Primo Piano

Politica economica

Da Corte conti alert sulle garanzie: serve più controllo pubblico

Credito. Nei primi sei mesi del 2025 impatto da 4,6 miliardi sul saldo netto. Necessaria una valutazione preventiva sull'efficacia reale di ogni intervento

Gianni Trovati
ROMA

«Le garanzie pubbliche sui prestiti hanno agevolato l'accesso al credito, contribuito a contenere le insolvenze e a stimolare gli investimenti». Ma serve «un ripensamento dello schema di ricognizione per fornire un quadro più esauriente» della loro consistenza nei documenti di finanza pubblica; e bisogna «rafforzare gli strumenti di monitoraggio per verificare l'incidenza di potenziali perdite» sul bilancio statale.

Sono le conclusioni di un'analisi approfondita appena ultimata dalle sezioni riunite della Corte dei conti, sfociata nel Quaderno dedicato alle garanzie pubbliche nella «collana» di lavori in cui è ora scandito il rapporto di coordinamento della finanza pubblica. Dalle 79 pagine del documento si ricava una radiografia dettagliata del fenomeno, finito da mesi anche al centro del radar del ministro dell'Economia e diventato ora uno degli ingredienti del negoziato di queste ore con le banche sulla manovra. «Il sistema delle garanzie pubbliche ha raggiunto fenomeni patologici - ha sostenuto Giorgetti nell'audizione sul piano dei conti -, ed è inaccettabile che il credito sia erogato dalle banche solo se c'è la garanzia pubblica».

I termini della possibile revisione delle regole sono messi in fila dalla Corte dei conti. Che sottolinea la necessità di rimettere mano ai controlli alla luce di due dati di partenza: l'incremento delle escussioni nel 2024, arrivate a 2,45 miliardi in seguito a un aumento di richieste sia nel fondo Pmi (+48,8 sull'anno prima; 1,67 miliardi di escussioni) sia nel sistema

Sace (+122%; escussioni per 800 milioni), e l'accelerata che sta prendendo forma quest'anno, dopo che nei primi sei mesi «l'effetto delle garanzie sul saldo netto da finanziare è stato di 4,6 miliardi», coprendo il 78,6% dei 5,85 miliardi registrati in tutto il 2024.

Non sono numeri da emergenza, perché finora il tasso di escussione si è rivelato ogni anno «strutturalmente inferiore a quello atteso». Ma l'onda può crescere visto il calendario delle scadenze, con modalità che non è facile prevedere perché oggi «non vi è alcuna disposizione che preveda l'indicazione dell'ammontare delle garanzie rilasciate e l'incidenza e, neppure, indicazioni riassuntive delle operazioni in sede di rendiconto».

Il punto è che le regole contabili sulle garanzie sono nate nel 2009, «quando il fenomeno era limitato», mentre l'ombrello pubblico si è ingrandito dal 2020. Il sistema è duplice, differenziato anche nell'impatto sui conti, che divide quasi a metà lo stock da 29,4 miliardi (a fine 2024) fra le garanzie «standard» e quelle «one off». Le prime sono quelle concesse per operazioni numerose e simili fra loro: permettono una stima attendibile della perdita attesa, quindi incidono sull'indebitamento netto quando il gestore effettua l'accantonamento. Le altre non offrono previsioni solide, e diventano deficit con l'escussione.

L'attribuzione alla prima o alla se-

conda famiglia non è «definita preliminarmente», ma è «affidata a una valutazione successiva». Con le regole attuali, la delega ai gestori è totale, e nel bilancio dello Stato non c'è «una rappresentazione unitaria». C'è solo un allegato con l'elenco degli schemi di garanzie, che però risalendo al 2009 ignora il grosso degli strumenti, realizzati dopo. Il Mef non ha le mani sul volante delle garanzie, perché «a fronte delle risorse pubbliche dedicate non vi è la gestione delle singole operazioni da parte dell'Amministrazione pubblica, ma l'affidamento a gestori terzi» che «utilizzano modelli di valutazione dei rischi propri». Con presupposti simili, è meno complicato capire ad esempio come si sia sviluppato nell'ombra il caso di Banca Progetto, entrata in crisi con un portafoglio crediti in larga parte coperto da garanzie pubbliche.

La Corte chiede allora un ripensamento profondo delle regole, per avere «un quadro più chiaro ed esauriente» delle garanzie, «sia quelle in essere sia quelle cessate», con «l'indicazione della natura di ciascuna garanzia» e del suo «effetto finanziario sui saldi di finanza pubblica, soprattutto in prospettiva dovendosi stimare la traiettoria dell'andamento della spesa netta» del Patto Ue. L'occasione è la riforma della contabilità, in cantiere per adeguare l'ordinamento italiano alle nuove regole comunitarie; e per la Corte l'occasione sarebbe utile per introdurre «sistemi di monitoraggio dell'efficacia delle singole misure, che non si limitino al mero riscontro finanziario ma valutino l'effettiva utilità, anche in ragione dell'addizionalità dell'intervento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel bilancio statale va stimato l'effetto finanziario per tenere sotto controllo la traiettoria della spesa

Primo incontro Governo-Abi, sul tavolo l'anticipo di liquidità

La trattativa

Nessuna decisione operativa, avviato il confronto sulle possibili alternative

Laura Serafini

Dopo i tanti annunci della politica sulla necessità di chiedere un nuovo sacrificio alle banche, ieri si è finalmente svolto un primo incontro tra i rappresentanti del ministero dell'Economia e il vertice dell'Abi. Un primo abboccamento veloce organizzato al volo nel pomeriggio, 20-25 minuti di conversazione franca e cordiale al di fuori dei toni della campagna elettorale. Il viceministro Maurizio Leo, accompagnato dai tecnici del ministero tra i quali Giovanni Spalletta, dg del dipartimento Finanze, ancora una volta tesserà la tela con i banchieri: il suo interlocutore è il direttore generale dell'Abi, Marco Elio Rottigni, al quale il comitato esecutivo dell'associazione a metà settembre aveva dato mandato per ascoltare le eventuali nuove richieste del governo. Assieme al lui il vice direttore generale vicario, Gianfranco Torriero.

Nessuna decisione operativa è stata assunta, tantomeno si è entrati nel dettaglio di misure o di numeri. È stata nella sostanza una ripresa del dialogo e una presa d'atto che il percorso

concordato lo scorso anno, quello dell'anticipo della liquidità per il biennio 2025-26 attraverso il rinvio di deduzioni (le Dta in particolare) ha funzionato bene. L'idea è di ripartire da lì per vedere cosa le banche possono portare in dote per supportare le esigenze della manovra. Rottigni ha ribadito quanto già previsto dal mandato del comitato esecutivo: se si comincia a ragionare, lo si può fare solo su contributi volontari che abbiano ad oggetto forme di anticipo di liquidità. Niente forme di tassazione. Non solo: una condizione fondamentale posta dall'Abi è che non ci siano misure straordinarie che alterino le procedure per le garanzie del fondo per le Pmi o commissioni aggiuntive poste a carico della banche (come quelle previste dal decreto interministeriale sul quale sono al lavoro Mef e ministero per il Made in Italy).

L'impegno assunto da entrambe le parti è stato quello di prendersi qual-

che giorno per preparare i compiti a casa e cominciare a fare i conti sulle possibili alternative. L'ipotesi di prevedere un rinvio delle Dta e altre deduzioni anche per il 2027 è una delle strade, ma potrebbe non essere l'unica. Il governo potrebbe avere la necessità di attingere a risorse maggiori rispetto a quelle che si immaginava in una prima fase. Probabilmente qualche miliardo, anche se ieri di numeri non si è parlato. Il sospetto è che la sentenza della Corte di giustizia di agosto, che impone la restituzione alle banche di una quota dell'Irap sui dividendi della società estere - che pesa per circa 1,5 miliardi - ha avuto un suo peso nel far salire i conteggi del contributo che gli istituti saranno chiamati a versare anche quest'anno. Una parte di quei soldi potrebbero alimentare il fondo che la manovra destinerà al rimborso dell'Irap non dovuta. Ieri il ministro per l'Economia è tornato a parlare dell'impegno chiesto agli istituti di credito. «Ci sono tante proposte in circolazione, diffidate dalle imitazioni - ha detto -. Ce ne sono in giro di tutti i colori. È complicato, gli ingredienti della torta sono complicati, deve arrivare a giusta cottura, poi magari è buona», ha aggiunto. I rappresentanti del Mef e l'Abi non hanno però fissato una nuova data per vedersi, ma con tutta probabilità i tavoli di lavoro tra ministero e associazione delle banche potrebbero cominciare a lavorare già dalla prossima settimana.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ipotesi di un rinvio delle Dta anche per il 2027, non è l'unica sul tavolo, il governo potrebbe voler puntare a più risorse

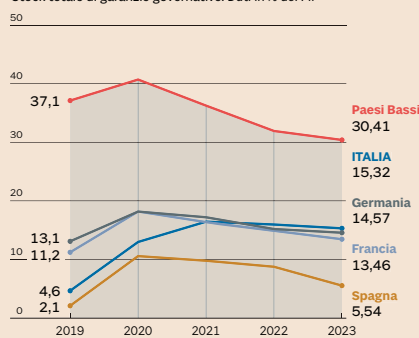
2,45 miliardi

LE ESCUSSIONI NEL 2024

L'incremento delle escussioni nel 2024, arrivate a 2,45 miliardi è dovuto ad un aumento di richieste sia nel fondo Pmi sia nel sistema Sace

Prestiti garantiti, il confronto europeo

Stock totale di garanzie governative. Dati in % del Pil



Fonte: Eurostat, dati estratti il 16 giugno 2025

Valditara: 100 milioni per formare prof e studenti

Intelligenza artificiale

A Napoli il primo summit internazionale Next Gen AI con delegazioni da 40 Paesi

Claudio Tucci

«L'intelligenza artificiale è una straordinaria sfida anche per il sistema educativo»; per questo motivo il ministro dell'Istruzione e del Merito, Giuseppe Valditara, ha lanciato un piano da «100 milioni di euro per formare docenti e studenti all'uso dell'ia». Il piano coinvolgerà insegnanti e alunni di tutte le scuole in «attività laboratoriali da realizzare insieme, per utilizzare l'intelligenza artificiale come supporto per potenziare le competenze e per la personalizzazione degli apprendimenti».

Non solo. Valditara ha annunciato anche un rafforzamento della sperimentazione dell'ia in classe avviata l'autunno scorso in 15 istituti di quattro regioni (Calabria, Lazio, Toscana e Lombardia) con assistenti virtuali impegnati nella personalizzazione della didattica a vantaggio soprattutto degli alunni fragili. Adesso sarà la volta della Campania, ha sottolineato il titolare del Mim, con il coinvolgimento di «almeno 10 mila studenti, forse qualcuno in più». Partiremo dagli istituti più fragili nella logica di Agenda Sud - ha spiegato - dai giovani con maggiori criticità che hanno necessità di recupero: partiremo con un programma, in collaborazione con Invalsi e con le strutture ministeriali.

L'occasione per questi annunci è stata il primo summit internazionale sull'intelligenza artificiale nella scuola, in scena a Napoli fino a lunedì 13 ottobre, dal titolo "Next Gen AI", che vede presenti delegazioni di scuole provenienti da 40 Paesi, circa 6 mila studenti e insegnanti, coinvolti più di 280 mentor e formatori, insieme a oltre 50 imprese e start-up tecnologiche selezionate tramite avviso pubblico. Il programma (ci si confronta sui temi chiave e sulle applicazioni dell'ia nei sistemi educativi in un grande laboratorio di orientamento) prevede oltre 300 ore di formazione e 35 installazioni interattive di intelligenza artificiale.

Il nostro Paese si è già mosso sull'ia in classe: il Mim ha varato nelle scorse settimane delle apposite linee guida: c'è una normativa nazionale e, come abbiamo raccontato anche su questo giornale, la diffusione dell'ia nelle classi non è poi così scarse. Almeno a giudicare da un'indagine dell'Istituto Indire, nell'ambito del progetto di ricerca Paths e La

Tecnica della Scuola, che ha coinvolto 1.803 docenti su base volontaria. Il 57,4% dei prof rispondenti (1.035) ha dichiarato di utilizzarla/averla utilizzata nell'attività didattica. Lo stesso Indire ha avviato una serie di progetti sull'ia in classe, dalle neuroscienze all'apprendimento della musica; dal chatbot educativo all'aiuto alla macchina amministrativa.

La spinta sull'ia è un altro tassello del maxi piano di digitalizzazione della scuola italiana (che va avanti da anni). Per le aule 2.0 sono in campo 2,1 miliardi di euro, per i laboratori professionali innovativi, in particolare per istituti tecnici e professionali, ci sono 210 milioni. In pista anche 103 campus per la nuova filiera tecnica, 4+2, con un investimento complessivo di 30 milioni, 54 campus formati integrati, anche qui per gli istituti tecnico-professionali, per 40,5 milioni; poi ci so-



GIUSEPPE VALDITARA
Ministro dell'Istruzione e del Merito

no 450 milioni per la formazione digitale dei docenti e 600 milioni di euro per la formazione dei giovani nelle discipline scientifico-tecnologiche (le cosiddette Stem, che sono ricercatissime dal mondo del lavoro). Per Agenda Sud e Nord i fondi sono saliti a un miliardo e 40 milioni di euro, con l'obiettivo, ha spiegato Valditara, «di migliorare gli apprendimenti e contrastare la dispersione scolastica, senza lasciare indietro nessuno». Attenzione, però, ha avvertito il ministro dell'Istruzione e del Merito: «l'intelligenza artificiale non porta solo vantaggi, ma anche dei rischi legati all'abuso degli strumenti. Se è vero che non bisogna mai avere il timore del futuro e dell'innovazione è altrettanto vero che l'ia deve sempre affiancarsi all'intelligenza umana. Insomma - ha concluso Valditara - carta, penna e libro svolgeranno sempre un ruolo fondamentale nella formazione di un giovane. Ma le nuove tecnologie non debbono spaventare. La scuola si fonda sulle relazioni e il ruolo del docente non sarà mai sostituibile: il ruolo di un insegnante nella relazione con lo studente sarà sempre il perno della nostra scuola costituzionale, mentre l'ia, adeguatamente guidata, con professori formati, potrà essere uno straordinario strumento per arricchire e andare verso il futuro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nel contratto aumenti da 105 a 177 euro per gli insegnanti

Aran

Presentati gli aumenti del Ccnl 2022-24. Arretrati medi di 1.450 euro

Eugenio Bruno
Claudio Tucci

Con il raddoppio di risorse del Dl maturità attualmente all'esame del Senato (240 milioni di euro "una tantum") e il nuovo round negoziale andato in scena ieri all'Aran con i sindacati, entra nel vivo la partita per il rinnovo del Ccnl 2022-24 del maxi comparto Istruzione e Ricerca, che conta circa 1,2 milioni di addetti, di cui 850 mila docenti. «L'incontro con le organizzazioni sindacali si è svolto in un clima costruttivo - ha sottolineato il presidente dell'Aran, Antonio Naddeo, alla fine della riunione -. Abbiamo presentato una proposta economica concentrata sugli incrementi stipendiali e delle indennità fisse al personale della scuola».

Con le risorse a disposizione (intorno ai 3 miliardi di euro) gli aumenti stipendiali previsti vanno da 82 a 186 euro mensili per il personale amministrativo e da 105 a 177 euro mensili per i docenti. Sono state inoltre rideterminate le indennità fisse, che per i docenti passano da 204 a 320 euro mensili, mentre per il personale amministrativo variano tra 88 e 109 euro mensili. Per i direttori dei servizi generali e amministrativi (Dsga) l'indennità di direzione è stata fissata a 2.972 euro annui.

«Abbiamo evidenziato che il contratto sarà sottoscritto entro il 2025, gli arretrati medi ammontano a circa 1.450 euro, mentre l'una tantum sarà pari a 142 euro medi - ha proseguito Naddeo -. Nella prossima riunione fissata per il 31 ottobre porteremo la nostra proposta economica per gli altri settori della ricerca, università e Afam. Inoltre porteremo anche il quadro delle risorse disponibili per il Ccnl 2025-2027».

Al netto della parte economica, importante per un comparto sempre nei bassifondi delle classifiche retributive nella Pa e anche nel confronto con i loro colleghi europei come confermano gli ultimi dati appena raccolti da Eurýdice, un'altra sfida importante del Ccnl 2022-24 è il decollo del nuovo sistema di formazione incentivata per gli insegnanti. Dal 2026/27 è infatti prevista la partenza dei cicli triennali di formazione che dovranno essere tarati o sullo svolgimento di compiti aggiuntivi (le funzioni strumentali già oggi previste o il ruolo di tutor e orientatore) oppure sul rafforzamento dell'offerta formativa. In base a quanto contenuto nell'atto di indirizzo per il Ccnl 2022/24, chi supererà con una valutazione positiva il primo triennio otterrà una prima "una tantum" e lo stesso accadrà alla fine del secondo. Chi terminerà anche il terzo ciclo triennale vedrà l'incentivo economico trasformarsi in strutturale. Il quantum dipenderà, innanzitutto, dalle risorse a disposizione che partiranno da 40 milioni nel 2026 per arrivare a 312 milioni nel 2031. E poi, dal numero dei beneficiari (la norma prevede che bisogna attestarsi tra il 10 e il 20% dell'intera platea, ndr), che l'atto di indirizzo auspica essere i più numerosi possibili.

Per i sindacati lo scoglio principale sono le risorse per gli aumenti. Con Uil Scuola e Fik Cgil, da un lato, che giudicano insufficienti gli aumenti indicati dall'Aran, e chiedono un intervento politico. La Cisl Scuola invece preme per chiudere la trattativa e recuperare risorse aggiuntive per il nuovo contratto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Primo Piano

L'accordo di pace in Medio Oriente

Le reazioni da tutto il mondo alla prima fase dell'accordo di pace



Antonio Guterres
Segretario generale
delle Nazioni Unite



BARLUME DI SOLLIEVO

Per israeliani e palestinesi questo accordo offre un barlume di sollievo. Quel barlume deve diventare l'alba della pace, l'inizio della fine di una guerra devastante. Esorto tutti a cogliere l'opportunità.



Card. Pizzaballa
Patriarca latino
di Gerusalemme



PRIMO PASSO IMPORTANTE

È una buona notizia e siamo molto felici. È un primo passo, la prima fase. Certamente sorgeranno altri ostacoli. Ma ora dobbiamo gioire di questo passo importante che porterà un po' più di fiducia per il futuro.



Von der Leyen
Presidente della
Commissione Ue



COSTRUIRE PACE DURATURA

L'opportunità odierna va colta al volo. È l'opportunità di tracciare un percorso politico credibile verso una pace duratura. Un percorso saldamente ancorato alla soluzione dei due Stati.

Israele e Hamas firmano l'accordo di cessate il fuoco per il rilascio ostaggi

Pace. La tregua scatterà subito dopo la ratifica del governo israeliano. L'intesa prevede la liberazione di 20 ostaggi vivi e di 1.950 prigionieri palestinesi, tra cui però non ci sarà Barghouti. Netanyahu: ora date il Nobel a Trump

Roberto Bongiorno

La guerra più lunga mai combattuta da Israele potrebbe finire a due anni esatti, o poco più, dal suo inizio. Il condizionale, però, è d'obbligo. L'accordo con cui è stata raggiunta lascia in sospeso ancora molti punti interrogativi.

Ieri mattina è stata firmata dalla delegazione israeliana e da quella di Hamas, accorse a Sharm el-Sheikh in Egitto, la fase uno del piano di pace annunciato la sera prima dal presidente americano Donald Trump. In serata la riunione del Gabinetto di sicurezza israeliano, il primo passaggio, è durata molto più del previsto. I ministri oltranzisti del Governo del premier Benjamin Netanyahu, Itamar Ben Gvir e Bezalel Smotrich, hanno preteso che nel piano di cessate il fuoco fosse previsto anche il pieno smantellamento di Hamas. Ben Gvir ha posto dei veti sul rilascio di alcuni prigionieri palestinesi ed ha minacciato di far cadere il Governo se le sue richieste non verranno accolte. Alle 22, la successiva riunione dell'Esecutivo, l'ultimo passo per finalizzare il via libera, era ancora aperta. In ogni caso se il Governo non dovesse raggiungere l'accordo, diversi partiti dell'opposizione sono pronti a votare il piano dando un appoggio esterno. In serata Netanyahu ha incontrato l'inviato speciale del presidente Usa Steve Witkoff e il consigliere Jared Kushner.

Se il piano sarà approvato così com'è ha proposto Trump, dopo il via libera dell'esecutivo le forze armate israeliane (Idf) inizieranno il ritiro, posizionandosi fuori dai principali centri urbani. L'esercito israeliano è tuttavia in controllo del 53 per cento della Striscia. Completato il parziale ritiro in 24 ore, Hamas avrà 72 ore per consegnare tutti gli ostaggi ancora in vita - stimati in una ventina - impegnandosi anche a cercare e, se possibile, restituire le salme di coloro che sono deceduti durante la prigionia (dovrebbero essere 28).

Nonostante i proclami entusiastici del presidente americano, a cui hanno fatto eco quelli del premier israeliano Benjamin Netanyahu, quella firmata ieri appare una pace sospesa, parziale, su cui pendono diversi interrogativi. Hamas ha precisato di aver ricevuto garanzie sulla fine definitiva della guerra. Eppure i primi "scricchioli" tra i due belligeranti si sono manifestati ancor prima dell'approvazione ufficiale del governo israeliano: il portavoce di Hamas, Hazem Qassem, parlando ad Al Jazeera, ha accusato Israele di aver «manipolato date, elenchi e alcune delle procedure concordate nel cessate il fuoco».

A rendere l'idea di quanto la gestione della prima fase resti complessa è la possibilità che il governo israeliano si stia preparando a rilasci scaglionati dei 20 ostaggi sopravvissuti, secondo quanto riferito da un funzionario vicino alle trattative.

Nonostante i proclami entusiastici di molti leader e capi di Stato di tutto il mondo, quello annunciato ieri somiglia finora a un accordo a metà, una sorta di replica della prima fase dell'intesa firmata a gennaio ma interrotta unilateralmente da Israele il 18 marzo con la ripresa delle ostilità. Allora si completò la liberazione degli ostaggi e lo scambio di prigionieri, ma la seconda fase - quella che doveva delineare il futuro della Striscia e poi concretizzarsi nella terza - non è mai partita. «Non abbiamo intenzione di rinviare la guerra e credo che questo dovrebbe portare alla fine del conflitto», ha assicurato il ministro degli Esteri israeliano Saar a Fox News.

La storia, anche recente, insegna

che i cessate il fuoco articolati in più fasi, pensati come "permanenti", non hanno avuto successo in questo conflitto. Spesso alla prima fase non sono seguite quelle successive, dove erano state rinviate le questioni più difficili.

Trump ha assicurato che gli ostaggi saranno liberati entro martedì. Sono loro il punto più sensibile dell'accordo. Per ottenerne il rilascio, centinaia di migliaia di israeliani da mesi scendono in piazza, sciooperano e bloccano strade e autostrade. Restano però molti nodi che, se non sciolti, rischiano di far naufragare quella pace "permanente" con cui Trump vorrebbe passare alla storia come il primo capo di Stato ad aver messo fine al conflitto più incancrenito dell'ultimo secolo, aspirando al Nobel per la Pace. A fronte di condizioni dettagliate, le parti non hanno ancora trovato intese concrete. Se il disarmo di Hamas resta uno dei punti più difficili (Qatar e Turchia dovrebbero seguire il processo), l'intera gestione del "dopo Hamas" suscita ancora più perplessità: dall'esilio della leadership del movimento islamico, che vorrebbe ancora esercitare un ruolo nella vita politica di Gaza, al ritiro completo dell'esercito israeliano, fino al delicato processo di deradicizzazione della Striscia.

Due questioni restano centrali: il rilascio dei prigionieri palestinesi detenuti in Israele - 1.700 arrestati dopo il 7 ottobre e 250 ergastolani - e la formazione di un governo transitorio di cionocrati palestinesi sotto la supervisione di un organismo internazionale presieduto da Donald Trump, con la collaborazione di Paesi arabi ed europei. Secondo le intenzioni americane, l'ex premier britannico Tony Blair avrà un ruolo di rilievo nel board.

Israele ha tuttavia ribadito di non voler liberare Marwan Barghouti, il leader più popolare dei palestinesi, in carcere dal 2002 e condannato a ergastoli più 40 anni. Le autorità escludono inoltre la scarcerazione dei miliziani di Hamas coinvolti nella strage del 7 ottobre. Saranno invece restituiti i corpi di 360 miliziani di Hamas, ma non quelli dei fratelli Yahya e Mohammed Sinwar, l'ex leader di Hamas a Gaza e suo fratello, suo successore. I detenuti condannati per omicidio o terrorismo saranno trasferiti verso Gaza o all'estero, con divieto d'ingresso in Israele e Cisgiordania.

Hamas aveva avvertito di non accettare il coinvolgimento di Tony Blair nella gestione di Gaza, mentre Israele ieri ha ribadito il suo no alla liberazione di Barghouti. Al di là del rilascio degli ostaggi, troppe questioni restano aperte. Se vuole passare alla storia come il presidente che ha avuto successo dove i suoi predecessori hanno fallito, rivendicando il merito di aver ristabilito almeno il Medio Oriente, Trump potrebbe essere stato troppo precipitoso.



Esplode la gioia a Tel Aviv e Gaza ma restano i timori per il futuro

Le reazioni della gente

Palestinesi e israeliani per un giorno sembrano provare la stessa cosa: il sollievo

Valentina Furlanetto

TEL AVIV

«C'è un accordo!», grida il giornalista palestinese Saleh El-Jafrawi nel buio. Cammina fra le case chiuse, ride da solo e urla a squarciagola nella notte la notizia a chi non l'ha saputo nel Nord della Striscia di Gaza perché le case di quell'area sono rimaste senza corrente elettrica e senza connessione Internet.

Poco dopo scoppia la festa. Le persone si riversano nelle strade e nelle piazze: spari in aria, fuochi d'artificio, gente che festeggia, bambini che ballano. Una festa simile, con canzoni, sventolio di bandiere, urla e pianti di sollievo scoppia nelle stesse ore a Tel Aviv, in Israele. In quella che è stata in questi due anni ribattezzata Hostages Square, davanti all'Art Museum, si riversano in piena notte tante persone: stappano bottiglie, ridono, saltano. Da Tel Aviv a Gaza sono appena settanta chilometri, di solito sembrano posti distanti, ma per una giornata finalmente sembrano provare la stessa cosa: sollievo.

Einau Zaugauker, la madre di un ostaggio, Matan, è senza respiro. «Non ce la faccio a esprimere quello che provo - dice - sono senza fiato, è pazzesco». Anche Omer Shem-tov, che è stato un sequestrato a Gaza, non ha parole per dire come si sente, piange, ma di sollievo. Alcuni non nascondono la paura che qualcosa nelle prossime ore possa andare

storto. «Finché non vedremo tornare gli ostaggi, fino a che non passeranno il confine non ci credo», dice Rita Lifshitz, che ha avuto due familiari rapiti il 7 di ottobre, uno dei quali è morto nei tunnel di Hamas, ed è arrabbiata perché non è stata istituita nessuna commissione da parte del governo israeliano che faccia chiarezza sui ritardi nell'arrivo dell'esercito il 7 di ottobre di due anni fa.

Anche a Gaza si festeggia, ma alcuni sono prudenti. «Ci siamo trovati in situazioni simili molte volte, Israele potrebbe riprendere la guerra dopo aver ottenuto il rilascio di tutti gli ostaggi, non ci fidiamo mai di loro», racconta Abu Baker, 54 anni, sfollato da Gaza City nella zona meridionale per 18 mesi, che ha perso sua figlia e i suoi nipoti nei primi 15 giorni di guerra, quando Israele ha attaccato il quartiere del campo profughi di Jabalia.

Molti temono che ci possano essere rappresaglie dell'esercito prima che scatti la tregua attesa. «In questi frangenti - dice Abu Baker - uccidono più persone che negli altri giorni».

I timori sono soprattutto per il fu-

turo, per un domani che per lui, come per migliaia di palestinesi nella Striscia, resta un'incognita tra i traumi e i lutti da superare e il modo di ricominciare dopo la guerra. «Ho perso la mia casa, i miei beni e il mio lavoro, cosa succederà ora? Continuerò a vivere in una tenda per anni?» dice e non sono domande a cui qualcuno oggi può dare una risposta.

La notizia dell'annuncio rimbalza anche in Cisgiordania, accolta con favore dal presidente dell'Autorità palestinese Abu Mazen il quale sui social esprime «la speranza che questi sforzi siano il preludio a una soluzione politica permanente che porti alla fine dell'occupazione israeliana dello Stato di Palestina e alla creazione di uno Stato palestinese indipendente».

Ma nessuno si fa illusioni neppure qui. Da Taybe, unico villaggio cristiano a est di Ramallah, padre Bashar Fawadleh parroco della cittadina del West Bank si dice «molto felice, ma preoccupato allo stesso tempo. La situazione in Cisgiordania necessita urgentemente di un altro accordo che risolva la questione dei coloni che hanno appena attaccato il villaggio di Heir Jarir».

Nonostante il dolore, le pesanti perdite e le incognite per il futuro, la gente in Cisgiordania e a Gaza non nasconde però il sollievo. Eman Jamal racconta di sentirsi felice. Anche solo del fatto che, dopo tutte le atrocità inimmaginabili, lei e la sua famiglia sono sopravvissute alla guerra. Eman viveva a Khan Younis, l'intera zona è stata rasa al suolo e anche la sua casa. «Rimarrò in questa tenda per molto tempo, ma dobbiamo sfamare i nostri figli e ora arriveranno gli aiuti, non sentiremo più le bombe, non avremo paura di morire». Il resto, per ora, sono dettagli.

«Rimarrò in questa tenda per molto tempo, ma ora arriveranno gli aiuti, non sentiremo più le bombe»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia e politica internazionale



PUTIN AMMETTE RESPONSABILITÀ PER SCHIANTO AEREO AZERO
Il presidente russo Vladimir Putin (nella foto), incontrando ieri a Dushanbe l'omologo azero İlham Aliyev, ha am-

messo che due missili della contraerea russa sono esplosi vicino ad un aereo della Azerbaijan Airlines sui cieli di Grozny, in Russia, il Natale scorso, prima che il velivolo cambiasse rotta e

precipitasse in Kazakistan. Nello schianto sono morte 38 delle 67 persone a bordo. L'episodio è stato all'origine di un raffreddamento nei rapporti tra Mosca e Baku.

Bocciate le due mozioni di sfiducia a von der Leyen

Parlamento Ue

Maggioranza più coesa dietro alla presidente rispetto al voto dell'estate

Le iniziative criticavano l'accordo con il Mercosur e le scelte su riarmo e Gaza

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

Ursula von der Leyen ha superato con slancio una doppia mozione di sfiducia ieri in Parlamento a Strasburgo. Le due iniziative erano giunte dall'estrema sinistra e dall'estrema destra in un momento di evidente impopolarità della presidente della Commissione europea. Al livello nazionale, sono da segnalare al momento dello scrutinio le divisioni tra i deputati italiani e la scelta di alcuni parlamentari francesi del Partito popolare europeo di votare con l'estrema destra.

La prima mozione, quella presen-

tata dai Patrioti per l'Europa, è stata respinta con 378 voti contrari, 179 voti a favore, e 37 astensioni. La seconda mozione, quella appoggiata da The Left, è stata bocciata da 383 voti contrari, 133 voti a favore, e 78 astensioni. Nel primo caso, il testo criticava l'accordo economico con gli Stati Uniti e l'intesa commerciale con il Mercosur. Nel secondo caso, la mozione puntava il dito contro le scelte di Bruxelles sul fronte del riarmo e della crisi a Gaza.

Come detto, l'esito delle votazioni di ieri è stato migliore di quello registrato in occasione di una mozione di sfiducia, votata prima della pausa estiva. Allora i voti contrari erano stati 360, il testo era stato presentato da un gruppo di deputati nazionalisti e portava sulla scelta della signora von der Leyen di non pubblicare lo scambio di messaggi con i dirigenti della società americana Pfizer in piena pandemia.

«Apprezzo profondamente il forte sostegno ricevuto oggi - ha detto la presidente von der Leyen -, La Commissione continuerà a lavorare a stretto contatto con il Parlamento europeo nell'affrontare le sfide dell'Europa. E insieme otterremo risultati per tutti i cittadini europei. Uniti per

i nostri cittadini, i nostri valori e il nostro futuro». Durante un dibattito che si è svolto lunedì scorso la signora von der Leyen aveva esortato all'unità.

La figura della presidente resta controversa. Questo aspetto emerge anche dal voto di ieri. Concentrandoci sulla maggioranza al governo in Italia, è da segnalare che Fratelli d'Italia si è astenuta sulla mozione dell'estrema destra, mentre la Lega ha votato a favore, e Forza Italia ha votato contro. Sulla mozione presentata dalla sinistra radicale, Fratelli d'Italia e Forza Italia hanno votato contro, mentre si

sono astenuti i leghisti (salvo l'eurodeputato Roberto Vannacci che ha votato a favore).

Infine, è da segnalare, in pieno sconvolgimento politico in Francia, la scelta di quattro eurodeputati Les Républicains su sei di tradire la posizione del Partito popolare europeo e di votare con l'estrema destra. «Per noi è un modo per lanciare un chiaro avvertimento su un tema fondamentale: il Mercosur», ha detto il capo delegazione, François-Xavier Bellamy. «Non sono al Parlamento europeo per far sentire la voce della Commissione europea. Sono qui per far sentire la voce dei francesi».

A questo punto, la presidente von der Leyen può tirare un (temporaneo?) sospiro di sollievo. Il blocco centrista popolare-socialista-liberale è apparso ieri più coeso di quanto non fosse prima della pausa estiva, al di là delle critiche sulla sua gestione centralista. Proprio ieri una risoluzione non vincolante sulla necessità di maggiore collaborazione europea nella difesa è stata approvata da una larga maggioranza dell'emblema: 469 a favore, 97 contrari, 38 astensioni.

—B.R.



URSULA VON DER LEYEN
La presidente della Commissione ha superato una doppia mozione di sfiducia

SECONDO BLOOMBERG

Gas, in Ucraina i raid hanno distrutto metà produzione

I raid russi degli ultimi giorni hanno distrutto oltre la metà della produzione domestica ucraina di gas, costringendo il Paese a spendere 1,9 miliardi di euro in importazioni di combustibile per sopravvivere all'inverno in arrivo. Kiev, secondo fonti citate da Bloomberg, ha detto agli alleati che i raid del 3 ottobre sulle regioni di Khariv e Poltava hanno distrutto circa il 60% della produzione di gas dell'Ucraina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Non solo Kiev: i nodi dell'allargamento Ue

Percorso in salita

Sulla strada dell'Ucraina c'è l'Ungheria, che impedisce di avviare i negoziati

Beda Romano

Dal nostro corrispondente BRUXELLES

Ancora una volta, i leader europei qualche giorno fa hanno accolto il presidente ucraino Volodymyr Zelensky con baci, abbracci, e tributi di fiducia e solidarietà. A tre anni e mezzo dallo scoppio della guerra con la Russia l'appoggio europeo a Kiev, pur tra alti e bassi, non è mai mancato. Al tempo stesso latita la promessa di una adesione rapida all'Unione europea. Gli ostacoli posti dall'Ungheria sono soltanto quelli più evidenti.

Nell'incontro della Comunità politica europea che si è tenuto giovedì scorso a Copenaghen, il premier Viktor Orbán ha confermato che per ora non intende dare il suo benestare all'apertura del primo capitolo negoziale (dedicato allo stato di diritto). Le regole comunitarie prevedono l'accordo all'una-

nimità. Nei fatti Budapest sta ponendo il veto: «L'adesione è troppo» ha detto il primo ministro in Danimarca. «Abbiamo solo bisogno di un accordo strategico».

Formalmente l'Ungheria rimprovera a Kiev di non rispettare gli impegni di tutela dei diritti della minoranza ungherese in Ucraina. In tutto 100-150mila persone. In politica interna, il premier Orbán conta sull'appoggio dei tanti ungheresi all'estero, retaggio della divisione del Paese dopo la Grande Guerra. Molti osservatori imputano la rigida posizione ungherese alla campagna in vista delle politiche dell'aprile 2026 e al tentativo di strappare fondi europei attualmente congelati.

In giugno, il governo ha organizzato una consultazione non vincolante. Secondo lo stesso premier, il 95% dei votanti si è detto contrario all'adesione di Kiev (parteciparono al voto 2,27 milioni di persone, un terzo dell'elettorato). I risultati sono difficili da valutare poiché il governo non ha permesso un monitoraggio della consultazione. In passato la Friedrich Naumann Stiftung, una fondazione tedesca di impronta liberale, aveva definito queste consultazioni delle «campagne di marketing».

Il veto ungherese contro l'allargamento a Kiev sta penalizzando

anche la Moldavia. I due Paesi vanno a braccetto, per volontà politica dei Ventisette che, per ora, non vogliono separare i percorsi di Kiev e Chisinau. Le due sono ex repubbliche sovietiche, e si teme che un cosiddetto decoupling (disaccoppiamento) indebolirebbe politicamente l'Ucraina sulla scena internazionale. In teoria il primo capitolo negoziale relativo alla Moldavia potrebbe essere aperto poiché Budapest non sta ponendo alcun veto.

In questa fase, l'Unione europea si trova in una impasse. Pur di sciogliere il nodo, e mostrare all'Ucraina l'appoggio comunitario, il presidente del Consiglio europeo António Costa ha proposto ai Ventisette di cambiare le regole, permettendo l'apertura dei capitoli negoziali alla maggioranza qualificata, pur mantenendo la necessità dell'unanimità

al momento della chiusura delle trattative: «Il processo non verrebbe snaturato. Ciascun Paese avrebbe comunque l'ultima parola», spiega un funzionario europeo.

Per ora, il tentativo non ha avuto successo, tanto più che per cambiare le regole c'è bisogno del sostegno unanime di tutti i Paesi: «Ho detto loro che non ero d'accordo, quindi questo piano è saltato», ha detto sempre a Copenaghen il premier ungherese. Altri Paesi la pensano allo stesso modo, anche se da posizioni più defilate. La Bulgaria vuole mantenere il veto per meglio indirizzare il negoziato con la Macedonia, lo stesso la Croazia nei confronti della Serbia, o la Grecia rispetto alla Turchia.

Anche l'Italia è cauta. La diplomazia italiana ritiene che modifiche *ad hoc*, senza un approccio più ampio, non contribuiscono a far emergere un consenso su un tema così delicato. In fondo, e più in generale, la freddezza nei confronti della proposta del presidente Costa, espressa a mezza voce anche dall'Olanda e dalla Francia, rivela una inconfessata prudenza di molti Paesi ad allargare ulteriormente l'Unione europea a Paesi in grave ritardo e in assenza di riforme alla governance comunitaria.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il veto su Kiev penalizza la Moldavia. In generale, c'è cautela ad aprire a Paesi in ritardo senza riformare la governance

LA GIORNATA

IN CERCA DI UN PRIMO MINISTRO

Francia, grande attesa per le scelte di Macron



TOTONOMI
La stampa ha fatto il nome dell'ex ministro Borloo, che però ha smentito

L'attesa è febbrile. Resa anche più fervida dal grande silenzio che circonda la scelta di Emmanuel Macron: il presidente dovrebbe rivelare entro questa sera il nome del primo ministro. Nulla è trapelato ieri dall'Eliseo, mentre sulla stampa è circolato il nome di Jean-Louis Borloo, ex ministro dell'Economia e della Finanza nel governo Fillon I ed ex ministro del Lavoro, della Coesione sociale e dell'Abitazione nel governo Villepin: avvocato d'affari, è un centrista fuori dagli schemi, un cristiano democratico che è stato presidente del Partito radicale e fondatore di una piccola forza ecologista; ma anche un amante della Cina fin dai tempi di Mao - è stato nel consiglio di Huawei France, ed è sotto inchiesta per una donazione del gruppo a una sua fondazione - e un docente di analisi finanziaria. Accolto con qualche interesse anche dal presidente dei Républicains, Bruno Retailleau, che appare oggi molto esigente, Borloo ha però smentito contatti con l'Eliseo.

I partiti hanno intanto ribadito le proprie posizioni. La sinistra chiede la nomina di una persona espressione della *gauche*, Retailleau crede sia il momento di un «tipo di *cohabitation*», di un governo non guidato da macroniani e sinistra (quindi dai *républicains*...) mentre diversi esponenti del campo presidenziale auspicano una coalizione ampia dai neogollisti fino alla sinistra.

—R.Sor.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AUTO E MOTORI A COMBUSTIONE

Merz: «Farò il possibile contro stop Ue dal 2035»



FRIEDRICH MERZ
Il cancelliere promette di fare «tutto il possibile per evitare» che dal 2035 scatti «un taglio netto» sulla vendita di auto nuove con motori a combustione

Il cancelliere tedesco, Friedrich Merz, promette di fare «tutto il possibile per evitare» che dal 2035 scatti «un taglio netto» sulla vendita di auto nuove con motori a combustione interna, come prevede il target fissato dalla Commissione Ue. Merz ieri ha incontrato i rappresentanti del settore automobilistico e il sindacato Ig-Metall. Il comparto è sotto pressione per il calo di vendite, soprattutto sul mercato cinese, dove la svolta verso l'elettrico avanza con decisione.

«Abbiamo bisogno di flessibilità - ha detto Merz - e ciò significa che l'industria automobilistica desidera incoraggiare la ricerca in tutte le tecnologie e per raggiungere la neutralità climatica». «Abbiamo bisogno di due cose da Berlino e Bruxelles: un'offensiva per la mobilità elettrica e maggiore flessibilità per i motori ibridi e i carburanti alternativi», ha affermato il sindacato Ig-Metall. Anche l'Associazione dei costruttori auto ha ribadito la centralità dell'elettrico, insieme alla necessità della neutralità tecnologica.

Da Bruxelles, la Commissione ieri ha fatto sapere che intende «mantenere la rotta» sull'obiettivo zero emissioni al 2035 per le nuove auto». Nel riesame del target saranno studiate soluzioni flessibili. La proposta di revisione arriverà «entro la fine dell'anno».

—R.Es.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

GIÀ SUPERATO IL TARGET DI 300

Global Gateway, la Ue vuole mobilitare 400 mld



LA RISPOSTA ALLA CINA
Ursula von der Leyen durante il forum dedicato all'iniziativa con cui la Ue punta a contrastare l'influenza cinese, soprattutto in Africa

L'Unione europea intende potenziare ulteriormente gli investimenti comunitari nel Sud del mondo, nell'ambito della sua strategia Global Gateway presentata nel 2021 per contrastare l'influenza cinese, soprattutto in Africa. La Commissione europea prevede di mobilitare oltre 400 miliardi di euro entro il 2027, secondo la presidente dell'esecutivo comunitario, che ieri ha accolto una dozzina di leader del Sud Globale a Bruxelles.

In un primo tempo, la Global Gateway mirava a mobilitare fino a 300 miliardi di euro di fondi pubblici e privati entro il 2027 per finanziare progetti infrastrutturali in tutto il mondo. Un obiettivo che è già stato superato, ha spiegato Ursula von der Leyen. Con l'occasione, Bruxelles ha annunciato la creazione di una piattaforma centralizzata che dovrebbe servire a incoraggiare le imprese a investire ulteriormente nel Sud Globale.

In un momento in cui le barriere doganali si moltiplicano e diventano «uno strumento geopolitico», la presidente della Commissione ha assicurato in un discorso dinanzi a una platea internazionale che l'Ue è un partner internazionale affidabile, che stringe accordi con Paesi terzi «basati su interessi comuni e sul rispetto della sovranità». Proprio ieri Bruxelles si è detta «preoccupata» dalla scelta cinese di limitare l'esportazione di terre rare destinate a prodotti militari.

—B.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Norme & Tributi

Giustizia

Da oggi reato di deep fake L'AI aggrava l'aggiotaggio

Giustizia

In vigore la legge sull'intelligenza artificiale con norme anche penali

Sanzioni inasprite anche per la manipolazione del mercato

Giovanni Negri

In vigore da oggi la legge sull'intelligenza artificiale. E da oggi operativi il reato di deep fake, un'aggravante comune e tre speciali per innalzare una sorta di scudo penale contro l'utilizzo illecito degli algoritmi. Centrale l'introduzione di un reato per sanzionare la pubblicazione e la diffusione di immagini, video o voci falsificati o alterati attraverso sistemi di intelligenza artificiale, in grado trarre in inganno sulla loro autenticità e di provocare un danno alla persona interessata.

Il delitto è punibile a querela, ma si procede d'ufficio quando il fatto è connesso con altro delitto a sua volta procedibile d'ufficio e oppure se il fatto è stato commesso nei confronti di persona incapace o di una pubblica autorità a causa delle funzioni esercitate. La condotta deve essere tale da provocare un danno che, in assenza di una specifica indicazione sulla necessità del profitto, può essere anche di natura non patrimoniale.

L'obiettivo della norma è di combattere la diffusione di deep fake, cioè di «un'immagine o contenuto audio o video generato o manipolato dal-

l'intelligenza artificiale che assomiglia a persone, oggetti luoghi o altre entità o eventi esistenti e che apparirebbe falsamente autentico o veritiero a una persona», secondo la definizione data dall'AI Act.

Il nuovo reato colma un vuoto di tutela del nostro ordinamento penale con riferimento alla diffusione di deep fake porn con vittime persone maggiorenni, condotte sinora non punibili sulla base dell'articolo 612 ter del Codice penale, a differenza delle immagini virtuali di minori.

Spazio poi a un'aggravante comune per rendere più pesante la sanzione penale quando il fatto è stato commesso attraverso l'utilizzo di sistemi di intelligenza artificiale, quando i medesimi sistemi possono essere classificati come «mezzo insidioso, quando le conseguenze del reato sono state aggravate o quando l'uso di programmi AI ha ostacolato la difesa, pubblica o privata. All'autorità giudiziaria il compito di valutare, caso per caso, eventualmente con perizia,

quando l'impiego degli algoritmi ha contribuito a sorprendere l'attenzione della persona offesa.

Infine, la legge introduce due aggravanti speciali (oltre a quella a presidio dei diritti politici dei cittadini) per rendere più efficace il contrasto alla criminalità finanziaria. A esserne interessati sono i reati di aggiotaggio e di manipolazione del mercato, con detenzione che può andare da un minimo di due a un massimo di sette anni.

Ed è il Csm, nel suo parere votato pochi giorni fa sulla legge, a sottolineare come nel contesto della criminalità economica il ricorso all'intelligenza artificiale sia prassi corrente. Un paio di esempi: spesso i social bot (software che simulano di essere utenti umani) sono utilizzati per il pump and dump, una frode finalizzata a ottenere un'artificiosa lievitazione del prezzo di un titolo attraverso dichiarazioni false per vendere poi a un prezzo superiore. Inoltre, i modelli di simulazione dei mercati hanno dimostrato che un agente commerciale artificiale, con l'utilizzo di una tecnica di apprendimento automatico, attua la pratica dello spoofing finanziario, piazzando ordini, in modo continuativo e protratto nel tempo, senza avere l'intenzione di eseguirli, con l'obiettivo di manipolare i prezzi di mercato. Tra l'altro, ed è un passaggio del parere del Csm, «la peculiarità dei sistemi di intelligenza artificiale, dotati di tecniche di autoapprendimento, comportano il rischio che all'agente artificiale venga delegata la stessa scelta circa la specifica offerta da realizzare, con evidenti problematicità in punto di accertamento dell'elemento psicologico del reato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PENA

5

Il massimo previsto

Il nuovo reato che punisce la condotta di diffusione di video o audio generati da sistemi di intelligenza artificiale prevede una pena massima di 5 anni. La procedibilità è a querela di parte, necessario il danno



NT+DIRITTO
Compensi avvocati,
rito ordinario per la domanda
sia civile che penale
Lo ha ribadito la Corte di cassazione,

con l'ordinanza n. 27063, accogliendo il ricorso di un cliente di **Francesco Machina Grifeo**
La versione integrale dell'articolo su:
ntplusdiritto.ilssole24ore.com

IN CONDOMINIO

Informativa sull'uso di gestionali

Per gli studi di amministrazione condominiale, gli obblighi della legge sull'AI riguardano la dichiarazione dell'uso di software, applicazioni o strumenti con funzioni di AI e spiegare in quali fasi della gestione condominiale vengono impiegati. L'informativa deve contenere anche finalità, modalità concrete di utilizzo e garanzie a tutela dei condomini. Tra gli elementi essenziali da inserire la tipologia di sistemi AI adottati, come app, gestionali, sensori, videosorveglianza e

chatbot; le finalità per cui sono utilizzati e le modalità di funzionamento, chiarendo se l'AI opera in autonomia o sotto controllo umano. Va chiarito in ogni caso che l'amministratore resta sempre garante delle scelte.

— Carlo Pikler

© RIPRODUZIONE RISERVATA



NT+CONDOMINIO
Versione integrale
dell'articolo su
ntpluscondominio.ilssole24ore.com

Intelligenza artificiale, i commercialisti aggiornano i mandati

Negli studi

Oggi scatta l'obbligo per tutti i professionisti di comunicare se si usa l'AI

Federica Micardi
Valeria Uva

L'intelligenza artificiale fa il suo ingresso ufficiale negli studi professionali e il suo utilizzo, da oggi, deve essere comunicato ai clienti.

Arriva in tempo per l'entrata in vigore dell'obbligo di legge dal Consiglio nazionale dei commercialisti il

modello di clausola contrattuale per informare i clienti se si utilizza l'intelligenza artificiale. Il Consiglio nazionale ha diffuso ieri la clausola tipo sull'AI da inserire nei mandati professionali per essere in regola con la legge 132/2025 sull'intelligenza artificiale in vigore da oggi. L'articolo 13, infatti, prevede che tutti i professionisti predispongano una informativa per rendere noto ai propri clienti se utilizzano sistemi di AI.

Dopo le prime indicazioni da se-



Nel modello di clausola anche la richiesta di consenso esplicito del cliente all'uso di questi strumenti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCOPRI IL BELLO DEL 2026 CON L'AGENDA DEL SOLE 24 ORE

Per risparmiare e non perderti mai un appuntamento.

È arrivata l'Agenda del Sole 24 Ore 2026! Ogni pagina ti aiuterà a organizzare appuntamenti, scadenze e idee, ma anche a gestire entrate e uscite del giorno e planner mensili con emoticon da colorare per dare un voto alle tue spese. Troverai parole chiave ispirate alle tendenze e agli appuntamenti del nuovo anno: dazi, Olimpiadi, parità, intelligenza artificiale e molto altro. E poi, pillole della storia dei 160 anni del Sole 24 Ore, dai grandi cambiamenti del secolo scorso fino ai nuovi confini del futuro.

IN EDICOLA DA SABATO 11 OTTOBRE CON IL SOLE 24 ORE A € 12,90* E IN LIBRERIA.

*Oltre al prezzo del quotidiano. offerta valida in edicola fino all'11/12/2025. In libreria a € 16,90.



Ordina la tua copia su **Primaedicola.it** e ritira, senza costi aggiuntivi né pagamento anticipato, in edicola.



Per maggiori informazioni chiama il Servizio Clienti del Sole 24 Ore
02 30300600

Shopping



In vendita su **Shopping24**
offerte.ilssole24ore.com/
agenda2026



Per trovare l'edicola più vicina vai su
s24ore.it/24orepoint

CENTRODESTRA Il candidato governatore sta definendo la data della presentazione: potrebbe avvenire già nel weekend

Cirielli, la coalizione è già al lavoro

Pronte dalle 6 alle otto liste. Oggi i vertici di Forza Italia presentano l'adesione di Nicola Caputo

DI LILLI BUSI

NAPOLI. Stavolta la partita è davvero cominciata. Con la candidatura di **Edmondo Cirielli**, viceministro degli Esteri e figura di lungo corso istituzionale, la coalizione entra nella fase operativa della campagna per la Regione. La squadra è ampia e in via di completamento: le liste potrebbero essere da sei a otto. Accanto a Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega, Noi Moderati, la lista Rotondi e la lista del presidente, secondo ambienti vicini al centrodestra, si lavora alla costruzione di una civica centrista promossa da **Nicola Caputo**, che fino a pochi giorni fa era assessore all'Agricoltura della giunta De Luca. Le sue dimissioni e la successiva adesione a Forza Italia rappresentano un passaggio politico di rilievo: il primo segnale di rottura nel perimetro del centrosinistra e, al tempo stesso, un'apertura verso l'elettorato produttivo e moderato. A completare il quadro potrebbe esserci anche il Nuovo Psi, che in Campania ha già avviato la costruzione di una lista autonoma a sostegno di Cirielli. Se l'intesa verrà confermata, sarà l'ottava componente della coalizione; in alternativa, il partito potrebbe confluire nella lista di Rotondi, rafforzando la componente riformista e socialista liberale. L'ingresso di Caputo sarà ufficializzato oggi a Roma, nel corso di un incontro che riunirà i vertici nazionali di Forza Italia: il vicepremier e segretario nazionale **Antonio Tajani**; il capogruppo al Senato **Maurizio Gasparri** e quello alla Camera **Paolo Barelli** e il capogruppo al Parlamento europeo e segretario campano **Fulvio Martusciello**. «Individuato il candidato, partiamo subito con la campagna elettorale», dicono Gasparri e Martusciello, annunciando i primi due appuntamenti: domani a Napoli, alle 10, con l'inaugurazione della nuova sede regionale di Forza Italia in Largo Principessa Pignatelli, e domenica a Pompei, con l'apertura ufficiale della campagna elettorale dell'at-



Il candidato del centrodestra alla Regione, Edmondo Cirielli

tuale capogruppo in consiglio regionale **Franco Cascone**. «Forza Italia è pronta, coesa e determinata a dare alla Campania una guida di buon governo e di sviluppo» sottolinea. La presentazione ufficiale della candidatura di Cirielli è in via di definizione e, secondo fonti della coalizione, potrebbe tenersi nel centro di Napoli o al Parco Verde di Caivano, in quest'ultimo caso una scelta dal forte valore politico

e civile. Sul fronte delle liste, la Lega si affida a profili radicati e riconoscibili: **Aurelio Tommasetti**, ex rettore dell'Università di Salerno; **Severino Nappi**, consigliere regionale e voce del partito sui temi del lavoro; **Luigi Barone**, già presidente dell'Asi di Benevento; **Michela Rostan**, ex deputata Pd; **Massimo Grimaldi**, già consigliere dell'area Caldoro; e **Carmela Rescigno**, consigliera uscente. In Fratelli d'Italia, parti-

La Lega punta sugli uscenti, c'è anche la new entry Michela Rostan. Tra gli azzurri Librandi, Noschese ed Esposito oltre all'uscente Zannini. Raffaele Pisacane cerca la conferma in Fratelli d'Italia, della partita anche Ione Abbatangelo

direzione si collocano le candidature di **Gianfranco Librandi**, imprenditore e vicesegretario regionale; **Giuseppe Noschese**, medico di fama nazionale e già responsabile del Trauma Center del Cardarelli, noto anche per la battaglia civile intrapresa dopo la tragica morte del figlio Michele a Ibiza, e **Gabriele Esposito**, vicepresidente dell'Ordine degli Avvocati di Napoli, alla sua prima candidatura. Accanto a loro, figure di esperienza politica e amministrativa come **Giovanni Zannini**, presidente della commissione Ambiente del consiglio regionale; **Salvatore Guangi**, vicepresidente del Consiglio comunale di Napoli; e **Rosaria Aliberti**, figlia dell'attuale sindaco di Scafati, Pasquale. Librandi sarà inoltre protagonista di un incontro pubblico domani in via dei Reggiolari a San Pietro a Patierno, dove il giornalista **Paolo Del Debbio** lo intervisterà in un dialogo con i cittadini dedicato a lavoro, sicurezza e qualità della vita. «Ascoltare le persone e partire dai loro problemi è la sola vera forma di politica», spiega Librandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ANCHE MARTA FASCINA "BENEDICE" IL VICEMINISTRO. FDI: «CON EDMONDO DAREMO UNA SANITÀ PIÙ EFFICIENTE AI CAMPANI»

Silvestro: «È tempo della stagione del buon governo»

NAPOLI. Per la candidatura di **Edmondo Cirielli** in Campania per il centrodestra è arrivata la "benedizione" di Marta Fascina. L'incontro tra l'ultima compagna di **Silvio Berlusconi** e l'esponente di FdI è avvenuto durante la discussione alla Camera del caso Almasri. I due si sono stretti la mano e poi si sono soffermati in un lungo faccia a faccia. «Con convinzione e senso di responsabilità, abbiamo scelto di puntare su Edmondo Cirielli, che incarna equilibrio, competenza e visione. L'era di De Luca volge al termine: è tempo di una nuova stagione di buon governo, di efficienza, di opportunità per i giovani, di sviluppo per le imprese e di risposte per chi ogni giorno

tiene in piedi questa terra. Forza Italia sarà protagonista, con la sua squadra e i suoi valori, nella coalizione di centrodestra che guiderà il cambiamento della Campania» dice il senatore **Francesco Silvestro**, segretario provinciale di Napoli di Forza Italia. «Pieno sostegno» alla candidatura di Cirielli arriva anche dalla segretaria cittadina di Napoli, **Iris Savastano**, e il gruppo consiliare al Comune. Intanto, attacchi al governatore Vincenzo De Luca arriva da Fratelli d'Italia. La deputata campana Imma Vietri, capogruppo di Fratelli d'Italia alla Commissione Affari Sociali, commentando il rapporto Gimbe 2025 sullo stato del Servizio sanitario nazionale, accusa: «La

sua narrazione è ormai scollegata dalla realtà. Con Cirielli restituiremo ai cittadini una sanità efficiente, moderna e più vicina alle persone. Il tempo degli slogan di De Luca è finito». Il parlamentare **Marco Cerreto** evidenzia: «Meno medici, meno infermieri, meno strutture e nessuna delle 191 case della comunità previste dal Pnrr è attiva. De Luca ha pensato più a garantire la propria successione politica, barattando il futuro dei campani con accordi di partito, che a risanare un sistema allo sbando». Sulla stessa lunghezza d'onda il senatore **Domenico Matera** e il deputato **Gimmi Cangianno**.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL GIORNALISTA, GIÀ PRESIDENTE DELL'ORDINE, IN CAMPO: «DOPO AVER RACCONTATO LE DIFFICOLTÀ DEL NOSTRO TERRITORIO, È IL MOMENTO DI UN IMPEGNO IN PRIMA PERSONA»

Per le Persone e la Comunità, ecco Carlo Verna: «Mi metto in gioco»

NAPOLI. La rete politica Per le Persone e la Comunità annuncia la candidatura di **Carlo Verna** alle elezioni regionali della Campania del 23-24 novembre. Giornalista e avvocato, voce e volto dello sport e del calcio italiano e della Rai, Verna è stato presidente nazionale dell'Ordine dei giornalisti. Per Radio Rai è stato una inimitabile voce di "Tutto il calcio minuto per minuto" e di numerose edizioni di Olimpiadi e Mondiali. Sul piccolo schermo è familiare ai telespettatori campani per la conduzione sobria e professionale, per venti anni, del Tgr

Campania. Narratore del Napoli da Maradona agli ultimi scudetti, da sempre si interessa attivamente della vita politica, civile e culturale del territorio campano. «Mi metto in gioco - dice il giornalista - perché dopo aver a lungo raccontato da cronista le difficoltà del nostro amato territorio, avverto la necessità di un impegno in prima persona, senza deleghe, libero e autonomo. Intendo offrire ai miei compagni di avventura una conoscenza minuziosa della nostra Regione, in particolar modo delle fragilità delle persone e delle comunità, che le ipocri-



sie dei benpensanti provano a coprire con una propaganda sciatta, che ormai

ha allontanato i cittadini dalla partecipazione». **Nicola Campanile** e **Giuseppe Irace**, leader di Per, si dicono «entusiasti e onorati di avere Carlo in squadra. Alla nota professionalità, associa un tratto umano e una propensione verso i più deboli che sarà da traino per tutta la lista. Con lui condividiamo anche l'analisi di un panorama politico regionale mediocre, con i due poli impegnati unicamente a spartirsi le poltrone senza nessun interesse verso le gravi sofferenze dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CENTROSINISTRA Il governatore: «La candidatura di Cirielli per il centrodestra? Sono commosso...»

De Luca, paletti sul programma

«È quello del mio governo, non c'è molto altro. Non saranno tollerati ideologismi e stupidaggini»

DI MARCO CARBONI

SALERNO. «La candidatura di Cirielli? Sono commosso». Il presidente della Regione Campania, **Vincenzo De Luca**, a margine della conferenza stampa di presentazione di «Musica d'Artista» risponde in maniera sarcastica a chi gli chiede un commento sulla discesa in campo del viceministro degli Esteri a governatore per il centrodestra. Poi vira subito sul centrosinistra ribadendo ancora una volta che «il programma è fondamentalemente quello dell'attuale governo regionale attuale, non c'è molto altro da vendere e da spendere». Poi precisa che «la coalizione sta lavorando al programma con molta fatica e, per quanto ne so, anche con molta approssimazione. Darò un'occhiata al tutto la prossima settimana ma è del tutto evidente che non saranno tollerati ideologismi e stupidaggini». Poi snocciola i punti fondamentali a iniziare «da quello al quale tengo di più, ovvero il completamento della rete ospedaliera in Campania. Qui a Salerno c'è uno dei dieci nuovi grandi ospedali che stiamo realizzando in Campania. È un programma davvero enorme che ci permetterà, però, di guardare con fiducia al futuro. Ovviamente rimane il problema del lavoro e degli investimenti per creare occupazione, ma questo è un capitolo che dipende molto dal governo nazionale. Non ci saranno più i fondi del Pnrr e saranno disponibili meno fondi di coesione, per cui dobbiamo davvero essere in gra-



● Il governatore campano Vincenzo De Luca

IL SEGRETARIO PROVINCIALE DEL PSI. DI DATO: «APRIAMO A DIVERSE ISTANZE»

«Avanti Campania, progetto riformista»

NAPOLI. «Abbiamo l'ambizioso progetto riformista che punta a essere un modello non solo per la regione, ma per tutto il Paese». Ad affermarlo **Luigi Di Dato**, segretario provinciale del Psi. «Il coinvolgimento di nuove forze all'interno del campo largo, l'apertura verso le istanze cattoliche, riformiste, moderate, repubblicane e civili sono una risorsa per un progetto, quello di Avanti Campania, che si pone l'obiettivo di raggiungere risultati a due cifre. Come ha ribadito il segretario regionale Michele Tarantino, è necessario aprirsi a culture e valori diversi, facendo sintesi, per avviare un progetto più grande, che sarà a servizio di Fico, della nuova Campania» sottolinea Di Dato. Sulla linea da seguire in futuro aggiunge «il partito procederà con cautela: l'obiettivo è portare gli elettori alle urne non solo per le regionali, ma anche in vista delle politiche 2027». Intanto, il consigliere regionale della Campania, **Fulvio Frezza**, annuncia di aver deciso «di candidarmi alle prossime elezioni regionali con Avanti Campania, e Fico Presidente, per dare continuità a un percorso che ho costruito passo dopo passo. Con Avanti Campania, con Enzo Maraio, vogliamo portare avanti un'idea di politica che guarda al futuro, ma con i piedi ben piantati nei bisogni delle persone».

ALESSANDRO LOJACONO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA RIUNIONE QUESTO POMERIGGIO ALLA SEDE DI VIA SANTA BRIGIDA

Pd, confronto sul percorso intrapreso

NAPOLI. Il Pd Campania va avanti con il confronto, con la coalizione e al proprio interno, per costruire il programma di governo relativo alle elezioni regionali. Oggi alle 15.30, presso la sede di via Santa Brigida, il segretario regionale Piero De Luca ha convocato un incontro con i segretari provinciali, i consiglieri e assessori regionali, i parlamentari nazionali ed europei, per approfondire e definire i punti programmatici essenziali per il Pd da mettere al servizio del percorso aperto e inclusivo verso l'elaborazione del programma di coalizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

do di investire fino all'ultimo euro disponibile per aprire i cantieri e creare lavoro». De Luca ricorre, però, che «il mio successore troverà un'altra Campania rispetto a quella che ho trovato io. Da palude burocratica siamo diventati una delle regioni più efficienti del Paese. Eravamo ultimi nella sanità e della griglia Lea, c'era ancora il commissariamento e avevamo aziende di trasporto pubblico che sprofondavano nei debiti a cominciare dalla Circumvesuviana. Ed eravamo gravati da 120mila euro al giorno di sanzione europea per disastro ambientale. Non era stata compiuta la rivoluzione democratica che abbiamo fatto noi in termini di trasparenza, efficienza amministrativa, sburocratizzazione e nessuna porcheria clientelare. Tutto quello che abbiamo realizzato in Campania con la nostra amministrazione rappresenta davvero un miracolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NOI DI CENTRO-NOI SUD

«Liste pronte malgrado uccelli del malaugurio»

BENEVENTO. Vertice di partito a Benevento tra il segretario nazionale di Noi di Centro, **Clemente Mastella**, il quello regionale **Pasquale Giuditta**, il dirigente di partito **Peppe Barra** e il segretario del movimento **Noi Sud Antonio Milo**. «A prescindere da qualche uccello del malaugurio e da tirapiedi interessati, le liste Noi di Centro-Noi Sud sono pronte in tutte le cinque province. Accordi sono stati suggeriti con esponenti di cultura socialista ed ex Azione» si legge in una nota.

L'ASPIRANTE PRESIDENTE DEL CAMPO LARGO: «DOBBIAMO CONTINUARE A FARE UN LAVORO IMPORTANTE SU ALCUNE QUESTIONI IMPORTANTI»

Fico: «La Campania non è affatto all'anno zero...»

NAPOLI. «Ora inizia la campagna elettorale, perché adesso la destra ha un candidato. Ma stiamo lavorando da ormai molti giorni al programma e sui territori». A dirlo **Roberto Fico** (nella foto), candidato del centrosinistra a presidente della Campania, a margine della presentazione alla Fondazione Foqus della capolista del Pd **Francesca Amirante**. «Tra alleati andiamo d'accordo, se pensiamo al bene comune non c'è problema. Le istanze che arrivano dai territori? Al primo posto la sanità, che è un aspetto fondamentale, sia per la necessità di presidi ancora più efficienti nelle aree interne sia per tagliare i grandi affollamenti dei nostri ospedali e dei pronto soccorso. Qui va fatto un investimento sulla medicina territoriale» dice l'ex presidente della Camera. «Voglio girare tutta Napoli. Scampia non solo è un quartiere che ho nel cuore ma è posto in cui ci sono stato sempre, in tutte le lotte, nel restart Scampia, nell'abbattimento delle Vele. Sto seguendo passo tutta la vicenda delle persone di Scampia dove ci sono

tante cose da fare e tante ne stiamo facendo, e così in tutti i quartieri, come Ponticelli». Sugli attacchi del centrodestra che parla di una Campania «all'anno zero», Fico replica: «Non è così, dobbiamo continuare a fare un lavoro importante su alcune questioni fondamentali. Noi guardiamo a temi come la scuola e la sanità pubblica, al consumo zero del territorio, all'ambiente, al mare, alla spiaggia libera e pubblica per le persone». Un lavoro importante sarà quello per ridurre l'astensionismo: «Fa parte assolutamente del programma e della campagna elettorale che proverò a fare. Non so se ci riusciremo, ma cercheremo in tutti i modi di farlo perché emerge l'astensionismo dal dato calabrese, delle Marche, in generale ormai è la tendenza nazionale e la tendenza di tutte le elezioni regionali. Questo è un problema per tutti. Come classe politica dobbiamo farcene carico per comprendere come superarlo». Infine, sulle dimissioni dell'assessore regionale all'Agricoltura, **Nicola Caputo**, che oggi ufficializzerà il passaggio con For-



za Italia, Fico è chiaro: «Non ho nessuna preoccupazione perché le persone sono libere di andare, poi chi va in Forza Italia sinceramente è meglio non trattenerlo». E sulla squadra che intenzione di mettere in campo, Fico è chiaro: «Gli assessori devono essere persone competenti che mettano al centro l'etica pubblica. Questo vale anche nelle scelte della partecipate, in cui devono esserci dei grandi manager del loro settore che sanno che strade prendere. Su questi valori andiamo avanti pensando alla massima forza

dei servizi pubblici». Infine: «La classe politica spesso si arrocca e non dà più un senso di comunità. La politica non guarda più la cittadinanza ma noi insieme dobbiamo costruire una nuova storia. Penso ai diritti base, come il mare che una famiglia deve in futuro potersi godere in tutto il Golfo. Ma penso anche agli ospedali in cui deve contare il curriculum, come hai studiato, non la logica dell'appartenenza familiare o politica. Serve per i prossimi anni un sistema nuovo di partecipazione, in cui fare tavoli della Regione che ascolti e usi davvero il contributo di idee dei cittadini per andare avanti». E il sindaco di Napoli, **Gaetano Manfredi**, evidenzia che «la nostra regione rappresenta da sempre un'anticipazione dei grandi cambiamenti nazionali. A Napoli ho potuto vincere con questo campo ampio, poi è stata fatta una scelta sbagliata alle elezioni Politiche in cui ci siamo divisi, la storia ce lo dice. Oggi si è invece riuscita a costruire una alleanza larga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL RAPPORTO L'analisi è impietosa: troppo tempo fermi davanti a televisioni o tablet e alimentazione sbagliata

Bambini obesi, Campania maglia nera

Il 43% degli under 15 ha chiari sintomi di allarmante sovrappeso, il 6% è giudicato "grave"

NAPOLI. La regione si trova ad affrontare una grave emergenza sanitaria che coinvolge la fascia più giovane della popolazione: l'obesità infantile. Un recente rapporto pubblicato da EpiCentro, l'organo di sorveglianza epidemiologica dell'Istituto Superiore di Sanità (ISS), ha rivelato dati che pongono la Campania tra le regioni con la più alta prevalenza di sovrappeso e obesità in Italia. I risultati, basati su un campione di bambini che frequentano la terza elementare, mostrano che il 43% dei piccoli campani vive in una condizione di eccesso ponderale. Di questo gruppo, una quota estremamente preoccupante, pari al 6%, versa in condizioni di obesità grave, un fattore che prefigura rischi significativi per la salute futura. Per contrasto, la percentuale di bambini sottopeso si attesta a un irrisorio 1,3%. Questa polarizzazione dei dati evidenzia non solo un problema di malnutrizione, ma un vero e proprio squilibrio nei modelli alimentari e di vita delle famiglie di Napoli e del resto della Campania.

L'indagine ha sezionato le abitudini alimentari quotidiane, svelando carenze strutturali che iniziano fin dal mattino. Solo il 49% dei bambini fa una colazione che può essere definita qualitativamente adeguata. Un preoccupante 20% salta il pasto più importante della giornata, mentre il restante 31% la consuma in maniera scorretta o insufficiente.

La situazione non migliora con lo spuntino mattutino. La merenda, che dovrebbe idealmente essere leggera e bilanciata, si rivela spesso inadatta. Soltanto il 23% dei bambini, consuma uno spuntino appropriato. L'enorme maggioranza, circa l'80%, predilige alimenti che non contribuiscono a una dieta equilibrata, spesso ricchi di zuccheri e grassi.



Il consumo di alimenti essenziali per la salute come frutta e verdura è un altro punto dolente del rapporto. I dati raccolti dai genitori indicano che solo il 35% dei bambini consuma frutta con una frequenza di una-tre volte al giorno. Un significativo 15%, invece, la mangia meno di una volta alla settimana o addirittura mai, pri-

vandosi così di vitamine e fibre fondamentali.

I risultati sono ancora più critici per quanto riguarda le verdure. Appena il 19% dei bambini le consuma una-tre volte al giorno. Parallelamente, un altro 19% non arriva a mangiarle nemmeno una volta alla settimana o le esclude del tutto dalla propria ali-

mentazione. A riprova di modelli alimentari sbilanciati, l'attenzione va al consumo di snack. Sebbene solo il 2% dei bambini consumi snack salati più volte al giorno, tutti i giorni, la percentuale sale all'8% per gli snack dolci. Non meno preoccupante è l'abitudine all'assunzione giornaliera di bevande zuccherate, che coinvolge il 9,5% dei soggetti esaminati in Campania.

Oltre alla dieta, il rapporto getta luce sulla diffusa sedentarietà tra i bambini di Napoli e della Campania. L'attività fisica, elemento cruciale per contrastare l'obesità, è insufficiente per molti.

Solo due bambini su dieci praticano almeno un'ora di gioco o attività di movimento per almeno due giorni alla settimana. Il 16% non fa attività fisica nemmeno un giorno, mentre il 29% raggiunge un buon livello, muovendosi in 5 o 7 giorni a settimana. La mancanza di movimento è aggravata dall'eccessivo tempo trascorso

davanti agli schermi.

Il 40% dei bambini limita l'uso di televisione, tablet, cellulari o videogiochi a un massimo di due ore al giorno. Tuttavia, un allarmante 47% dedica a queste attività da tre a quattro ore, e il 13% arriva a cinque ore. Nel fine settimana, questi valori subiscono un'impennata: il 59% dei bambini trascorre almeno cinque ore davanti a uno schermo.

Un capitolo specifico del rapporto analizza la forte correlazione tra le percezioni genitoriali e la realtà del peso dei figli. Qui emerge una grave sottostima del problema: il 66% delle madri con figli in sovrappeso e il 26% delle madri con figli obesi ritiene che il proprio bambino sia normopeso o addirittura sottopeso. Questa errata percezione è un ostacolo fondamentale alla lotta contro l'obesità, poiché ritarda l'adozione di misure correttive.

LILLA MASANTONIO

©RIPRODUZIONE RISERVATA

L'obesità riconosciuta come malattia cronica

NAPOLI. Il Senato ha approvato due disegni di legge che la politica e la società civile hanno unanimemente definito "atti di civiltà". L'Italia diventa così il primo Paese al mondo a dotarsi di una normativa specifica che riconosce l'obesità come una vera e propria malattia cronica e recidivante. Parallelamente, è stato dato il via libera all'istituzione del 16 maggio come Giornata nazionale contro la denigrazione dell'aspetto fisico delle persone (body shaming).

Oltre al riconoscimento dell'obesità come patologia, la norma prevede l'istituzione di un osservatorio nazionale, l'avvio di campagne di sensibilizzazione e percorsi di formazione

specifici per il personale sanitario. Vengono inoltre agevolate le condizioni per l'inserimento delle persone obese nelle attività scolastiche, lavorative e sportive.

Per supportare queste iniziative, sono stati autorizzati fondi dedicati per il Programma Nazionale di Prevenzione e Cura: 700mila euro per il 2025, 800mila euro per il 2026 e 1,2 milioni di euro annui a partire dal 2027. A ciò si aggiungono 400mila euro annui a decorrere dal 2025 per la formazione e l'aggiornamento di medici, pediatri e personale del Servizio Sanitario Nazionale.

Nonostante il plauso generale, la discussione politica rimane accesa sul tema delle risorse.

Questo dibattito è particolarmente sentito in regioni come la Campania, dove l'emergenza obesità infantile è drammatica. I recenti dati Iss per i bambini di terza elementare mostrano che ben il 43% dei piccoli campani è in sovrappeso o obeso, con il 6% che versa in condizioni di obesità grave. Il riconoscimento dell'obesità come malattia cronica, dunque, ha un'importanza capitale per la Campania, poiché crea finalmente la base normativa per garantire l'accesso a visite specialistiche, percorsi multidisciplinari e trattamenti specifici a una popolazione giovanile che ne ha urgente bisogno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

CONSIGLIO REGIONALE Diritto a essere curato con un percorso multidisciplinare

Creata una rete di sorveglianza

NAPOLI. Il Consiglio regionale della Campania ha approvato all'unanimità la mozione presentata dal consigliere regionale e capogruppo di Italia Viva, Tommaso Pellegrino relativa all'istituzione di una Rete assistenziale per il trattamento integrato dell'obesità, con l'obiettivo di affrontare in maniera strutturata e multidisciplinare una delle principali emergenze sanitarie che colpisce la popolazione campana. La mozione parte dai dati allarmanti che emergono sia a livello nazionale che locale: la Campania detiene il triste primato per tasso di obesità, sia nella popolazione adulta che tra i minori, con oltre 1,9 milioni di cittadini in sovrappeso e circa 357mila bambini e ragazzi in eccesso ponderale. «L'obesità è una malattia cronica, progressiva e recidivante, troppo a lungo sottovalutata. Con questa mozione - le parole di Pellegrino - vogliamo



affermare un principio fondamentale: chi soffre di obesità ha diritto ad essere curato in modo appropriato, attraverso un percorso integrato e multidisciplinare che non lasci spazio all'improvvisazione. In Italia i costi legati alla cura dell'obesità e delle patologie a essa correlate sono altissimi con un trend in costante crescita che rischia di mettere a dura prova la sostenibilità del Servizio sanitario Nazionale. La diffusione dell'obesità è aumentata

nel tempo, raggiungendo dimensioni epidemiche, e costituisce ormai uno dei maggiori problemi di salute pubblica a livello mondiale, con una preoccupante espansione nell'età infantile nella quale può provocare una precoce insorgenza di patologie croniche».

«Oltre all'istituzione di una rete assistenziale regionale specifica per il trattamento dell'obesità - ha aggiunto il capogruppo di Italia Viva - con questa mozione intendiamo favorire la promozione di programmi di prevenzione, soprattutto in età infantile; diffondere la cultura della sana alimentazione e della corretta informazione nelle scuole e tra le famiglie; rafforzare la chirurgia bariatrica sul territorio regionale per ridurre la mobilità passiva verso altre Regioni, che oggi costa alla Regione Campania oltre 4 milioni di euro l'anno.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

SPERIMENTAZIONE ALLA FEDERICO II

Farmaco contro diabete e sovrappeso riduce i mal di testa migliorando la vita

NAPOLI. Liraglutide, uno dei farmaci appartenenti alla famiglia dei cosiddetti analoghi del Glp-1 indicati contro il diabete e l'obesità, è in grado di ridurre la frequenza del mal di testa nelle persone affette da obesità. È quanto emerge da uno studio condotto da ricercatori dell'Università di Napoli "Federico II" che è stato presentato al congresso della European Academy of Neurology (EAN) che si è tenuto a Helsinki. La ricerca ha coinvolto 26 pazienti con obesità ed emicrania cronica (cioè più di 15 giorni di mal di testa al mese) in cura al Centro Cefalee dell'Azienda Ospedaliera Universitaria Federico II, che hanno ricevuto il farmaco liraglutide nell'ambito della sperimentazione. Importanti i benefici sul mal di testa: la frequenza del disturbo si è ridotta di 11 giorni al mese; di pari passo è migliorata la disabilità correlata all'emicrania. «La

maggior parte dei pazienti si è sentita meglio entro le prime due settimane e ha riferito che la qualità della vita è migliorata in modo significativo», ha affermato uno degli autori dello studio, Simone Braca. Il beneficio è durato per l'intero periodo di osservazione di tre mesi». Per i ricercatori, l'effetto non è correlato alla perdita di peso, che è stato modesto, ma a un particolare effetto di questi farmaci che riducono la secrezione del liquido cerebrospinale. Ciò ha ricadute sul rilascio di alcune sostanze che promuovono l'emicrania. Dopo questi primi risultati i ricercatori cercano ulteriori conferme e sono al lavoro per avviare al più presto un nuovo studio: «Vogliamo determinare se anche altri farmaci Glp-1 possono fornire lo stesso sollievo, possibilmente con ancora meno effetti collaterali».

©RIPRODUZIONE RISERVATA